

Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire nel Monferrato Astigiano



Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire nel Monferrato Astigiano

Azione 3.2
Interventi a)1, a)2

Realizzato dal G.A.L. BASSO MONFERRATO ASTIGIANO nell'ambito del I.C. Leader+

In copertina illustrazioni di Carlotta Castelnovi

Foto: Archivio GAL, Archivio Bardini e Morra, Giulio Morra e Archivi Pubblici.

Introduzione

Mi è gradito presentare questo Studio, elaborato nell'ambito del progetto Comunitario LEADER+, su proposta e con il coordinamento del GAL BMA.

Tutte le iniziative avviate e realizzate dal GAL in questi ormai dodici anni di attività, con LEADER II, con l'Ecomuseo Regionale, con la recente Strada del Vino, sono state e sono rivolte al recupero delle potenzialità economiche e culturali del nostro territorio, alla loro valorizzazione anche in funzione di uno sviluppo turistico, che sempre più appare come elemento strategico primario per la sua rivitalizzazione:

iniziative che hanno coinvolto, direttamente o indirettamente, tutti i settori, dall'ambiente all'agricoltura, dall'artigianato al commercio, dalle nostre tradizioni alla cultura, materiale e immateriale.

Ci siamo proposti in questi anni il compito, possiamo dire il dovere, e forse anche l'ambizione, di contribuire alla *rinascita* del *Monferrato Astigiano*, a cominciare dal suo battesimo, considerato che questo nome, scelto in accordo con le Comunità Collinari, indicante il territorio provinciale a Nord del Tanaro, appare oggi condiviso, e sempre più utilizzato nelle attività e negli strumenti promozionali.

Abbiamo cercato con continuità e fiducia, e sempre ottenuto, la collaborazione delle forze operanti sul territorio, dalle Istituzioni (*Provincia, Comunità Collinari, Comuni, Banca e Fondazione della Cassa di Risparmio di Asti, Camera di Commercio, ATL*) alle *organizzazioni di categoria* in tutti i settori (agricolo, artigianale, cooperativistico, turistico), dal mondo delle *Associazioni* e della *Scuola* agli *operatori* che costituiscono il lievito della nostra terra, le aziende agricole, gli operatori turistici, gli artigiani e le PMI, fino alla *popolazione* tutta.

Siamo convinti che per avviare un *processo di rinascita* di un territorio occorre innanzitutto *conoscerlo* in profondità e in dettaglio: in questi anni il GAL, oltre ad attivare iniziative mirate al reperimento e alla concreta distribuzione di risorse economiche provenienti dalla Comunità Europea, dallo Stato, dalla Regione, ha promosso e coordinato indagini ed attività di studio e progettazione a vasto raggio, con l'obiettivo di elaborare e costruire una *solida base di conoscenza*: essa, ci preme sottolineare, è ormai indispensabile premessa per qualsiasi iniziativa programmatica e progettuale venga e verrà attivata, in ambito pubblico e privato, per la partecipazione a Bandi e, in genere, per l'accesso ad eventuali ulteriori risorse economiche.

Si tratta pertanto di un *patrimonio conoscitivo* di cui il territorio aveva assoluta necessità: esso è stato messo a *disposizione di tutti* tramite strumenti cartacei e tramite il *Portale web del GAL BMA*.

Questo Studio, in particolare, indaga in modo rigoroso e formula ipotesi e proposte in merito a quelle che, insieme al nostro straordi-

nario e sempre più apprezzato paesaggio rurale, consideriamo le *più importanti e significative risorse* del Monferrato Astigiano: i nostri **Borghi storici**, la loro forma urbana, le piazze, le strade, i sagrati, le scalee che salgono ai bastioni, la tipicità degli edifici che li delimitano e che insieme ad esse formano la struttura dei nostri paesi.

Tipologie e tipicità dell'abitare e del costruire: risorse diffuse e presenti ovunque, che spesso la consuetudine che tutti noi abbiamo con esse tende a nascondere ai nostri stessi occhi.

E' vero che abbiamo monumenti ed emergenze importantissime, alcune di fama più che nazionale: su queste "*risorse di eccellenza*", che talvolta vengono anch'esse sottovalutate, il GAL ha realizzato un altro progetto, finalizzato ad un loro censimento/ presentazione organico ed omogeneo per ogni Comune, *I Tesori del Monferrato Astigiano*. Il progetto verrà distribuito come CDROM e sarà navigabile all'interno del Portale.

Qui viene invece riscoperto, riportato alla luce, sottratto alla patina dell'abitudine quotidiana, un *patrimonio forse ancora più prezioso*, perché nasce dal diretto operare delle collettività che hanno vissuto su queste colline.

La nostra gente qui ha lavorato per secoli, modificando il paesaggio senza deteriorarlo, ma anzi arricchendolo con la sua fatica ed il suo sudore, ha creato i luoghi di incontro, di devozione e di festa, ha costruito in armonia: i risultati di questo immane lavoro, a saperli vedere e rispettare, sono sotto gli occhi di tutti.

L'augurio è che questo Studio possa proporsi come occasione e spunto di collaborazione per tutti coloro che, avendo a cuore il futuro del Monferrato Astigiano, intendono ritrovare e percorrere con passione e rispetto, ma anche con rinnovata fantasia, le tracce di un passato che ha molti insegnamenti da offrire e che può e deve diventare la nostra ricchezza più preziosa.

Questa è forse la strada maestra per il consolidamento di quella Identità Territoriale che il GAL ha perseguito in tutti questi anni di attività e alla quale intende contribuire ancora, con nuove idee e nuove risorse, nella futura programmazione.

Il Presidente del GAL Basso Monferrato Astigiano
Mario Sacco

Questo *Progetto* è stato fortemente voluto dal GAL, che ha trovato nello Studio Bardini&Morra, un interlocutore-attuatore attento e disponibile a seguirne e valorizzarne le premesse metodologiche.

Il lavoro ha consentito di avviare un rapporto diretto e costruttivo con i Comuni cui è principalmente diretto e che ci auguriamo ne recepiscano le indicazioni.

Esso si è concretizzato in occasione del Bando per il recupero delle tipicità insediative ed architettoniche, con 20 interventi finanziati sul territorio del GAL. Interventi forse “piccoli” ma assai significativi, spesso realizzati ad integrazione di iniziative rese possibili da altre fonti di finanziamento, che hanno gettato le basi per un modo forse nuovo di recuperare e valorizzare, ma soprattutto di “vedere” ed apprezzare l’enorme ricchezza ancora nascosta di cui dispone il nostro territorio.

Questo *Studio* vuole essere anche un omaggio al “*saper fare*” di quegli ignoti carpentieri e muratori che hanno costruito i nostri paesi, interpretando con mirabile sagacia quella che potremmo chiamare *sapienza urbanistica collettiva*, fenomeno storico di enorme interesse ed ancora molto da indagare.

Un modo spesso irrazionale, ma proprio per questo impeccabile, di progettare e di fare, così come è del tutto irrazionale il fare dei grandi artisti, geniali interpreti della fantasia umana.

Un fare che, quando è stato reso possibile dai (purtroppo rari nel passato!) momenti di pace e prosperità, ha saputo produrre una *armonia* che forse coincide con la *bellezza*: armonia nel rapporto con la natura, armonia nel dare forma ai borghi e nel costruire.

È difficile resistere alla tentazione di attribuire tali armonie ad un modo di vivere e di stare insieme, che, evidentemente, pur nella fatica quotidiana, pur nelle vicende anche dure imposte dalla storia, era ricco di affetti, e nelle cui rappresentazioni l’intera collettività riusciva a riconoscersi.

Non si tratta qui di cedere a vane nostalgie, ma neppure di limitarci ad apprezzare, a godere passivamente della bellezza che il passato ci ha consegnato. Occorre studiare, conoscere, ricercarne i segreti per riproporre anche in forme nuove quella fantasia che può generare armonia.

Con una speranza: se gli esseri umani, le collettività, nel loro saper stare insieme e nel loro saper fare, hanno saputo creare spazi ed edifici che ancora oggi ci danno gioia, è possibile che spazi ed edifici creati con ritrovata e rinnovata fantasia possano a loro volta aiutare gli esseri umani a stare insieme in modo bello.

Il Direttore Operativo del Progetto LEADER+
Arch. Silvio Carlevaro

Indice

pagina	
3	Introduzione
7	Premessa
9	1. Analisi pre-progettuale: una proposta metodologica
11	Schede: Criteri di lettura, di analisi, di proposta
12	Sezione 1: Indicazioni generali: storia, sviluppo e principali risorse
14	Sezione 2: Valutazioni
16	Sezione 3: Recupero e valorizzazione di spazi urbani: situazione e proposte
18	2. Programmazione e progettazione degli interventi di recupero, salvaguardia e valorizzazione
23	Nota 1
24	Nota 2
26	3. Tipologie Storiche
33	4. Settore pubblico: indicazioni e proposte
41	5. Schede analitico/propositive per gli elementi critici
55	6. Spazi pubblici e i manufatti con valenza urbana
78	7. Settore pubblico: esemplificazioni critiche di interventi attuati
85	8. Settore privato: esemplificazioni e proposte
111	Schede Analitiche Colline Alfieri, Val Trivera, Pianalto Astigiano Alto Astigiano, Val Rilate, Versa Astigiano Monferrato Valle Versa, Colli Divini, Comuni alessandrini e Via Fulvia

Premessa

L'abitare ed il costruire. Meglio: dall'*abitare* (termine connesso ad *habitat*, insieme delle caratteristiche di un luogo che consentono o meno la sopravvivenza e lo sviluppo di esseri viventi) al *costruire*. L'essere umano giunge in un luogo e lo *abita*: diversamente dalle altre specie animali e vegetali lo modifica in funzione dei suoi bisogni e delle sue esigenze. Nel contempo *costruisce*, anche sulla base dei materiali che il luogo gli offre.

Fin qui (forse in astratto se non si considerano i solitari eremiti) è quanto fa (farebbe) il singolo essere umano, che, come è noto, non rimane mai solo, essendo nella sua natura di essere sociale il riunirsi in *gruppi*, il formare *collettività*.

La collettività si insedia nel luogo scelto per le sue caratteristiche, cioè appunto lo abita, coltiva la terra, svolge attività connesse al miglioramento continuo dell'abitare, *costruisce* villaggi, paesi, città.

Sappiamo e vediamo da sempre che questi *insediamenti*, anch'essi di specifica caratteristica della specie umana, non sono mai un *insieme casuale* di costruzioni ad uso singolo e collettivo (siano esse capanne o case): il gruppo, la collettività, possiamo dire, esprime *un'immagine* che si trasforma in quello che viene chiamato *disegno urbano, volume e stile architettonico, rapporto tra spazi e volumi*. Tale immagine, espressa e concretizzata dalla collettività, deve necessariamente rappresentare qualcosa di profondo e condiviso, potremmo parlare di *identità collettiva*, se è vero che non solo, quando esiste e si manifesta, riesce a sviluppare continuamente una armonia del fare, ma utilizza

tale armonia per consolidare anche se stessa, permanendo viva talora per secoli, conservata ed arricchita con cura ed intelligenza dalle generazioni. Al contrario, come vedremo, è proprio quando questa identità si sfalda, si indebolisce, che *l'immagine* si perde, si frantuma: a ciò che viene percepito come armonioso, bello, si sostituisce una disarmonia del fare, qualcosa che appare non bello.

Così, dicevamo, vengono creati gli spazi, pubblici, collettivi, privati, in integrazione tra loro, ed i volumi, anch'essi in piena armonia reciproca.

Le caratteristiche dei luoghi, i materiali disponibili, la storia (il momento storico in cui la collettività si insedia e le sue vicende) danno vita a quelle che abbiamo definito ed individuato come **Tipologie** (*morfologiche, storiche, costruttive*): da esse sbocciano, per così dire, derivano per una naturale necessità su cui interviene la creatività umana, le **Tipicità**: tipico è un disegno, uno spazio urbano, un volume, un tessuto, un elemento costruttivo che si ritrova connesso a certe tipologie, rimanda ad altri elementi simili, se non uguali tra loro.

Tipologie e Tipicità caratterizzano un territorio che abbia una omogeneità geografica e storica in modo da darne un'immagine inconfondibile.

Il Monferrato Astigiano è un'area ben delimitata geograficamente (si usa dire "dal Tanaro al Tanaro", con precisi confini dati dal Roero, dalle Colline del Po, dal Monferrato Casalese), morfologicamente omogenea.

La sua popolazione può essere considerata una collettività di consolidate e condivise tradizioni

rurali, una grande collettività distribuita in gruppi più o meno numerosi sulle colline più amene, negli anfratti vallivi e sui pianori più favorevoli a creare ed abitare borghi e villaggi: la sua storia, a ben vedere, ci dice che solo le vicende e le conflittualità tra i potenti l'hanno suddivisa in "paesi-stato", feudi troppo spesso in lotta tra loro.

Paradossalmente, tuttavia, questa *identità di paese-stato*, imposta dall'alto nelle vicissitudini di quella che viene chiamata Storia, non solo non è riuscita ad annullare l'identità collettiva, che del resto è ancora ben percepibile attraverso l'immagine offerta dal coltivare, dal cucinare, dal fare, dal costruire, dal narrare, dal ritrovarsi nella festa, ma anzi ha contribuito ad arricchirla, dotandola di quegli stimoli e di quelle sfumature che costituiscono la specificità del Monferrato Astigiano.

È opportuno ripercorrere brevemente alcuni dei momenti che ne hanno caratterizzato *l'ideare* ed il *fare* in ambito urbanistico ed architettonico (*vedi anche Nota 1*).

Proponiamo come momento primo quello della nascita dei borghi, a seguito del periodo preromano (dal neolitico alla colonizzazione delle popolazioni liguri, di cui rimangono alcune testimonianze), del periodo romano imperiale e poi longobardo (testimoniato da numerosi reperti e dall'origine della toponomastica attuale).

Siamo ormai giunti nell'*Alto e Basso Medioevo*, in cui nasce la struttura insediativa attuale, e di cui permangono poche testimonianze dell'architettura civile e rurale, molto più numerose dell'architettura religiosa (*Chiese ed Abbazie Romaniche*), l'im-

pianto originario dei Castelli, l'impianto urbano dei nuclei originari dei paesi.

Segue il periodo tra il '400 e il '600, in cui la popolazione è impegnata a sopravvivere ai conflitti tra i potenti e di cui rimane traccia solo nelle distruzioni operate.

Con l'assoggettamento dell'area al Ducato e poi Regno Sabauda si avvia il periodo della "Grande Ricostruzione": le imponenti Chiese Barocche costruite dalle collettività che hanno saputo separarsi dal passato con rinnovata speranza nel futuro, la definizione degli impianti urbani così come oggi li possiamo vedere ed ammirare, rappresentazione di una immagine che rimanda ad una identità collettiva ritrovata e forte.

Ciò che viene costruito nel corso dell'*ottocento* e del *primo novecento* è sostanzialmente armonico con il preesistente: infatti in questo periodo la collettività dell'area si consolida demograficamente ed economicamente, rafforzando in tal modo la sua identità e la sua immagine, ricca delle cento sfaccettature dei singoli paesi, fino a raggiungere il suo apogeo storico a fine ottocento.

Tra l'ultimo dell'800 e il primo decennio del '900 una grave crisi in ambito agricolo provoca la prima grande migrazione: migrazione comunque temporanea, seguita da un consistente ritorno alle campagne.

L'identità collettiva rimane solida anche nel periodo delle e fra le due guerre, al di là delle vicende storiche: il *novecento*, fino al secondo dopoguerra, è il periodo di ulteriori espansioni lungo le

diretrici segnate dalle generazioni precedenti, con criteri costruttivi assolutamente rispettosi, se pure aperti talora a nuovi stili, di una tradizione consolidata anche in un saper fare diffuso; è il *periodo della nascita e del consolidamento degli insediamenti secondari "di Valle"*, presso le nuove stazioni ferroviarie o le antiche stazioni di posta; è il periodo in cui si incrementa il prezioso patrimonio, nato nell'ottocento, della costruzione delle grandi "cascine" isolate e dei piccoli nuclei abitati che popolano ulteriormente le colline.

È solo nel secondo dopoguerra che l'identità, e quindi l'immagine collettiva, sembrano venire meno: la crisi epocale delle campagne costringe alla seconda grande migrazione, questa volta verso le città vicine, nella fattispecie Torino: migrazione affatto particolare dal punto di vista economico e sociale, con l'assorbimento di modelli urbani non sempre positivi.

La collettività si frantuma, l'immagine si indebolisce: subentra una *cecità*, forse anche una *ostilità*, nei confronti di un passato da cui non ci si sa separare e pertanto permane nel profondo, denso di rancori inespressi, di speranze deluse.

Gli anni del primo ritorno, gli anni sessanta e settanta, coincidono con quelli della "deturpazione": sembra che nessuno, né amministratori, né tecnici, né committenti sappiano o vogliano vedere il contesto in cui si opera.

Saper di nuovo vedere: siamo convinti che di quanto è accaduto in quegli anni, con conseguen-

ze che perdurano ancora oggi, non sia responsabile una generica cattiva volontà, ma una *cecità*, la stessa di cui ancora oggi, se pure solo più in parte e con forti segni di regresso, alcuni soffrono.

Questo che, forse impropriamente, presentiamo come un manuale si propone due obiettivi di fondo:

- il primo è quello di rendere visibili i fili che connettono le realtà insediative e costruttive del Monferrato Astigiano, che creano quel tessuto omogeneo che può e deve essere ritrovato: *la rappresentazione di una immagine collettiva*.

L'**ordito** è dato dalle caratteristiche specifiche di questo territorio, creato sul fondo di un antichissimo mare per un'azione del levare, colline che emergono dalle valli scavate dai torrenti che dai ghiacciai si riversarono sulla piana lasciata dal ritiro delle acque del mare; **la trama** è la Storia, storia dei potenti, ma soprattutto storia degli umili che hanno meravigliosamente disegnato i paesi. Ritrovare le connessioni, i rimandi, ricostruire il tessuto che si è sfilacciato negli ultimi anni;

- il secondo obiettivo è in realtà un tentativo: presentare un metodo rigoroso per l'analisi e, conseguentemente, per la programmazione futura, con la speranza che le Comunità Collinari, di recente istituzione, trovino motivazioni e spunti per un reale coordinamento su scala territoriale.

I segnali di un ritrovamento dell'identità perduta, e pertanto di una immagine collettiva rinnovata sono numerosi e forti: *una nuova identità che non rinneghi quella antica*, per avere imparato a vederne le realizzazioni, per aver deciso che è bello riprendere ad amarla.

1. Analisi pre-progettuale: una proposta metodologica

L'esigenza di perseguire gli obiettivi relativi alla "conoscenza" e alla individuazione delle tipicità dell'abitare e del costruire su un territorio dotato di un forte identità geografica, storica e culturale ha condotto alla necessità di elaborare una **scheda di analisi** basata su criteri omogenei anche in funzione delle proposte a livello progettuale.

La Scheda si propone infatti, fondamentalmente, come ipotesi di metodo, allo scopo di:

- definire gli **elementi** e le **linee direttrici** per una analisi applicabile in modo omogeneo alle varie situazioni insediative, analisi che potrà essere ulteriormente articolata e approfondita in funzione delle diverse esigenze progettuali;
- offrire precisi spunti per una **comparazione** ed un rimando reciproco tra i Comuni, in modo da favorire l'avvio, sul territorio del Monferrato Artigiano, di una progettualità altrettanto omogenea, e pertanto di consolidarne l'immagine e l'identità.

Per alcune voci è stata prodotta una documentazione cartografica e fotografica. Tale documentazione, cui si farà comunque riferimento nell'ambito della trattazione successiva, è costituita da:

1. foto aerea del concentrico, con la visualizzazione del Nucleo Storico e con le indicazioni degli accessi principali al paese e al nucleo storico;

2. estratto mappale del concentrico con indicazioni mirate a evidenziare quella che è stata definita "struttura urbana"; vengono qui indicati anche i punti panoramici;

3. estratto mappale del concentrico con indicazioni mirate a visualizzare le proposte e le priorità di intervento di recupero e valorizzazione;

4. immagini fotografiche finalizzate a documentare alcuni elementi e alcune problematiche individuate come caratterizzanti i singoli Comuni in relazione ai contenuti della scheda.

La documentazione cartografica è stata realizzata utilizzando la digitalizzazione dei fogli di mappa catastali montati in formato vettoriale, recepiti da tutti i Comuni dell'Area: tale scelta consentirà, secondo quanto emerso nel corso degli incontri di concertazione, a tutti i Comuni di intervenire direttamente su quanto prodotto nell'ambito del presente Progetto per operare elaborazioni ed aggiornamenti.

Sarà possibile infatti accedere a tutta la documentazione prodotta nell'ambito del presente lavoro entrando tramite password nel Data Base del Sito del GAL.

www.monferratoastigiano.it

NOTA

Le Schede per Comune, raccolte in CD-ROM, vengono allegate alla presente pubblicazione e ne costituiscono parte integrante. È da rilevare che i sopralluoghi per l'elaborazione delle Schede sono stati compiuti sostanzialmente nel corso del 2004: in alcuni paesi sono stati nel frattempo realizzati interventi di recupero di spazi urbani. È di estremo interesse notare, a conferma della validità dell'impostazione metodologica, della dialettica implicita ed esplicita attivata con le Amministrazioni locali, che gli **interventi realizzati coincidono con le indicazioni programmatiche e progettuali contenute nelle Schede.**

Il seguito dello Studio ripercorre l'impostazione delle Schede analitiche per Comune come traccia per formulare le indicazioni metodologiche e le concettualizzazioni teoriche utilizzate per la loro elaborazione: esse hanno fornito e forniranno anche la base "interattiva" per un costante confronto tra Comuni e Comunità Collinari.

La Scheda è costituita da tre sezioni, sulla base delle quali sono state elaborate le esemplificazioni dei capitoli successivi.

Sezione 1

Indicazioni generali: storia, sviluppo e principali risorse

- A Tipologia storica.
- B Tipologia insediativa e forma urbana
- C Analogie e rimandi per il Nucleo Originario
- D Sviluppo e rapporto con il territorio
- E Ingressi principali
- F Presenza di mura e Piazze importanti e funzioni
- G Definizione percettiva del Nucleo Originario
- H La Parrocchiale ed altri edifici religiosi rilevanti
- I Il Municipio

Sezione 2

Valutazioni

- A Potenzialità attrattiva
- B Impatto visivo ingresso principale
- C Impatto visivo globale
- D Impatto visivo Nucleo Originario
- E Punti panoramici
- F Strade panoramiche e/o paesaggistiche e valutazione
- G Area omogenea di fruizione turistica

Questa Sezione viene conclusa con l'indicazione delle Tipicità a livello di elementi urbani

Sezione 3

Recupero e valorizzazione degli spazi urbani: situazione e proposte

- A Interventi già attuati
- B Note critiche
- C La "struttura urbana".
- D *Proposte di recupero, riqualificazione, valorizzazione*

Priorità 1

Priorità 2

E Valutazione percentuale della ricuperabilità del tessuto edilizio prospiciente gli interventi proposti.

F Proposte specifiche



Schede. Criteri di lettura, di analisi, di proposta

Premessa: cenni storici.

L'arrivo dei Romani nell'area piemontese, dopo la risoluzione del conflitto con i Liguri Statielli, popolazione che possiamo definire autoctona, vede la realizzazione della prima rete infrastrutturale che da una parte collega l'Italia settentrionale alla Gallia, dall'altra unisce i centri principali della X Regio Augustea: Hasta, Aquae Statielle, Derthona (Alessandria nascerà molti secoli dopo), Augusta Taurinorum.

L'arteria principale che interessava il Monferrato Astigiano era la Via Fulvia, che correva lungo la valle del Tanaro e che corrisponde oggi ad uno dei due più importanti assi infrastrutturali della regione: essa si riallacciava ad Est con la Via Emilia in direzione della Pianura Padana, si connetteva con la Via Aurelia nel suo tratto ligure tramite la Valle Scrivia, proseguiva a Nord Ovest verso Augusta Taurinorum percorrendo la valle del Trivera ed affacciandosi ai passi della Val d'Aosta e della Val di Susa, tale complesso corrisponde, per inciso, ad una delle più importanti Vie Francigene del Nord Italia.

Nei pressi di Hasta (Asti) si ramificava in tre strade che ancora oggi corrispondono ai principali assi di attraversamento dell'area: la prima che univa Hasta al Po (lungo la Val Rilate), un'altra che percorreva la Valle Versa deviando verso Casale, la terza che percorreva la valle del Grana.

Sulle strade sorsero i primi **insediamenti "rurali di valle"**, con spiccate caratteristiche di luoghi di sosta: *Quarto, Sessant, Settime, Castello d'Anno-*

ne (nono miglio) conservano nel toponimo la loro antica funzione.

Presumibilmente a partire da tali insediamenti "di valle" si sviluppò la *colonizzazione delle colline*, con insediamenti che gradualmente si spinsero nel cuore delle aree delimitate dalle strade principali.

Di essi rimangono poche ma interessanti testimonianze che ci riportano ai primi secoli d.C.

La caduta dell'Impero, i cui prodromi sono sicuramente anche riscontrabili in questo territorio per la pressione continua dei cosiddetti "barbari" al di qua della catena alpina, corrisponde ad un periodo di spopolamento di queste terre, la cui storia riprende *in epoca longobarda*, con la creazione o la fortificazione, accanto a quelli di origine romana, di insediamenti che conservano nel toponimo una evidente radice longobarda e si consolida in epoca carolingia.

Si avvia il "**periodo delle Pievi**": a partire dall'800 è la presenza religiosa che permette il consolidarsi di una presenza umana sulle colline del Nord Astigiano.

Le città diventano sede di potenti vescovati (i Vescovi Conti), comincia il Medio Evo, e con esso si vanno definendo i feudi con i relativi insediamenti.

Alle Pievi succedono i Castelli, sedi dei feudatari che si scambiano, acquistano, vendono, conquistano terre, edifici e genti.

Per le vicende storiche dell'Area si rimanda alla nota¹: area contesa tra il Comune di Asti (e i suoi

successivi Signori) e il Marchese del Monferrato (1300-1400), con conflitti, costruzione di "loci novi" in posizioni strategiche, continui cambi di "signore" per i borghi di confine, conflitti che si incrudiscono nel corso del '500 e del '600, con guerre che ormai coinvolgono tutti i paesi europei, soldataglie che scorrazzano tra le colline, malattie endemiche, carestie, distruzione di Castelli, alcuni dei quali verranno ricostruiti e altri non più.

È solo con la riunificazione dell'area sotto i Savoia, che l'area del Nord Astigiano ritrova pace. È stato chiamato, questo, **il periodo della "Grande Ricostruzione"**.

Si delineano i paesi così come ancora oggi li vediamo, intorno alle importanti chiese Parrocchiali, spesso costruite dalla popolazione stessa, oppure si popola il territorio intorno al borgo castellano

Quasi sempre è possibile riconoscere nelle forme urbane settecentesche (talora è rimasta intatta), l'originaria impostazione medioevale, specialmente all'interno delle cinte murarie che ormai non sono più a difesa del borgo ma, con interventi di ripristino ottocenteschi, sostengono le parti alte del paese: muri imponenti, talora alleggeriti da arcate continue che svelano il tufo retrostante (come a *Montechiaro*), talora (come a *Frinco* e a *Castelnuovo D.B.*) costituiti da vere e proprie strutture voltate che reggono piazze e giardini pensili.

Intorno, ai piedi dei muri, si disegnano le piazze, le grandi piazze che già nell'ottocento ospitano le feste e il tradizionale gioco del "balun" e, in seguito, del "tambass".

Sezione 1: Indicazioni generali

La sezione 1 della scheda considera elementi che si riferiscono alle concettualizzazioni esposte per i singoli punti previsti dalla scheda stessa: ulteriori approfondimenti verranno elaborati nel capitolo successivo, con adeguate esemplificazioni. Le tipologie proposte corrispondono al tentativo di costruire uno strumento di analisi applicabile in modo omogeneo al territorio in esame. Esse sono pertanto da intendersi come una ipotesi-stimolo suscettibile di verifica ed ulteriore approfondimento.

A. Tipologia Storica

Le **tipologie storiche** sono definite sulla base delle origini del borgo e quindi della tipologia del Nucleo Originario.

- **Pievi e Ricetti**
- **Borgo Castellano con ulteriori specificazioni**
 - “Castello Assente”
 - “Castello Fantasma”
 - “Castello presente”
 - “Castello guardiano”
- **Locus Novus.**

Il termine “Nucleo Originario” è stato utilizzato in questo lavoro in modo mirato, per distinguerlo dal termine “Centro Storico” usato nell’ambito della strumentazione urbanistica vigente (perimetrazione e normative), con intenti che, ovviamente, in parte esulano dall’impostazione della presente indagine. Esso rappresenta l’**Identità Storica** del borgo, testimonianza diretta delle origini della collettività.

Il Nucleo Originario è pertanto definito in relazione alla **storia “insediativa”** e alla **tipologia “sto-**

rica” cui appartiene il borgo: esso è quasi sempre ben definito dal punto di vista del tessuto urbano, e spesso anche il suo ingresso è caratterizzato da segni e manufatti architettonici precisi. Tali definizioni risalgono perlopiù, quando sono presenti, ad interventi settecenteschi, interventi che possono essere considerati i primi (e spesso unici) interventi di vero e proprio recupero e riqualificazione del Nucleo Originario: a tale periodo, l’epoca della ricostruzione, l’*età dell’oro* del Monferrato Astigiano, risalgono la ricostruzione delle “muraglie”, cinte fortificate delle rocche, (sia che ospitassero ricetti, sia che ospitassero Castelli), degli androni e degli archi di accesso, e la costruzione o ricostruzione delle Parrocchiali.

A questo periodo risale anche il primo importante sviluppo del borgo, con caratteristiche morfologiche e di rapporto con il territorio, legate spesso, come vedremo, alla storia e alla conseguente tipologia del Nucleo Originario, e comunque tale da definire guidare quasi sempre le direzioni degli sviluppi successivi.

B. Tipologia insediativa e forma urbana

Sono state individuate le seguenti tipologie insediative per sito:

- **Paesi di sommità**
- **Paesi di sommità esposti su un solo versante**
- **Paesi di dorsale**
- **Paesi di valle e di altopiano**

Anche per la forma urbana sono state individuate alcune tipologie. La forma viene indicata:

- per il Nucleo Originario, qualora sia identificabile

- per gli sviluppi del ‘700 - ‘800 e fino ai primi decenni del ‘900
- per gli sviluppi recenti

Si fa riferimento alle seguenti tipologie:

- *forma “a chiocciola” (per il Nucleo Originario)*
- *forma “a pettine” (per il Nucleo Originario e per alcuni sviluppi del ‘700-‘800)*
- *forma “a gradoni” (per il Nucleo Originario e per gli sviluppi del ‘700-‘800)*
- *forma “lineare” (unilineare o multilineare) (per gli sviluppi del ‘700-‘800 e gli sviluppi recenti)*
- *forma “a castrum” (per il Nucleo Originario e gli sviluppi del ‘700-‘800)*
- *forma “a stella” (per gli sviluppi recenti).*

Questa sezione si propone di delineare indirettamente quella che abbiamo definito “**identità storico-urbana**”. Essa è l’**immagine immediata e complessiva** data dal borgo, immagine composta da più **fattori**, che si compenetrano e integrano più o meno armoniosamente in relazione a quanto e come ha operato l’uomo specie nei tempi recenti. Concorrono alla sua definizione:

- **Il profilo** (sky line) derivante dalla percezione “da lontano”, percezione frequentissima ed anche dotata di più punti di vista, in un contesto territoriale caratterizzato dalla diffusione delle strade di dorsale, dall’apertura delle valli che ospitano le vie di accesso ai borghi. Il profilo è definito **caratterizzante**, quando assume, per la sua nitidezza, valore di **modello** per una certa tipologia storico-morfologica; **caratterizzato**, quando, se pure disturbato da interventi recenti, è riferibile ad un modello.

- Gli **ingressi principali** al paese, connotati spesso da andamenti curvilinei, sempre da rigorosi allineamenti sia orizzontali che verticali, il cui tessuto architettonico più o meno omogeneo rappresenta con immediatezza il passato ed il presente del borgo nei suoi aspetti culturali.

- La **forma urbana**.

- **Gli spazi pubblici**, dei quali verrà proposta una tipologia specifica.

- Il **Nucleo Originario**, qualora sia ben definito da soluzioni di continuità.

C. Analogie e rimandi per il Nucleo Originario.

Lo scopo di questo rigo è quello di fornire indicazioni, sostanzialmente a livello di "provocazione" metodologica, in merito alle analogie riscontrabili nell'area: si tratta di invitare amministratori e tecnici a spingere lo sguardo oltre i confini dei rispettivi paesi, a considerare l'area nel suo insieme, a verificare quei rimandi storici e morfologici che possono fornire una base concreta per un reale coordinamento degli interventi di recupero e valorizzazione.

D. Sviluppo e rapporto con il Territorio.

Qui la scheda fornisce indicazioni sullo sviluppo del Borgo anche in relazione alle tipologie morfologiche. Viene altresì indicata, per quanto riguarda il rapporto con il territorio, la presenza eventuale di frazioni, di nuclei abitati e di case sparse in relazione a tre tipologie:

- **paese accentrato**, quando la popolazione del capoluogo supera il 60% della popolazione totale;
- **paese "diffuso"**, quando la popolazione del capoluogo è inferiore al 60% della popolazione totale;
- **paese semidiffuso**, quando ad una bassa percentuale di popolazione del capoluogo corrisponde la

presenza di una o più frazioni importanti.

E. Accesso principale al paese e al Nucleo Originario.

Qui la scheda indica l'accesso (o gli accessi) principale al paese (riportati nella documentazione cartografica), con eventuali segnalazioni di caratterizzazioni percettive particolari, in relazione a:

- *le vicissitudini storiche, in seguito alle quali il paese era "orientato", dal punto di vista delle relazioni (amichevoli o no) con i paesi vicini, in una direzione piuttosto che in un'altra;*
- *le attuali vie di comunicazione, in relazione ai principali assi di attraversamento dell'area.*

Per quanto riguarda l'accesso (o gli accessi) al Nucleo Storico viene anche indicata la presenza eventuale di manufatti o semplici "segni" architettonici caratterizzanti.

F. Presenza di mura e di piazze importanti. Funzioni.

Qui viene indicata la presenza di "muraglioni", di solito ricostruiti tra il '700 e l'800 seguendo i bastioni medioevali, importanti dal punto di vista architettonico ed anche percettivo. Per quanto riguarda le piazze e ad altri spazi urbani caratteristici si fa riferimento alle seguenti tipologie, in rapporto alle Tipologie Storiche e Morfologiche:

- *piazza "sotto muro"*, con riferimento alla tipica piazza spesso creata ai piedi di alcuni tratti dei muraglioni-ex bastioni;

- *piazza "passante"*, con riferimento ad una tipicità funzionale molto interessante costituita dalla adiacenza della piazza alla strada principale di attraversamento del paese, che a sua volta quasi

sempre coincide con la strada di penetrazione nella zona;

- *piazza "dei tre poteri"*, tipica di alcuni borghi del "Castello Presente" con riferimento alla contestuale presenza degli accessi al Castello e al municipio e del sagrato della Parrocchiale;

- *la Strada Paese*, con particolare riferimento alla morfologia lineare, strada che di fatto costituisce la struttura stessa del paese;

- *Sagrato della Parrocchiale*, con le seguenti tipologie, che corrispondono alle Tipologie Storiche:

- *Sagrato-Piazza*, quando crea uno spazio autonomo ben definito;

- *Sagrato confluyente nella Piazza Principale*

- *Sagrato sulla Strada*, quando con o senza soluzioni di continuità la Parrocchiale si affaccia sulla strada principale,

- *Sagrato affacciato sull'ingresso al Castello.*

Viene altresì indicata la **presenza di "strade sopra muro"**, intendendo con tale termine strade o vicoli che corrono al di sopra degli antichi bastioni e che, quasi sempre, offrono importanti punti panoramici.

Le **Funzioni** vengono così indicate in modo sintetico: **sociale**: luogo di incontro per la popolazione, con particolare riferimento ai giovani;

religiosa: luogo di sosta e incontro in occasioni delle funzioni religiose (tipico il momento socializzante del "dopo la Messa festiva");

civica: luogo di incontro legato alla funzione del municipio;

commerciale: spazio in cui si è raccolta la maggior parte degli esercizi commerciali, ovvero in cui si attuano mercati settimanali ed eventuali fiere;

turistica: luoghi e spazi specifici di attrazione turistica (ad es. punti panoramici già attrezzati).

G. Definizione percettiva del Nucleo Originario.

Vengono indicati, qualora siano presenti, quegli **elementi caratterizzanti** (muraglioni, accessi definiti, androni ed archi d'ingresso) che consentono ad un visitatore, che sia giunto nel cuore del paese, di percepire chiaramente ed immediatamente la presenza del Nucleo Originario.

Vengono altresì indicati quegli elementi di "forma urbana", qualora siano ancora evidenti, che consentono al visitatore la percezione-sensazione di *essere entrato* nel Nucleo Originario, (ad es. i Vicoli di Montemagno).

In caso contrario viene evidenziata in sintesi l'assenza di soluzioni di continuità e l'integrazione del Nucleo Originario al tessuto urbano: tale indicazione è importante per la definizione della Struttura Urbana e per quella che può essere una vera e propria "ridefinizione" del Nucleo Originario.

H. La Parrocchiale ed altri edifici religiosi rilevanti

Vengono indicate le principali testimonianze dell'architettura religiosa del paese (si rimanda alle schede dei Comuni elaborate nell'ambito di Leader+ e disponibile sul sito del Gal).

I. Il Municipio

È parso importante, anche ai fini della individuazione della "Struttura Urbana" fornire indicazioni sulle vicende della Sede Municipale, che può essere sita nel centro del paese occupando un palazzo o edificio rimasto immutato, oppure restaurato, oppure ancora distrutto e ricostruito nel corso dell'ultimo secolo, o, al contrario, essere stata spostata in altro sito, talvolta anche lontano dal Nucleo Originario.

Una più approfondita analisi delle tipologie individuate ed utilizzate per comporre la Sezione 1, corredate da adeguate esemplificazioni, viene proposta nel Capitolo 3; Par. 1.

Sezione 2: Valutazioni

Le valutazioni date in questa sezione seguono la seguente scala di valori, che si ritiene chiara e di facile intuizione:

- *deteriorato*
- *mediocre*
- *discreto*
- *buono*
- *notevole*
- *eccellente*
- *di assoluta eccellenza.*

È da sottolineare che questo lavoro intende innanzitutto offrire un metodo di approccio analitico al problema su base territoriale, riferendosi ad un territorio omogeneo dal punto di vista geomorfologico, storico, culturale. In questa prospettiva sono da intendersi le definizioni elaborate e proposte come strumento di analisi finalizzata alla elaborazione di strumenti più propriamente progettuali.

L'impatto visivo

Per "**impatto visivo**" si intende il *risultato di una percezione immediata del contesto* che viene di volta in volta proposto all'attenzione dell'osservatore.

La percezione "da lontano" è quella che si ha di un paese percorrendo una delle strade di accesso al paese stesso, ovvero una delle tante strade alte,

panoramiche che attraversano il territorio: caratteristica specifica del Monferrato Astigiano è infatti la possibilità di avere una percezione continua dei centri abitati.

Viene pertanto segnalato il **profilo** del paese, qualificandolo come fortemente **caratterizzante** una delle tipologie storiche e insediative individuate, ovvero come **caratterizzato** per se stesso. L'**impatto visivo** vero e proprio accoglie i seguenti elementi:

- **presenza/assenza di interventi recenti** a livello di nuove costruzioni (forme e volumi) e/o a livello di ripristino, restauro di costruzioni già esistenti (colori, materiali, aggetti, infissi, elementi costruttivi vari); nell'ambito di questo elemento il grado di "**invasività percettiva**" utilizzato per la valutazione di massima operata nella scheda, è legato a:

- un fattore *qualitativo* riferito agli **interventi recenti** a qualsiasi livello;

- un fattore *quantitativo* riferito al numero ma anche alla dimensione degli interventi relativi a nuove costruzioni;

- la capacità del tessuto tradizionale di **assorbire l'invasività**: quest'ultimo fattore è fondamentale dal punto di vista propositivo/progettuale in quanto la programmazione organica e coordinata di interventi (piani del colore, norme edilizie rigorose, ecc.), valorizzandone le potenzialità, può comunque contribuire a rendere *predominante* nella direzione voluta la *percezione immediata* del contesto mitigando la *percezione secondaria* di interventi più o meno invasivi.

- **armonia dell'impianto urbano** che a sua volta comprende:

- la possibilità immediata di **lettura dell'impianto originario**, sia esso di matrice medioevale sia esso di matrice settecentesca/ottocentesca;

- **la natura e la manutenzione** delle soluzioni di continuità/discontinuità tra spazi pubblici e spazi privati: muri di recinzione dei cortili/corti, portoni e androni d'accesso e, qualora esista un rapporto diretto, la stessa qualità di corti e cortili;

- **l'immagine globale** del paese, con particolare riferimento a:

- pavimentazione,
- illuminazione pubblica,
- muri/bastioni,
- evidente presenza di piani del colore o comunque di una attenzione posta dall'Amministrazione e dai privati agli interventi di ripristino/restauro (cultura locale del recupero),
- interventi realizzati di valorizzazione degli spazi pubblici,
- interventi di recupero e restauro di manufatti importanti (il Castello, il palazzo municipale, la Parrocchiale ed altri edifici religiosi importanti, palazzi signorili, ecc.).

In questa Sezione viene proposta:

A) Una valutazione della "**potenzialità attrattiva**" del Comune oggetto della Scheda, al fine di introdurre quella connessione tra insediamento e territorio che verrà accennata in altre voci della Scheda, ed indicarne il suo potenziale ruolo nell'ambito della fruizione turistica, con le conseguenze che anche da questo importantissimo aspetto ne possono derivare in termini di scelte per la programmazione degli interventi di recupero, salvaguardia e valorizzazione. Vengono altresì indicate, in funzione di stimolo, le **emergenze specifiche**;

B), C), D) Una valutazione dell'impatto visivo così come sopra definito in relazione a **tre elementi**

urbani:

• **L'accesso (o gli accessi) principali** al paese, inteso come elemento che fornisce la prima immagine (ma anche l'ultima per chi ne esce) del paese stesso;

• **Il paese nel suo complesso**, nel suo presentarsi a chi lo percorre senza precisi riferimenti ma con riferimento al profilo;

• **Il Nucleo Originario**, oggetto di analisi specifica per l'individuazione della "struttura" sulla quale si basano le proposte di recupero e valorizzazione. Viene qui indicato anche il grado di recuperabilità del Nucleo Originario, dal punto di vista del tessuto urbano e del tessuto architettonico.

E) I punti panoramici

Vengono qui indicate strade, slarghi, piazzole, sagrati siti all'interno del concentrico e che sono o possono essere valorizzati come veri e propri punti panoramici.

F) Strade panoramiche e/o paesaggistiche e valutazione

Vengono indicate, in una prospettiva di integrazione tra insediamento e territorio, le strade più interessanti dal punto di vista panoramico, paesaggistico, ambientale (*vedi Nota 2*).

Tale indicazione intende completare, dal punto di vista metodologico, l'analisi delle tipologie e delle tipicità dell'abitare, considerando le infrastrutture che consentono la fruizione dell'area del Monferrato Astigiano come parte integrante della sua storia, come fattore non secondario per la sua valorizzazione. Esse si propongono come il corrispettivo, su scala territoriale, degli Spazi Pubblici individuati su scala urbana: in questo senso la loro individuazione (qui ovviamente da considerarsi a livello di proposta) costituisce il primo passo per

una programmazione tesa alla valorizzazione di itinerari di fruizione (vedi anche schede dei comuni).

G) Area omogenea di fruizione turistica

Con l'intento di confermare ulteriormente l'impostazione data a questo lavoro, mirato prioritariamente a proporre una metodologia di analisi, e conseguentemente di intervento, omogenea per tutto il territorio del Monferrato Astigiano, viene qui proposta (in forma di denominazione che potrà essere ripresa dal progetto di Sviluppo Turistico Integrato e dalle ipotesi di Itinerari di Fruizione) una collocazione del Comune e del suo territorio in una area di fruizione turistica caratterizzata da una omogeneità per storia e morfologia dei luoghi.

Le tipicità

In relazione alle tipologie individuate vengo qui indicati gli **elementi urbani** che, per ogni paese, possono essere considerati "tipici", ovvero tali da **rappresentare**, nella loro specificità storica ed insediativa, le tipologie che caratterizzano il territorio del Monferrato Astigiano.



Sezione 3: Recupero e valorizzazione di spazi urbani. Situazioni e proposte.

Dallo studio delle tipologie insediative dell'Area è emersa (si potrebbe dire per "naturale spontaneità"), l'opportunità di formulare una proposta di recupero e valorizzazione delle "tipicità", proposta che, coinvolgendo in modo omogeneo e coordinato tutti i Comuni dell'Area, intende fornire loro uno strumento per attuare scelte e per definire priorità e modalità di intervento.

Un ulteriore concreto coordinamento potrà essere attuato dalle Unioni Collinari che potranno accogliere i risultati del presente studio nei rispettivi Piani di Sviluppo Socio-economico e negli strumenti urbanistici sovraordinati.

La possibilità di accedere a risorse destinate al recupero e alla valorizzazione dei centri storici, emersa in occasione della L.R. 4-5/2000, ed attuata nell'ambito del Progetto "Gioielli dimenticati del Nord Astigiano", non può che suffragare ed avvalorare l'importanza dell'opportunità emersa come naturale risultato della presente ricerca.

La proposta si sviluppa lungo due direttrici:

a) *L'individuazione degli spazi urbani che si ritiene possano essere giustificato oggetto di recupero e valorizzazione, e, in alcuni casi più complessi, delle priorità relative ad una eventuale suddivisione nel tempo degli interventi.*

b) *L'elaborazione di criteri che, necessariamente, non possono che definirsi come parametri generali, in stretta connessione con i parametri utilizzati per l'individuazione delle tipicità stesse.*

In questa sezione, sulla base delle considerazioni e analisi svolte in sintesi nelle sezioni precedenti, si elaborano le proposte di intervento, in funzione di una strategia che considera i singoli Nuclei Originari come risorse primarie per una valorizza-

zione organica del Monferrato Artigiano.

Questa sezione, come le precedenti ma in modo particolare, è da considerarsi "interattiva": a seguito della realizzazione del Sito del GAL e del Data Base, i Comuni potranno intervenire direttamente sulle rispettive schede in modo dialettico, correggendo dati, aggiungendo informazioni, elaborando ulteriormente le ipotesi di intervento.

Vengono definiti "esemplari" quei Comuni (in tal caso la notazione viene inserita direttamente accanto al nome del Comune) o quegli interventi (in tal caso la notazione viene inserita nella notazione critica) che si ritiene possano offrire modelli di riferimento per il recupero e la valorizzazione in relazione agli obiettivi e all'impostazione analitico-progettuale del presente Studio.

A), B) Gli interventi già attuati. Note critiche

Sono stati elencati gli interventi già attuati, distinguendoli in due categorie:

Interventi attuati fino al 2000;

Interventi attuati con la LR 4/2000 e/o nell'ambito del DOCUP 2000/2006

È stata offerta una notazione critica degli interventi attuati in funzione dell'impostazione generale del presente Studio.

Esemplare viene definito un intervento:

- che è stato impostato su una lettura "corretta" della Struttura Urbana, ed è pertanto riuscito a **ridare e/o a consolidare** una precisa identità al Nucleo Originario, o ancora ad avviarne con successo il recupero e la valorizzazione;
- che è stato attuato con materiali e con modalità rispettosi delle preesistenze, pur nel perse-

guimento delle finalità di ridefinizione e valorizzazione dello spazio/elemento urbano.

C) La "Struttura Urbana"

Questa indicazione deriva da sopralluoghi analitici eseguiti in tutti i Comuni, sulla base di un concetto formulato come ipotesi e sottoposto a verifica e alle opportune articolazioni nel corso dei sopralluoghi stessi.

L'individuazione della "struttura urbana" è finalizzata a guidare eventuali futuri interventi di recupero e valorizzazione, a formulare proposte di priorità di intervento in funzione dell'importanza degli spazi per consentire al visitatore, ma anche alla popolazione residente, una percezione immediata del nucleo storico e del suo sviluppo, sulla base di precisi parametri di riferimento.

I parametri utilizzati per l'individuazione della **struttura urbana** di ogni Comune sono i seguenti:

- **la storia**, che, se pure sulla base delle delimitazioni dei centri storici formulata dai rispetti strumenti urbanistici, ha contribuito a definire quegli spazi che, in modo saliente ed immediatamente percepibile, possono *rappresentare* l'origine e gli sviluppi successivi del Nucleo Originario;
- **la vita civile e religiosa**, che, a partire dai luoghi del potere politico e della presenza religiosa, intesi come cardini della vita quotidiana della collettività, consente di individuarne le componenti più rappresentative in termini di spazi pubblici;
- **la "vita collettiva"** che, a partire dagli spazi ad essa peculiarmente legati, le *piazze*, consente di individuarne le funzioni e le connessioni con i pre-

cedenti, integrando e completando la *rappresen-
tazione* di quella che è stata definita “struttura
insediativa”.

Ai fini dell’individuazione della struttura si è fatto
riferimento, oltre ai fattori sopra descritti, ad
alcuni elementi puntuali che risultano dalle sezio-
ni precedenti:

- La collocazione e le condizioni del palazzo muni-
cipale che può essere:
 - sito nel Nucleo Originario,
 - sito fuori dal Nucleo Originario ma nel conte-
sto urbano,
 - sito fuori del concentrico,
 - struttura “originaria” sottoposta a recupe-
ro/restauro,
 - edificio ricostruito ex novo;
- la collocazione e soprattutto l’importanza della
Parrocchiale;
- La presenza di piazze importanti, la loro integra-
zione attuale e potenziale nel tessuto urbano.

D) Le proposte di intervento e le priorità

Le proposte, elaborate su fogli di mappa digitaliz-
zati, vengono descritte in sintesi evidenziando,
quando necessario, le priorità conseguenti alla
definizione della “Struttura Urbana” e pertanto
alle indicazioni emerse a livello storico e funziona-
le. Il fine è sostanzialmente quello di **esemplifica-
re** il metodo seguito, dando concretezza ai risulta-
ti di una analisi che, condotta in modo omogeneo
su tutto il territorio, può dar vita a conseguenze
progettuali altrettanto omogenee.

Con riferimento alla premessa si sottolinea che la
individuazione/definizione degli oggetti di inter-
vento, a seguito di una corretta definizione dei
parametri per la loro scelta, è la **prima condizio-
ne**, ineludibile, per la programmazione/progetta-
zione degli interventi di recupero e valorizzazione.
L’ipotesi, verificata in alcuni casi definiti “esem-
plari”, è che tale premessa, se realizzata con rigo-
re, contenga in sé, implicite, anche le indicazioni
più squisitamente progettuali (qualificazioni o
riqualificazioni funzionali, materiali, arredi urba-
ni), quasi a delineare una guida sicura per le scel-
te che armoniosamente ne conseguono.

E) Valutazione percentuale della recuperabilità (e reversibilità in termini di recupero) del tessu- to prospiciente.

Il concetto di *recuperabilità* è di immediata intui-
zione: esso si riferisce a quegli elementi (texture
di facciata, elementi costruttivi, per la cui indivi-
duazione si rimanda al Par. 3) sui quali, pur pre-
sentandosi in condizioni più o meno degradate,
non sono stati a tutt’oggi attuati interventi di
recupero. Il concetto di *reversibilità* si riferisce a
quegli elementi sui quali sono stati attuati inter-
venti di recupero **non** strutturali (intendendo per
strutturali la modificazione delle altezze e dei
volumi, l’inserimento di manufatti ex-novo o in
sostituzione di precedenti con criteri che si posso-
no definire invasivi), di texture, su elementi
costruttivi con criteri non corretti dal punto di
vista dell’uso dei materiali ma che possono essere
ripresi (in tal senso vale il termine “reversibilità”)
su indicazione e con eventuali incentivi da parte
dell’Ente Pubblico che all’uopo potrà elaborare

appositi strumenti ad integrazione di quelli vigenti.
La valutazione, ovviamente approssimativa, è sta-
ta elaborata con criteri esclusivamente “percetti-
vi”, sulla base di quanto espresso in premessa alla
Sezione II. Essa si propone pertanto sostanzial-
mente come *stimolo ed approccio metodologico*
ad una rigorosa analisi quali-quantitativa, che si
potrebbe esprimere in un vero e proprio “censi-
mento” dello stato dei prospetti su spazi pubblici,
così come del resto previsto dal Piano del Colore,
e come già realizzato da alcuni Comuni nell’ambi-
to della redazione della Strumentazione Urbani-
stica.

F) Proposte specifiche

Qui vengono formulate, in sintesi, indicazioni indi-
cazioni relative alla tipologia insediativa (con rife-
rimento agli interventi già attuati e/o proposti), al
ruolo strategico che il singolo Comune può svolge-
re nella valorizzazione turistica del Monferrato
Astigiano (anche in rapporto alla sua collocazione
nell’Area Omogenea di fruizione turistica).

2. Programmazione e progettazione degli interventi di *recupero, salvaguardia e valorizzazione*.

2.1. Riflessioni sui termini recuperare (ripristinare), salvaguardare, valorizzare

Il capitolo 1 ha inteso offrire una proposta di approccio metodologico alla fase analitica necessaria per una corretta programmazione della fase progettuale: in questa Nota si propongono alcune riflessioni che possono essere utili per la programmazione e la progettazione degli interventi di *recupero, salvaguardia e valorizzazione*.

Recupero e ripristino

Recuperare (ripristinare) implica una precisa **presenza materiale** che è stata in qualche modo, (nel tempo) nascosta, modificata, ma **non** in modo, appunto, **irrecuperabile**.

Il termine **ripristinare** lascia intravedere, in apparenza, una più ampia interpretazione, in quanto sembra affidare l'intenzione, la volontà del recupero, anche solo alla memoria (memoria storica, memoria collettiva), laddove *la presenza materiale si è perduta*: il pensiero corre (ad esempio) ai selciati delle strade dei centri abitati delle nostre colline, per lo più scomparsi sotto l'asfalto, o da esso sostituiti.

Alcuni Comuni (Cocconato, San Damiano) ne hanno conservato una parte più o meno sostanziale, altri hanno "recuperato" parti più o meno qualificanti, altri ancora (e sono la maggioranza) hanno sostituito sia l'asfalto che il materiale originario ormai perduto, con materiali nuovi, di effetto, adatti alle necessità d'uso di oggi.

Il termine "*recupero*" connesso a situazioni **immateriali**, si presterebbe a interessanti e fonamen-

tali proposizioni teoriche, che non è possibile sviluppare in questa sede: un brevissimo cenno può tuttavia contribuire all'approfondimento del tema.

Recuperare una *tradizione*, ad esempio, seguendo l'impostazione data, ha senso quando *la tradizione stessa rivela ancora segni di vitalità*, esprimendosi in manifestazioni dell'attuale modo di vita delle comunità locali.

In questo senso si rileva l'attualità e l'importanza dei riti collettivi e delle cerimonie ancora praticate in cui una collettività tenta di riconoscersi.

Il termine recupero può invece essere benissimo applicato ai prodotti della terra, alla cucina, ai prodotti della tradizione artigianale e quindi ai sensi del gusto e dell'olfatto; in questo specifico ambito la "memoria" è memoria senza tempo, "universale", anzi il recupero di sensazioni perse (come ha splendidamente narrato Proust), è fonte di risveglio delle emozioni, di arricchimento interiore.

Ma, occorre sottolineare, in questi casi la dimensione **materiale** non si è mai perduta.

Proponiamo di riferire il termine **Recupero** al suo primo ed originario significato: esso **sottende** una **concreta presenza materiale** che può (dovrebbe) essere restituita alla percezione (visiva, olfattiva, gustativa, uditiva).

Proponiamo altresì di limitare il significato del termine **Ripristino** inteso come azione materiale del **togliere, ripulire, riscoprire** qualcosa che è stato nascosto o sottratto alla percezione: viene così esclusa l'attività di ripristino materiale basato esclusivamente sulla memoria, in quanto sogget-

ta ad interpretazioni spesso soggettive e/o discutibili, e, nell'ambito del solo rapporto committente-progettista, difficilmente verificabili. Ne consegue infatti la necessità di una seria ed accurata documentazione, integrata, nel caso di manufatti soggetti a vincolo delle Sovrintendenze, dal parere delle stesse.

Salvaguardia.

Il termine **salvaguardare** è di immediata e, in un certo senso, più semplice interpretazione.

Tale termine non comprende una attività materiale ma piuttosto una *attività tesa ad elaborare norme, soprattutto in senso restrittivo, atte ad impedire operazioni che vengono ritenute tali da modificare, nascondere un certo determinato "valore"*.

Ne deriva che, precedente al salvaguardare, si dà una attività del censire, del "leggere", dell'interpretare", del definire quanto è "valore" e quanto non lo è.

Una simile attività è in realtà molto complessa, in quanto richiede un preciso "sistema di valori di riferimento", che, se è di facile elaborazione per quanto riguarda edifici e manufatti di indiscutibile pregio, diventa non semplice da comporre e organizzare quando si tratta di ambienti e di tessuti urbani di matrice sette-ottocentesca, ma di evidente impostazione rurale, di edifici manufatti "nuovi", e, infine, di ambiente naturalistico.

Una **Carta del Recupero e della Salvaguardia**, concertata, elaborata e sottoscritta per i due settori dell'Ambiente Antropico e dell'Ambiente Naturale, può superare il concetto della Norma

Impositiva e vincolante, per avviarsi verso il concetto dell'Educazione Civile e della Cultura del Territorio, proponendo contenuti precisi e ricchi di stimoli, sostituendo ad un Regime del Controllo un Regime delle Proposte e dell'Incentivazione.

Valorizzazione

Il termine **valorizzare** è di uso ormai talmente corrente da sfiorare l'insignificanza. In questa congerie storica di *universale valorizzazione*, proponiamo una **interpretazione specifica**, capace di suggerire, di sensibilizzare i soggetti (amministratori, produttori, imprenditori) che si troveranno ad affrontare problemi progettuali.

Valorizzare significa innanzitutto **proporre all'attenzione, indicare** esplicitamente un oggetto, un luogo, un contesto (un prodotto) degno, appunto, di attenzione.

Occorre qui sottolineare l'importanza fondamentale del *soggetto* che *"indica"* e *"propone all'attenzione"*.

Tale soggetto è *l'Interprete della realtà ambientale*, colui che **elabora una sua lettura** della realtà (un centro abitato, un paesaggio, un edificio) e **propone** ad altri la sua lettura, quindi la **sua Interpretazione** della realtà, non ai fini di condizionare l'osservatore, il fruitore, ma al fine di **stimolare in lui una "sua" personale lettura**.

Si può facilmente intuire che ciò vale per qualsiasi realtà, da un territorio ad un paese, ad un castello, ad un vino, oggetti accomunati tutti dal seguente metodo di "valorizzazione".

Si tratta di:

- stabilire un rapporto ricettivo e creativo con l'oggetto,
- elaborare un'idea (o un'immagine) che riassume

tale esperienza emotiva,

- proporre (saper proporre) tale idea-immagine ad altri, che a loro volta potranno così instaurare un rapporto più personale con l'oggetto.

Senza tale rapporto "personale", per così dire "affettivo", e senza una valida ed efficace comunicazione dell'immagine che ne deriva, l'oggetto, l'ambiente non dà vita ad una immagine "altra", individuale o collettiva: il tentativo di valorizzazione è fallito.

Il fallimento di una "valorizzazione" non riuscita, considerando che comunque il fruitore si accosta alla realtà con una serie di aspettative più o meno esplicite, è gravido di conseguenze: l'aspettativa non realizzata genera delusione, il "fruitore" deluso è quasi sempre un interlocutore definitivamente perduto.

Valorizzare significa, in secondo luogo, ma conseguentemente a quanto sopra detto, **educare alla percezione**, "condurre per mano" il fruitore, l'osservatore a "leggere" un centro storico, una Chiesa, una strada, una piazza, una strada di campagna, una valle, un territorio così come un vino, un piatto tipico.

Valorizzare è dunque una **attività materiale** preceduta, come si è detto, da una serie di **attività immateriali**, la cui realizzazione, nell'ambito del significato da noi proposto, è ovviamente **fondamentale**.

Valorizzare significa, in terzo luogo, **dare ad uno spazio nuovi punti focali** tramite **creazioni nuove** capaci di rianimare la percezione e il godimento. Qui possiamo rimettere in gioco il termine "recuperare" in un suo significato evolutivo: spazi o oggetti consueti, sui quali l'attenzione stenta a

focalizzarsi, perché (apparentemente) simili l'uno all'altro, o perché di difficile lettura, possono essere, appunto, valorizzati da inserimenti stimolanti perché nuovi.

Spazi parzialmente (e talvolta totalmente) deteriorati da interventi non eliminabili possono ritrovare una dignità, addirittura una nuova bellezza, tramite interventi capaci di rimandare a immagini e memorie "universali", assolute.

Il discorso si fa qui delicato; il "nuovo" è purtroppo passibile di interpretazioni deleterie, né basta il riferimento al concetto di "metastasi positiva" di Bohigas: una sorta di "metastasi benigna" capace di *trasformare una brutta piazza in uno spazio-immagine bellissimo*.

Da un punto di vista operativo e pratico occorrerà fare riferimento a strumenti condivisi e coinvolgenti quali il "concorso di idee" e l'istituzione di specifiche Commissioni di Valutazione qualificate.

2.2. I Settori in cui si attuano progettazione ed interventi.

Si ritiene opportuno sviluppare qui alcune considerazioni in merito ai **settori** di programmazione e/o di intervento cui sono rivolti e in cui potranno essere sviluppate ed approfondite le indicazioni proposte:

- **il settore pubblico,**
- **il settore privato.**

Il **settore pubblico** è costituito dagli Enti preposti alla gestione del territorio e del patrimonio pubblico. Essi operano in due ambiti: quello normativo e quello più direttamente "progettuale".

L'**ambito normativo** si esplica sostanzialmente tramite *l'imposizione* e tramite la *limitazione*.

L'**ambito progettuale** si esplica tramite *l'inter-*

vento diretto su spazi, edifici, manufatti in genere di proprietà pubblica.

Entrambi questi ambiti nascono, si sviluppano in stretto rapporto con una dimensione "culturale": - il primo con quella *cultura della gestione del territorio*, della città, del patrimonio pubblico che si radica nella nascita e nello sviluppo delle democrazie; - il secondo con quella *cultura-concettualizzazione del "bello"* la cui evoluzione (e talvolta involuzione) caratterizza la storia umana.

Il **settore privato** è costituito dal sistema *committe-progettista-impresa*: il modus operandi di tale sistema è guidato da una parte dall'ambito normativo del settore pubblico con la conseguente necessità di confrontarsi con la **cultura della gestione del territorio**, dall'altra, a livello progettuale, da quella stessa dimensione culturale del "bello" che può essere storicamente definita ma che si propone comunque come in continua evoluzione.

Le due *dimensioni culturali*, che consentono una *dialettica* tra il settore pubblico e il settore privato, sono mediate, nella fase progettuale, dalla figura e dal ruolo del **tecnico progettista**, la cui importanza (potenziale) come *lettore ed interprete della realtà* è stata stigmatizzata nel paragrafo precedente: a tale figura è demandato, in fase progettuale ed operativa, il rispetto dei limiti e delle imposizioni (peraltro da lui stesso elaborate a livello tecnico in collaborazione con il settore politico-amministrativo), che fanno parte dell'*ambito normativo*.

Si può tuttavia anche ipotizzare che il settore pubblico assuma o possa assumere nei confronti del settore privato una **funzione propositiva**, quasi un

ruolo guida per l'intero sistema operante appunto nel settore privato: tale evoluzione consentirebbe sicuramente un graduale superamento dell'ambito strettamente normativo, nella direzione, indicata e perseguita dal presente studio, di una *consapevolezza diffusa*, di un consolidamento, sia nel settore pubblico che in quello privato, di quella che è stata chiamata *Cultura del Territorio*.

Così sintetizzata, la dinamica tra settore pubblico e settore privato lascia evidentemente ancora *indefinita proprio quella dimensione culturale* che rappresenta il territorio privilegiato del loro incontro e di una possibile loro dialettica "evolutiva": quella che abbiamo definito *cultura-concettualizzazione del "bello"*.

Del resto è il concetto stesso di *evoluzione* che, nell'ambito di quella specifica espressione filosofico-culturale cui viene dato il nome di "*estetica*", è stato spesso ed è forse ancora non sufficientemente determinato: *cosa sia il bello*, se si tratti di un valore assoluto o relativo, quali componenti dell'essere umano esso coinvolga, è stato sempre, fin dalle origini del *logos* occidentale, oggetto di riflessione e spesso di accesa disputa.

Ad epoche contrassegnate da un "*ritorno al passato*" (ad es. il neoclassicismo) si sono contrapposte epoche di totale rivoluzionamento di canoni consolidati: né le une né le altre, al di là di (pochi) interventi sempre (e non a caso!) realmente "rivoluzionari" dovuti alla genialità di singoli individui, hanno prodotto quei riferimenti "assoluti" che gli esseri umani (forse a torto) cercano, e che ancora oggi (forse a torto) siamo invitati o costretti ad andare a ricercare nelle origini stesse del *logos* occidentale, e cioè nell'antica Grecia. Tale rifles-

sione non esime comunque dalla proposizione e dalla definizione di criteri precisi sia per *l'approccio analitico* che per *l'approccio progettuale* ad interventi che si vanno a collocare su un "esistente".

Il primo, come si è visto, si è sviluppato ipotizzando e verificando quelli che possono essere definiti gli "elementi caratterizzanti" del paesaggio antropico dell'area oggetto di indagine, con particolare riferimento agli insediamenti (alla loro struttura originaria e alla forma di essa), all'architettura ed ai suoi elementi costruttivi. La definizione e l'individuazione delle *tipologie insediative* dal punto di vista storico e morfologico, la definizione di un Nucleo Originario e di una Struttura Urbana, l'individuazione-definizione delle tipologie di architettura rurale, civile e religiosa intendono creare un **preciso quadro di riferimento** per quella fase analitica che deve necessariamente precedere la fase progettuale di qualsiasi intervento di *recupero, salvaguardia, valorizzazione* dell'esistente.

Per quanto riguarda *l'approccio progettuale*, l'obiettivo è quello di fornire agli Enti pubblici, che nel corso delle azioni di concertazione si sono dimostrati assai sensibili a queste problematiche, una strumentazione rigorosa, a livello di **metodo** e di **linee direttrici**, per una elaborazione su base territoriale di adeguati strumenti normativi.

Il conseguimento di tale obiettivo è favorito:

- dall'esistenza delle Comunità Collinari che, in quanto Enti di secondo livello, possono da una parte coordinare le iniziative dei singoli Comuni loro aderenti, e dall'altra operare a livello territoriale tramite un organismo sufficientemente agile quale quello del Coordinamento delle Comunità Collinari già esistente;

- dalla possibilità di adeguare a principi e linee direttrici condivise gli strumenti urbanistici e i regolamenti edilizi già esistenti o in corso di elaborazione;
- dalla possibilità, offerta nell'ambito delle programmazioni su scala regionale ed europea, di svolgere un'azione di sensibilizzazione più incisiva nei confronti del settore privato.

La proposta metodologica per gli interventi di recupero salvaguardia e valorizzazione a livello di spazi urbani, è fondata sugli obiettivi che guidano il presente lavoro e si può riassumere nei seguenti criteri :

- il conseguimento del **massimo grado di omogeneità a livello territoriale**, omogeneità intesa non tanto come fattore guida all'intervento materiale in sé, ma come impostazione metodologica dell'analisi del contesto e della progettazione;
- la **rispondenza** dell'intervento alla **lettura di una "struttura" individuata con criteri rigorosi**, per la quale è stata formulata nell'ambito della Scheda una precisa proposta;
- l'omogeneità intrinseca dell'intervento qualora esso risulti evidentemente come sequenza di più interventi realizzati in tempi diversi;
- il **rispetto** delle **funzioni tradizionali** dello spazio oppure la **proposta di funzioni nuove** che risultino efficaci per la valorizzazione della "struttura" (del nucleo storico);
- il **rispetto e l'adeguamento**, in termini storici, della **scelta dei materiali**.

2.3. Spazio Pubblico, Privato, Collettivo.

L'analisi delle tipologie insediative del Monferrato Astigiano ha richiesto l'introduzione di termini e concetti relativi agli spazi: in particolare ci inte-

ressa qui distinguere tre tipologie di spazio in funzione del loro *rapporto* con il *disegno urbano* e con la *collettività*.

Si intende per **spazio pubblico** uno spazio che può essere utilizzato da tutti senza alcuna limitazione, creato dalla collettività e gestito dai suoi organi di governo.

Lo **spazio pubblico** è rappresentato dalla Piazza e dalla Strada:

- la **Piazza-Sagrato** della Chiesa, davanti (Villa S. Secondo) o intorno (Grana), o coincidente con la piazza principale sottomuro (Tonco);
- la **Piazza Principale**, quasi sempre sottomuro, che spesso ospita il Municipio;
- le strade che riprendono l'andamento del Nucleo Originario e si sviluppano seguendo la morfologia del territorio;
- i numerosi **spazi "di incontro"**: crocicchi, sagrati di Chiesette, anch'esse spesso di origine settecentesca, veri e propri ingressi al borgo dove si sostava all'arrivo dai lavori dei campi.

Lo **spazio pubblico** propone innanzitutto un'**immagine**, definita dalla sua *forma*, dalle *superfici* che lo delimitano, dalla *skyline*, dal *rapporto delle direttrici di accesso e di percorrenza*, dalla sua *pavimentazione*, dall'*arredo urbano*.

Si tratta di un'immagine di grande, forse primaria, importanza per l'*identità storico-urbana*: essa rappresenta, in prima istanza, la storia, la cultura, la "civiltà" del borgo (così come del quartiere della città), e con esse si confrontano la popolazione e il visitatore (casuale o motivato).

La creazione e l'evoluzione (o involuzione) di tale immagine, mette in gioco molti attori:

- la *collettività*, che nella maggior parte dei casi è stata "*pianificatrice spontanea*" dell'insediamento, e creatrice diretta o indiretta del suo disegno urbano,

- *privati cittadini*, cui si deve la più o meno armoniosa composizione delle superfici che delimitano lo spazio e delle skyline;

- gli **organi di governo**, che hanno (o non hanno) saputo valorizzare, gestire, curare lo spazio pubblico in nome della collettività.

La storia del luogo ha prodotto un'**immagine** che oggi possiamo percepire: su di essa si esercitano prima l'analisi, poi la fantasia e la progettualità presente e futura, una volta che ne sia stata colta e recuperata l'importanza.

Lo **spazio pubblico** è *ben individuato* e quasi mai si confonde con quello collettivo e privato: le case sono orientate in modo tale, compatibilmente con l'orientamento solare, ma talora addirittura in contraddizione con esso, da offrire alla strada il retro o il fianco, mentre la facciata è prospiciente il cortile interno o la corte; quando sia disposta perpendicolarmente alla strada ecco i *muretti di recinzione* di corti e cortili, con accessi talora "importanti", portoni e androni, un vero patrimonio di "tipicità" che delimitano lo spazio privato e contribuiscono a definire quello pubblico.

Intendiamo per **spazio collettivo** quello spazio che è stato concepito e creato, anche se non in modo razionalmente mirato, per *ospitare attività collettive*. Immagine originaria dello spazio collettivo è il perimetro esterno della cinta muraria, o il bosco che il Signore e lo Statuto comunale indicavano come beni della collettività.

L'attività agricola è stata da sempre, fino a quella che è stata definita "rivoluzione agricola", fortemente legata all'aiuto reciproco.

L'inflessibile rigore, ben noto, del contadino, nel definire la sua proprietà (pietre di delimitazione, recinzioni, ecc.) è parallelo alla grandissima dispo-

nibilità alla collaborazione nell'attività agricola, specie nella fase della raccolta e della trasformazione dei prodotti.

È come se, a fronte della proprietà della terra, il prodotto se ne allontanasse gradualmente nelle fasi materiali successive alla sua maturazione, accogliendo sempre più liberamente l'attenzione della collettività.

Lo spazio collettivo è originariamente quello *della sfogliatura del granturco, della trebbiatura del grano, della pigiatura dell'uva*: in questo suo significato esso, per così dire, si espande nello spazio pubblico che, fino a non molti anni fa, ospitava alcune di queste attività, soprattutto la sosta dei covoni di grano in attesa della trebbiatura.

Spazio collettivo e spazio privato spesso coincidono: la tipologia costruttiva più diffusa è infatti quella della "casa lunga" con la corte che assume una grandissima importanza per le attività legate all'agricoltura.

Se il **cortile**, anche privato, ha comunque una *dimensione collettiva* in quanto ospita i vicini in occasione di molte operazioni agricole, la **corte**, sfilata ininterrotta di cortili pertinenti alla casa lunga, è sicuramente la massima rappresentazione di spazio collettivo integrato con lo spazio privato. La corte, sempre più rara in relazione allo spezzettamento della proprietà, alla vendita di parti di essa, alla diffusione di una cultura (che potremmo definire di origine "cittadina") tesa a perimetrare, definire, "difendere" lo spazio privato, è un degli elementi di maggiore interesse e pregio da sottoporre a salvaguardia, in attesa che ne riemerga e ne sia condiviso il fascino ineguagliabile.

2.4. Gli "elementi critici"

Se la individuazione-definizione degli "elementi

caratterizzanti" ha guidato l'approccio analitico ed ha consentito di individuare/definire le Tipologie, è stata propriamente l'analisi così svolta a permettere, per quanto riguarda l'approccio progettuale, di definire e di individuare quelli che denominiamo "**elementi critici**" per gli interventi di recupero, salvaguardia, valorizzazione.

Per "**elemento critico**" si intende quell'elemento *urbano, architettonico e costruttivo* che può influire direttamente, secondo una precisa graduatoria di importanza, non soltanto sulla qualità, ma anche sul carattere stesso dell'intervento, determinandone la minore o maggiore riuscita in funzione del rispetto dell'esistente.

Diventa qui necessario fare una scelta, di lettura, di interpretazione, di impostazione progettuale: scelta non arbitraria ma suffragata dall'analisi compiuta ed elaborata, dalle concettualizzazioni proposte, dalla metodologia seguita per l'elaborazione di tutto questo lavoro.

La definizione di **elemento critico**, con riferimento ai paragrafi precedenti, implica che venga accolto il concetto di "**rispetto dell'esistente**" come fattore **storicamente determinato**, (valido cioè in quest'area e in questo momento storico) di quella "cultura del bello" la cui indeterminazione viene in tal modo **sospesa** in nome di una **condivisione collettiva**: "**bello**" è quanto è stato **realizzato fino al primo dopoguerra**.

Viene pertanto dato come implicito, in questa specifica situazione storico-ambientale e culturale, che:

- il **bello** è rappresentato dai caratteri di **tipicità** (quegli stessi caratteri che la fase analitica ha evidenziato) delle strutture insediative e delle strutture architettoniche,
- tale tipicità caratterizza in modo omogeneo

tutto il territorio oggetto di analisi, - proprio una lettura sempre più attenta ed approfondita di tali caratteri è necessaria per una "corretta" impostazione degli interventi di recupero, salvaguardia e valorizzazione.

Si evidenzia infine come propriamente a questa lettura viene affidato un ruolo primario per una azione di educazione-sensibilizzazione sia del settore pubblico che del settore privato.



NOTA 1

Cenni Storici sul Monferrato Astigiano

Dopo che il Tanaro si aprì la strada in quella che ora è la sua valle (prima confluiva nel Po presso Carmagnola), "l'Astegiana" si presentava come una terra in formazione: innumerevoli corsi d'acqua scavavano le valli e scolpivano le colline, molte erano le paludi, difficile l'accesso.

Solo nel Neolitico, più tardi che in altre parti del Piemonte, si insediarono i primi abitatori: ormai le colline erano ricche di foreste, di terreni fertili, di selvaggina.

In epoca preromana vi si diffusero e radicarono popolazioni Liguri, provenienti dal Sud, tribù organizzate e forti che validamente seppero opporsi alla pressione dei popoli del Nord e, in seguito, a quella dei Romani.

Solo nel **130 a.C.** i Romani riuscirono a dominare la zona. *Hasta* (toponimo di origine ligure con il significato di "altura") divenne uno dei *municipia* in cui fu divisa la *IX regio*, che comprendeva tutto il Piemonte a Sud del Po e la Liguria.

Delle terre Astegiane ci parla Plinio: i Romani ricercavano i formaggi della valle del Tanaro e soprattutto i vini delle colline. Molto apprezzati erano anche i prodotti di una fiorente industria di vasi in terracotta.

Al periodo Romano risale la rete stradale che fornisce la sua struttura di base a quella attuale: *la strada Fulvia da Acquae Statiellae (Acqui) verso Karreo (Chieri); la strada per Alba Pompeia (Alba); la strada per Industria (Monteu da Po); la strada per Vardagate (Terruggia) attraverso Calliano e Grizzano.*

Alla dominazione romana risalgono anche il culto di S. Secondo, patrono di Asti, e molti toponimi di origine gentilizia (caratterizzati dalla desinenza - "anus = luogo").

Con la decadenza dell'impero romano l'antica floridezza della Liguria e del Piemonte meridionale si affievolì: vi transitarono i Goti invasori fino a che, nel **568**, i Longobardi occuparono l'intera Italia settentrionale. Hasta, per la sua posizione e la sua tradizione di *municipium*, fu eletta a sede di Ducato.

Nel **774** i Longobardi furono sconfitti dai Franchi: ai Ducati si sostituirono i Comitati, Hasta si trasformò in Contea.

Per tutto il **secolo IX** si sviluppò il sistema feudale, legato all'organizzazione regia creata da Carlo Magno: quando quest'ultima, alla fine del secolo, cominciò a cedere, si aprirono vasti spazi di potere per i grandi feudatari e per la Chiesa. Molti beni pubblici divennero di proprietà dei Vescovi.

Per tutto il **secolo X** si consolidò il potere dei Vescovi, padroni della città e del contado. In questo periodo si costruirono le Pievi che divennero fulcri religiosi di nuclei abitati: esse, insieme ai Ricetti e alle Curtes, dettero vita poco dopo ai borghi castellani e alle Ville Nove che avrebbero popolato il territorio astigiano.

Del **962** è un Diploma di Ottone I imperatore a favore di Bruningo, potente Vescovo di Asti, nel quale vengono elencati Castra, Pievi e Curtes a conferma della proprietà della Diocesi: questo è uno dei primi documenti in cui si trovano citati i toponimi dei borghi astigiani e monferrini.

Asti e il suo territorio erano tuttavia ambiti e indirettamente controllati da tre potenti Signori feudali. I primi erano gli **Arduinici, Conti d'Ivrea**: la contessa Adelaide, energica e ambiziosa, ebbe per molti decenni grande influenza su Asti ed il suo contado; c'erano poi i **Marchesi del Monferrato**, discendenti di Aleramo, al quale nel **958** il re Berengario aveva concesso vasti domini; infine i **Conti (poi Marchesi) del Vasto**, altro ramo discendente da Aleramo, le cui terre circondavano Asti a Sud fino al mare. A Nord Ovest si sarebbero presto presentati i **Savoia**.

Nei primi decenni del **secolo XI** cittadini e piccoli feudatari cominciarono a ribellarsi al Vescovo: si profilava all'orizzonte l'era dei Comuni.

In un Diploma del **1041**, richiesto espressamente dal Vescovo di Asti, Enrico II confermava i possedimenti della Diocesi. I cambiamenti in atto erano tuttavia ormai irre-

versibili: verso la fine del secolo i ricchi banchieri e commercianti astigiani erano rappresentati, nel governo della città, da due Consoli, mentre sempre più ampio era il conflitto tra la città ed il Vescovo.

Alcuni storici datano al 1095 la nascita del Comune di Asti: il Vescovo cedeva ai Consoli il controllo dell'importantissimo Castello di Annone, simbolo del dominio sul territorio astigiano.

Seguendo il crescente potere del comune di Asti, molti feudatari laici del contado si staccarono dalla Chiesa e si allearono con gli Astesi: essi donavano il feudo al comune e ne ricevevano l'investitura di vassalli.

Asti si preoccupava soprattutto di controllare le vie di transito per il mare e per la Francia: già nella **prima metà del secolo XII** si delineò il conflitto con i Signori vicini e in particolare con il Marchese del Monferrato che contestava al Comune molti territori di confine.

Le tre Bolle Papali del 1153, 1154, 1156 a favore del Vescovo di Asti rappresentarono l'estremo tentativo di confermare un potere vescovile ormai al tramonto.

Nella **seconda metà del XII secolo** le due concezioni politiche del tempo si scontrarono facendo esplodere il conflitto tra i comuni italiani e l'imperatore, conflitto che si sarebbe radicato all'interno dei comuni stessi come lotta sorda e secolare tra Guelfi e Ghibellini.

Il Comune di Asti fu dapprima alleato di Federico Barbarossa, che ne riconobbe con Diplomi (**1159**) la fedeltà; poi aderì alla Lega Lombarda. Il Barbarossa intanto cercava alleanze presso i grandi feudatari: nel **1164**, con il Diploma di Belfort, investiva il Marchese del Monferrato dell'Alta Signoria di numerosi feudi del Nord Astigiano.

La battaglia di Legnano (**1176**) seguì di poco la sconfitta del Marchese del Monferrato a Montebello (**1172**), ad opera di Astesi ed Alessandrini alleati. Tali vicende favorirono altre numerose richieste di sottomissione e cittadinanza fatte dai piccoli Signori del contado al comune di Asti.

All'inizio del 1200 il Marchese del Monferrato aveva ritrovato forza e prestigio sufficienti per contrastare validamente le mire espansionistiche di Asti verso Est. Asti si espanse allora verso Sud acquistando con il denaro feudi e territori, in concorrenza con il comune di Alessandria. Quest'ultimo, con Alba, fu in seguito sempre ostile alla politica astigiana, ambiziosa ed aggressiva: molti furono i conflitti che Asti intraprese con i vicini; in particolare i Savoia e gli alessandrini, dai quali uscì sempre vittorioso. In questo stesso periodo sorgevano i primi contrasti interni tra Guelfi e Ghibellini: al 1261 viene datato il primo spargimento di sangue fraterno nella città di Asti che iniziava così il suo declino.

Nel 1268 Guglielmo VII Lungaspada, Marchese del Monferrato, sconfisse gli Astesi e rientrò in possesso di numerosi feudi.

La seconda metà del secolo XIII è caratterizzata dal lungo conflitto che oppose Asti a Carlo d'Angiò, principe di Provenza, il quale si era impadronito di parte della Liguria e intendeva espandersi nel Piemonte meridionale. Con l'angioino si schierarono molti dei nemici di Asti: in particolare Alba e i Garetti di Ferrere; Guglielmo VII scelse invece di guidare un'alleanza con gli Astesi contro quello che appariva un nemico comune.

Nel 1274 gli Angioini e i loro alleati furono battuti. Nel 1290 un complotto tra Astesi ed Alessandrini eliminò a tradimento Guglielmo VII, che stava diventando troppo potente. La sua scomparsa aprì le porte del Piemonte ai Visconti, come tutori dell'erede quindicenne Giovanni.

Nel 1305, morto Giovanni I senza figli, inizia in Monferrato l'era dei Paleologi con Teodoro I, figlio di Iolanda, sorella di Giovanni, sposa di Andronico Paleologo, imperatore d'oriente.

Asti era ormai in preda al conflitto civile: i Guelfi erano guidati dai Solaro, che si appoggiano a Roberto d'Angiò; i Ghibellini facevano capo alla Consorteria dei "De Castello", sostenuti dal Marchese del Monferrato e da Enrico VII imperatore.

Fu la guerra civile, che taluni storici attribuiscono più ad invidia tra le ricche famiglie che non a reali divergenze politiche, a por fine alla Repubblica astigiana:

nel 1314 gli Astesi guelfi consegnarono la città a Roberto d'Angiò. Dopo una breve parentesi in cui i fuorusciti Ghibellini riuscirono ad insediare Giovanni II del Monferrato come Signore di Asti, nel 1341 i Solaro sottomisero definitivamente la città a Luchino Visconti. Il conflitto coinvolgeva ormai tutto il Piemonte, che ne subì gravi conseguenze per tutta la parte centrale del secolo XIV.

Nel 1387 Valentina Visconti andava sposa a Luigi di Valois, Duca di Orléans, fratello del re di Francia Carlo IV, e gli portò in dote Asti, e numerosissime terre del contado. Iniziava così l'epoca orleanese.

Per tutto il 1400 il territorio astigiano visse in relativa pace, al punto che sul finire del secolo gli astigiani si consideravano veri e propri francesi.

A sua volta, il Marchesato del Monferrato, con i Paleologi, divenne uno stato forte e prospero: alla corte di Casale e a Moncalvo, sede dei parlamenti generali, erano invitati artisti e letterati di fama europea. Nell'apogeo di questa età dell'oro, l'imperatore Sigismondo scese in Italia e si fermò a Moncalvo per un anno (1432).

Nel 1436 si estinse la dinastia dei Paleologi e Carlo V aggiudicò il marchesato a Federico II Gonzaga, duca di Mantova.

Intanto declinava la fortuna dei Francesi, tanto che per un breve periodo Asti fu di nuovo sotto il controllo dei monferrini.

Nel corso della prima metà del 1500 esplose il conflitto tra Francesco I e Carlo V.

Il territorio astigiano fu coinvolto nella guerra franco-spagnola a più riprese.

Nel 1531 Carlo V donò la Contea di Asti a Beatrice, moglie di Carlo III, Duca di Savoia.

Il '600 fu un secolo di guerre, carestie e pestilenze: la guerra di successione del Monferrato si innestò nella guerra dei trent'anni; le campagne languivano, la gente era terrorizzata dalle continue scorrerie di eserciti stranieri.

Fu solo nel 1712 che Asti entrò definitivamente a far

parte del Ducato di Savoia e poi del Regno di Piemonte e Sardegna. Pochi anni dopo anche il resto del Piemonte ebbe lo stesso destino.

Il '700 fu il secolo della Grande Ricostruzione: i paesi assunsero la forma che ancora oggi possiamo ammirare; vennero avviate grandiose imprese collettive, come la costruzione delle Chiese e delle piazze.

Ormai i conflitti tra le potenze europee si svolgevano altrove: anche il Risorgimento ebbe altri teatri.

Agli inizi del '900 numerose e continue grandinate costrinsero moltissimi viticoltori a cercare fortuna oltre oceano: era la prima grande migrazione esterna.

Una seconda migrazione, questa volta interna, colpì le campagne del Nord Astigiano negli anni '60.

NOTA 2

Le strade panoramiche e paesaggistiche

Viene qui proposte alcune riflessioni sui concetti di *panorama* e di *paesaggio* in rapporto:

- al punto-luogo-tratto di strada da cui si ha la percezione visuale;
- all'oggetto percepito visualmente;
- alla specificità dei luoghi.

Il termine "panorama" (dal greco *pan orao* =vedo tutto) è uno dei termini più usati in senso generico, sia come sostantivo che come aggettivo. Riteniamo che tale termine debba essere *specificato*, per così dire "qualificato", in stretta relazione al contesto fisico per il quale viene utilizzato.

In generale intendiamo per "panorama", rispettando l'etimologia del termine, e adattandola ad una concreta fruizione visiva del territorio, *una visione sufficientemente ampia da mettere in rapporto il territorio stesso con il suo intorno, ovvero da permetterne una lettura della struttura geomorfologica nel suo complesso.*

Intendiamo per "paesaggio" la *visione di un aspetto specifico del territorio*: non a caso il termine "paesaggio" è usualmente accompagnato da un attributo che lo caratterizza. Si parla infatti di *paesaggio naturale, di paesaggio antropico, di paesaggio rurale, di paesaggio urbano*, per arrivare a caratterizzazioni ancora più specifiche come

quelle di *paesaggio agrario, paesaggio lacustre, di paesaggio fluviale, ecc.*

È importante sottolineare, comunque, che tali ipotesi interpretative sono strettamente legate al *rapporto uomo-territorio*, nella fattispecie al rapporto che si crea tra *soggetto percipiente ed oggetto percepito*. Nonostante l'estensione delle modalità di fruizione di un territorio (in bicicletta, in moto, in automobile, ma anche, rinnovando antiche tradizioni, a cavallo) l'atto della percezione viene ancora collocato al livello del *"soggetto che vede camminando"*, lasciando intatte le radici, ricchissime di suggestioni artistiche e letterarie, della percezione del panorama o del paesaggio che si propone nell'atto del *"viaggiare"*: il riferimento è alle descrizioni letterarie realizzate da grandi autori del '700 e dell'800.

Ne consegue che un *primo fattore* fondamentale per la fruizione-percezione del panorama e del paesaggio è dato dalle *infrastrutture* (strade, percorsi, sentieri, luoghi comunque raggiungibili), che, appunto, *consentono tale percezione*.

A dire il vero il quadro delle potenzialità percettive di un territorio potrebbe essere oggi completato dall'uso di *mezzi aerei*, con particolare riferimento all'*elicottero*, al cui uso si deve la *"presentazione"* derivata dalle riprese aeree, che ormai fanno da motivo conduttore per i servizi televisivi.

L'ovvia limitatissima utenza di un tale mezzo, che, una volta risolti i grossi problemi dei costi di gestione, potrebbe comunque essere utilizzato, in ambito turistico, per la fruizione del territorio, potrebbe essere supplita da un più *intelligente ed accorto uso dei rilievi aerei*, messi a disposizione del pubblico in luoghi adeguati, in siti strategici, corredati delle necessarie indicazioni e, perché no, anche degli apparecchi stereometrici che ne consentono la lettura delle tre dimensioni.

Il *secondo fattore*, cui va attribuita una importanza pari a quella del precedente, è quello della *"guida"* alla lettura del paesaggio o del panorama.

Ciò implica che, a monte, *sia stata definita una ipotesi di lettura*, e quindi una ipotesi di *struttura* del territorio.

Qui viene a giocare un ruolo fondamentale la corretta definizione dei termini, così come una approfondita teorizzazione relativa alle varie tipologie di paesaggio che il territorio può offrire al fruitore.

L'ideazione, la progettazione, la realizzazione degli strumenti atti a fornire tale guida/assistenza è indubbiamente una delle più stimolanti sfide che vengono proposte dalla valorizzazione turistica di un'area.

Non essendo questa la sede per affrontare tale problematica, ci limitiamo a sottolineare le *profonde trasformazioni* (in un certo senso potrebbero anche essere evolutive) *che si sono compiute nell'esperienza del "viaggiare"* in quest'ultimo secolo, a fronte delle esperienze, anzi della *"esperienza assoluta del viaggio"* che possiamo conoscere tramite le testimonianze letterarie cui abbiamo accennato.

Il tempo, lo spazio, la *"velocità dell'atto percettivo"*, sono oggi da mettere in rapporto diretto con i *mezzi di locomozione*, e con l'*atteggiamento*, la disponibilità, dei *"viaggiatori-fruitori"*.

Se si eccettuano i percorsi da compiersi necessariamente a piedi o, al limite, a cavallo, non possiamo esimerci dall'accennare all'importanza che viene ad assumere il *"luogo di sosta"* a livello di scelta, di proposta, di arredo, di dotazioni atte all'assistenza alla lettura del paesaggio o del panorama.

Per quanto riguarda il Monferrato Astigiano ipotizziamo la seguente tipologia di paesaggi e di panorami:

a) vista (punto o percorso) panoramica ampia esterna: questo termine individua una percezione (e quindi un punto-sito-tratto di strada) che consente di cogliere e valutare anche l'area vasta, e di inserire quindi il luogo in cui ci si trova (come primo piano visivo) all'interno del suo *"contenitore geografico"*, che funge da sfondo (bordo del Pianalto, catena Alpina),

b) punto panoramico "interno": percezione che consente di cogliere-valutare uno specifico ambiente fisico interno all'area nella sua totalità, o quanto meno in modo tale da coglierne le caratteristiche salienti (ad es. alcuni punti di sosta sulla strada che costeggia il bordo del Pianalto, da

cui si può percepire ed esperire lo *"scendere in collina"*),
c) percorso panoramico "globale": percorso che consente di cogliere-valutare l'andamento di un territorio nella sua totalità, in rapporto agli *"orizzonti"* e alle *"quinte"* che lo delimitano, e nelle sue caratteristiche più significative.

d) veduta paesaggistica: percezione che consente di mettere a fuoco un aspetto caratteristico e peculiare dell'ambiente (naturale ed urbano) in cui ci si muove: linee (con particolare riferimento alla skyline) della natura ma anche del costruito o creato dall'uomo, accostamenti e contrasti di volumi, piani e colori nelle diverse stagioni. Si vengono così ad evidenziare le seguenti configurazioni di paesaggio:

d1 paesaggio (ambiente) naturalistico: in cui non si colgono significativi segni dell'intervento umano;

d2 paesaggio rurale: termine usato normalmente per indicare un contesto ben definito in cui emerge, visibile nei suoi numerosi *"segni"*, il rapporto tra uomo e natura. Esso si può ulteriormente specificare come

d3 paesaggio agrario, termine oggi molto usato e fatto oggetto di dibattiti e di studi (fino ad aver dato vita ad Associazioni che se ne occupano in modo specifico);

d4 paesaggio "storico": dove si colgono le linee, le forme, i volumi del costruito in rapporto all'ambiente naturale (un castello o i suoi ruderi in un luogo appartato rispetto all'insediamento che ne è derivato, un antico ponte, lo sviluppo di un'antica strada visibile sul versante di una valle, ecc.);

d5 paesaggio urbano: costituito, nelle loro articolazioni e nei rapporti reciproci, dagli scorci che caratterizzano l'interno dell'insediamento stesso.

Tali *scorci*, che hanno comunque come guida o come sfondo il *"costruito"* nella sua organicità, introducono all'ultima delle percezioni relative alla fruizione di un territorio: quella dei *singoli oggetti-manufatti*, che, presi a sé o nel loro insieme, si possono considerare testimonianze architettoniche con tutte le connessioni che ad esse possono essere attribuite (artistica, storica, culturale, ecc.).

Questo è l'argomento specifico, ma a cui la Nota intende fornire, almeno a livello metodologico, una appropriata contestualizzazione, del presente Studio.

3. Tipologie Storiche

Pievi e Ricetti
Borgo Castellano
Castello Assente
Castello Fantasma
Castello Presente
Castello Guardiano
Locus Novus

Pievi e Ricetti

Tra il X e il XII secolo, nel periodo dei Vescovi principi, il territorio del Monferrato Astigiano viene colonizzato con la diffusione di Pievi, punto di riferimento religioso ma anche amministrativo, dipendenti dal Vescovo di Asti per l'area Nord e Ovest e dal Vescovo di Vercelli per l'Area Est.

Talvolta recuperando preesistenti insediamenti di origine Romana e Longobarda, oppure nei pressi di Chiese Romaniche campestri sorte tra l'VIII e il IX secolo, si formano piccoli insediamenti rurali che in alcuni casi assumono una forma e una consistenza, sia per il sito scelto sia per la particolare disposizione delle abitazioni, di veri e propri ricetti. Di questi insediamenti altomedioevali possiamo ancora ammirare alcuni esempi la cui struttura originaria è percepibile al di là delle trasformazioni subite in epoche successive.

Nella maggior parte dei casi il ricetto originario viene dotato di opere di fortificazione e si evolve in Borgo Castellano mantenendo tuttavia caratteri specifici che ne testimoniano l'origine.

(Esempi: Piovà Massaia, Castagnole M.to, Bagnasco, Cunico, Portacomaro)

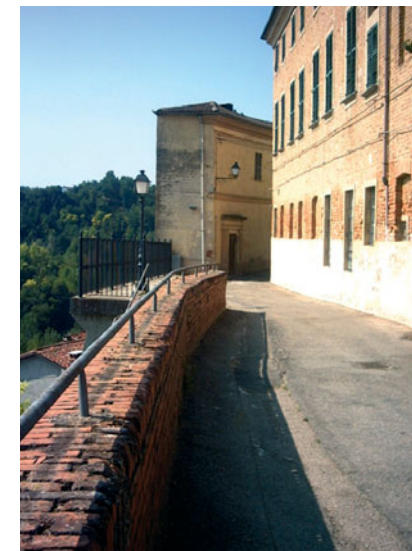
Borgo Castellano

Tra il XII e il XIII secolo, con l'emergere delle realtà politiche del Comune di Asti e del Marchesato



Castagnole Monferrato

LA MURAGLIA
Castagnole
Monferrato



del Monferrato (cui occorre aggiungere la Contea di Cocconato, senza dimenticare le mire di Chieri, del Marchesato di Saluzzo e poi del Ducato di Savoia), il Monferrato Astigiano diventa quella "terra di confine" che caratterizza la sua storia fino al '700 quando tutta l'area è assoggettata al Ducato di Savoia.

In questo periodo vengono edificati i Castelli e fortificati i centri abitati da parte dei Signori cui vengono concessi feudi dall'Alta Signoria del Marchese del Monferrato, o attribuite (o vendute) proprietà da parte del Comune di Asti, o ancora in certe particolari zone rimaste di competenza vescovile, concessi paesi sotto la dipendenza diretta del Vescovo di Asti e della Chiesa di Roma. Tutti gli insediamenti principali del Monferrato Astigiano diventano Borghi Castellani, i ricetti vengono fortificati. La secolare contesa tra Asti, nei suoi passaggi storici, e il Marchesato del Monferrato, con la quale si intreccia l'accanita lotta tra Guelfi e



Montemagno

Ghibellini Astigiani, contribuisce ad incrementare e migliorare le opere di difesa: il conflitto è mirato al loro possesso o controllo, le campagne ("il contado" a tutti utile), non vengono particolarmente danneggiate.

È tra il '400 ed il '600 che il Monferrato Astigiano percorre i suoi secoli bui, quando il conflitto non è più locale, interessi più grandi travalicano l'utilità del contado, eserciti stranieri percorrono e devastano il territorio: anche la presenza dei Castelli fortificati diventa un semplice tassello in giochi politici di assai più ampia portata. È in questo periodo che molti Castelli vengono rasi al suolo. Alcuni verranno ricostruiti e poi di nuovo distrutti. Altri verranno ricostruiti più tardi, con altre fun-

zioni.

È opportuno accennare qui ad un aspetto storico-insediativo che riteniamo caratterizzi in modo specifico quest'area.

È facile verificare come il rapporto dell'insediamento con lo sviluppo dell'insediamento stesso e con il territorio, si sia spesso svolto in modo diverso in funzione delle vicende dei Castelli, di cui tutti i borghi (se si eccettuano alcuni loci novi fortificati) erano dotati.

"Castello Assente" e "Castello Fantasma" "Castello Presente", "Castello Guardiano" sono termini che indicano precise vicende storiche: nel XV/XVI secolo molti Castelli furono rasi al suolo o gravemente danneggiati tanto da inibirne il recupero, altri furono danneggiati in modo non irreversibile e furono recuperati in secoli successivi per essere trasformati in dimore signorili.

In alcuni casi, specialmente per quanto riguarda i loci novi, Castelli più simili a dimore signorili furono eretti nel '700 e, talora, addirittura nell'ottocento.

Castello Assente

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani che hanno conosciuto la distruzione del Castello (tra il '500 e il '600) ed in cui il Castello non è più stato ricostruito: in questo caso sul suo sito, con scelte la cui analisi storica sarebbe sicuramente di grande interesse, è stata costruita la Parrocchiale settecentesca (epoca della Grande Ricostruzione), sempre "importante", spesso imponente, quasi sempre con il contributo economico e operativo di tutta la collettività.

Esempi di tale tipologia sono: *Grana*, *Villa S. Secondo*, *Cinaglio*, *Cerreto*, *Piovà Massaia*.



Grana

Fatte alcune rare eccezioni, la distruzione del Castello e la sua mancata ricostruzione hanno favorito, nel '700, due importanti evoluzioni urbane:

- il borgo è rimasto compatto, vero e proprio polo di una "campagna" praticamente priva di nuclei abitati e di frazioni, e si è sviluppato armoniosamente con un disegno urbano spesso di grande fascino, intorno al Nucleo Originario;

- gli spazi ai piedi delle mura che circondano o circondavano il Nucleo Originario, in prossimità delle Porte di accesso e quindi spesso già utilizzati come luoghi "fuori le mura" di mercato o di scambio, si sono trasformati in piazze, nuovi centri di vita sociale.

Castello Fantasma

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani che, come quelli precedenti, hanno conosciuto la distruzione del Castello (nello stesso periodo) ed in cui il Castello non è più stato ricostruito: in questo caso, diversamente dal precedente, si è conservata, ben individuabile e definita, l'area, inutilizzata dal punto di vista insediativo, dell'antico Castello. Tale area è di proprietà privata, spesso adibita a parco o giardino (*Tonco, Castelnuovo D. Bosco, Calliano, Cocconato*), oppure, acquisita da Comune, è stata o sarà oggetto (*Camerano C., Viarigi*), di recupero come area attrezzata urbana, oppure ancora è attualmente inutilizzata e non curata (*Aramengo, Cortandone*). Queste vicende hanno influito sull'assetto urbano e sul rapporto con il territorio in modo analogo, ma meno pregnante, al caso precedente.

Assolutamente caratterizzante è il **Profilo** del borgo, con un pianoro più o meno curato sulla sommità del paese e la Parrocchiale, con il suo campanile, dominante ma in posizione più bassa.

Castello Presente

Questa indicazione si riferisce ai borghi castellani il cui Castello, se distrutto o danneggiato, è stato ricostruito (per lo più nel '400 o nel '600) (*Viale, Cortazzone*), oppure è stato più volte restaurato poco conservando l'impianto originario (*Montemagno, Roatto, Pica*), oppure, nonostante gli interventi successivi, ha mantenuto l'impianto e in rari casi anche il tessuto, originari (*Montiglio, Cortanze, Frinco, Cisterna*).

La presenza del Castello propone una diversa storia insediativa: il Nucleo Originario non si è molto sviluppato nel '700, mentre la popolazione (che



Camerano Casasco

nel '700-'800 ha raggiunto gradualmente i massimi storici) si è dispersa nelle campagne creando numerose frazioni e nuclei abitati, in una sorta di nuova colonizzazione (molto importante per la creazione delle tipologie abitative rurali dell'area). Questo fenomeno ha provocato le seguenti conseguenze:

- Il capoluogo non ha conosciuto quello sviluppo armonico che ha caratterizzato i borghi "del Castello Assente", mantenendo la morfologia originaria modificata poi dagli interventi che si sono succeduti nell'ultimo secolo: a questo periodo più recente, meno attento alla forma urbana, sono da attribuirsi anche gli sviluppi del concentrico.

Spesso tali comuni hanno assunto una notevole



Cortanze

importanza territoriale, nonostante la popolazione del capoluogo fosse, in percentuale, esigua rispetto a comuni vicini che hanno conosciuto una storia diversa (*Montiglio*).

- Le Parrocchiali sono solitamente assai meno importanti delle Parrocchiali di origine settecentesca: esse sono per lo più ristrutturazioni di chiese collegate al Castello o di origine seicentesca, dotate di piccoli sagrati o direttamente affacciate sulla strada. Non di rado questa tipologia insediativa vanta la presenza di altre chiese o chiesette, spesso di origine romanica, la cui permanenza fino ad oggi è presumibilmente dovuta alla cura particolare di cui sono state fatte oggetto nel corso dei secoli, in funzione, appunto, della presenza del Castello sentita come incumbente.

Castello Guardiano

Quest'ultima definizione è riferita alla tipologia del Borgo Castellano e a una delle tre sotto tipologie descritte: essa vuole indicare un particolare rapporto tra Castello e borgo. In questo caso il

Castello sorge (o per lo più sorgeva) isolato su una altura posta a controllo strategico di un valico o di un'area o di un strada: intorno ma su dossi o dorsali o declivi non adiacenti al sito del Castello, sorgevano e tuttora sorgono uno o più nuclei abitati, compresi nel feudo, che ad esso facevano riferimento per la difesa.

In questo caso lo sviluppo settecentesco e recente segue ovviamente l'impostazione originaria, con lievi incrementi dei nuclei già esistenti e la formazione di nuovi nuclei (*Cortandone, Odalengo Piccolo, Moransengo*).

Locus Novus

Nel XIV secolo, specie nella prima metà, precise motivazioni storiche, diverse da luogo a luogo, ma quasi sempre riconducibili ad un intervento e ad un appoggio del Comune di Asti, hanno imposto o favorito la nascita di nuovi Borghi, spesso derivati dall'aggregazione di insediamenti e collettività più piccole, più raramente derivanti dalla perdita della struttura fortificata precedente. Le caratteristiche di questi nuovi insediamenti sono almeno quattro:

- il toponimo, che è stato fino al Settecento, o è rimasto, preceduto dal termine Villanova,
- l'assenza, nella maggior parte dei casi, di un vero e proprio Castello, trattandosi di Comuni assoggettati o appoggiati dalla Signoria di Asti, che ne ha favorito la nascita e tende ad evitare la presenza di una famiglia troppo potente;
- la presenza di mura fortificate o bastioni più o meno possenti, di cui in molti casi si rileva traccia, costruite per la difesa dell'intero borgo, in assenza di Castello;
- l'impianto urbano che, trattandosi di insediamenti creati ex novo, riprende, quando è possibi-

le, quello del castrum romano, ortogonale.

Tale impianto è facilmente percepibile in paesi creati su siti pianeggianti (Villanova) su pianori abbastanza estesi (l'esempio più interessante è S. Damiano, sito su un pianoro alto a controllo del Borbore), meno percepibile se il sito è sorto su una conformazione collinare (l'esempio più stimolante è Montechiaro d'Asti).

I "loci novi" presentano un grande interesse storico, che va al di là della loro struttura urbana, soprattutto per il carattere di una collettività che è nata come "libero Comune" se pure in stretta relazione di dipendenza con Asti.



Villanova

L'impianto urbano originario non ha subito sostanziali modifiche nel settecento: sono tuttavia sorte, sull'onda della "rinascita" alcune Parrocchiali di notevole interesse ma anche altre Chiese minori sicuramente importanti dal punto di vista architettonico (*San Damiano, Refrancore, Montechiaro, Villanova, Buttigliera*).



Villanova

Tipologie per sito e per forma urbana

Paesi di sommità

Paesi di sommità su un solo versante

Paesi di dorsale

Paesi di valle o di altopiano

Forme urbane

- forma "a **chiocciola**" (per il Nucleo Originario)
- forma "a **pettine**" (per il Nucleo Originario e per alcuni sviluppi del '700-'800)
- forma "a **gradoni**" (per il Nucleo Originario e per gli sviluppi del '700-'800)
- forma "**lineare**" (unilineare o multilineare) (per gli sviluppi del '700-'800 e gli sviluppi recenti)
- forma "a **castrum**" (per il Nucleo Originario e gli sviluppi del '700-'800)
- forma "a **stella**" (per gli sviluppi recenti)

Paesi di sommità

L'origine di questi paesi è per lo più altomedioevale. Si tratta di borghi sorti intorno ad una fortificazione presto divenuta vero e proprio Castello. La scelta del sito è legata a motivi strategici intrecciati ad una attenta valutazione della natura del terreno, che sempre si presenta come tufo compatto; prevalevano motivi di difesa e motivi di controllo di un passo importante per le comunicazioni del tempo, o di un territorio di importanza strategica nel contesto di alta conflittualità che ha sempre caratterizzato quest'area "di confine" tra varie entità politiche.

Tale connotazione difensiva o di controllo ha pro-



Villa S. Secondo

Forma a chiocciola



Casorzo

Forma a gradoni

abilmente condizionato pesantemente la storia dei "paesi di sommità": ai Castelli, distrutti tra il XV e il XVII secolo, non è stata concessa una rinascita. Parallelamente, nel corso del '700, il secolo della acquisizione dell'area da parte dei Savoia e quindi della ritrovata pace, quasi tutti i paesi di sommità hanno rinnovato la loro forma sviluppandosi sui versanti della collina madre e irraggiando-



Grana

Forma a stella

si sulle dorsali principali che ad essa confluiscono. Il loro profilo inconfondibile, che forse più di ogni altro caratterizza il Nord Astigiano, segnala la "presa di possesso", attuata o fallita, del sito del Castello da parte della Parrocchiale eretta dalla collettività: nel primo caso svetta il campanile in posizione dominante, nel secondo caso l'antica rocca si staglia deserta e piana, contro il cielo, mentre la Parrocchiale domina il concentrico in posizione più bassa (*Grana, Villa San Secondo, Calliano, Tonco*).

I paesi di sommità sono tendenzialmente "insediamenti accentrati": sul loro territorio si possono trovare cascine isolate, talvolta una frazione acquisita amministrativamente ma dotata di una sua autonoma origine insediativa, raramente veri e propri nuclei abitati.



Montiglio M.to

Paesi di sommità esposti su un solo versante

Questa “variante” dei paesi di sommità denuncia la presenta attuale del Castello, raramente originario, spesso ricostruito, sempre modificato in modo più o meno importante. L'origine è simile, lo sviluppo nei secoli assai diverso.

L'impianto urbano medioevale è riconoscibile dall'assenza di quegli spazi pubblici di alta valenza civica e collettiva che caratterizzano lo sviluppo settecentesco. Le strade hanno come direttrice unica il Castello, in quanto la forma urbana lo riconosce come principale punto di riferimento.

Il versante più ripido, quello cui era riconosciuta una specifica funzione difensiva, è stato spesso nei secoli reso ancora più ripido o con semplici scarpate o con opere di difesa. Il centro abitato si è così sviluppato lungo il versante più morbido e, in seguito, sulle principali dorsali: il profilo, anch'esso inconfondibile, è caratterizzato dal Castello



Montemagno Forma a pettine

nella posizione predominante e dal quale il concentrico degrada e si allarga verso la base della sommità per diramarsi sulle dorsali che affluiscono a questo solo versante. La Parrocchiale, spesso derivata dalla Pieve originaria o dalla Chiesa annessa al Castello, nonché competere con esso in magnificenza gli pare quasi subordinata (*Montiglio, Cocconato, Albugnano*)

Paesi di dorsale

Dal punto di vista storico questi paesi presentano origini e vicende simili a quelli di sommità: ciò che caratterizza in modo unico la loro forma e, in molta parte, il loro sviluppo, è il sito: una dorsale collinare che ha loro imposto uno sviluppo lineare lungo una sola direttrice, una strada (che nelle Schede viene chiamata Strada-Paese), che costituisce di fatto, con eventuali opportuni slarghi, il



Viale Forma lineare

cuore dell'insediamento. Il Castello e/o la Parrocchiale sorgono per lo più su leggeri rilievi emergenti dalla dorsale, che hanno consentito talora una maggiore, se pure molto contenuta, articolazione della forma urbana.

Anche in questi insediamenti è possibile comunque notare una maggiore cura dedicata agli spazi pubblici collettivi negli interventi settecenteschi quando il Castello, abbattuto, non è stato più ricostruito.

Lo sviluppo successivo ha coinvolto talvolta altre dorsali diramatesi da quella principale (*Scurzolengo, Viale, Cerreto, Robella ...*).



Refrancore

Paesi di valle e di Altopiano

Comprendiamo in questa tipologia quei paesi che, in una zona prevalentemente collinare, si caratterizzano per la loro particolare collocazione. È opportuno distinguere tuttavia almeno tre sotto tipologie connesse a fattori geografici e storici intrecciati tra loro:

a) una prima riguarda i paesi che sorgono sui “gra-

doni” che ad Ovest uniscono il Monferrato Astigiano al Piano Alto del Po: sono rappresentate le varie tipologie storiche, dal borgo castellano, al locus novus, mentre la forma urbana tende comunque a caratterizzarsi per un impianto ortogonale (*Valfenera, Cellarengo, Dusino S. Michele, S. Paolo Solbrito, Buttigliera*).

b) una seconda riguarda gli insediamenti sorti lungo importanti strade vallive con presenza di una fortificazione solitamente situata in posizione strategica, su un'altura vicina, o sul versante di una ripida collina prospiciente il centro abitato (*Baldichieri, Monale, Castello d'Annone, Refrancore, S. Damiano*).

c) una terza accoglie quegli insediamenti vallivi, quasi sempre privi di “dignità comunale”, anche se spesso riconducibili ai primi insediamenti romani e quindi identificabili tra i più antichi dell'area, nati come stazioni di Posta per i commercianti e i semplici viandanti: tali insediamenti sono importanti dal punto di vista economico, spesso più importanti del capoluogo di cui sono frazioni, in quanto soggetti ad uno sviluppo clamoroso nel corso dell'ultimo secolo, sviluppo spesso eccessivo e non coordinato dal punto di vista urbano e ambientale.

Significativa in queste importanti frazioni, dal punto di vista delle tipicità costruttive dell'area, la presenza di interessanti esempi edilizi dei primi anni del '900, e, per i centri toccati dalle due linee ferroviarie secondarie, delle belle stazioni oggi in disuso e degne di attenzione per un eventuale progetto integrato di recupero e valorizzazione (*Stazione di Castell'Alfero, Portacomaro Stazione, la Nocciola di Montechiaro, il Gallareto, S. Matteo di Cisterna, la Meridiana di Settime*).



S. Damiano

4. Settore pubblico: indicazioni e proposte

L'identità storica è connessa al
"Nucleo Originario"

Il Nucleo Originario rappresenta
le origini della collettività

Il "Nucleo Originario" può essere definito
o non definito ma è sempre presente e
recuperabile come immagine e
testimonianza dell'identità storica.

Elementi caratterizzanti:

- La definizione del perimetro
- Gli accessi
- I monumenti
- Spazi pubblici caratteristici:
- i sagrati, i vicoli
- Il tessuto edilizio
(vedi settore privato)

***Il tessuto edilizio
(vedi settore privato)***

La definizione del perimetro



La strada sottomuro di Montechiaro

I monumenti



Accesso al Castello e ai vicoli - Montemagno

Gli accessi



Accesso pedonale al nucleo storico di Montechiaro

Spazi pubblici caratteristici: i sagrati, i vicoli



Vicolo nel nucleo storico Antignano



Mancato recupero del sito del Castello (per la tipologia del Castello Fantasma)

Il sito del Castello (dal sagrato della Parrocchiale) Cortandone



Mancato recupero di bastioni e muraglioni

I bastioni - Grana



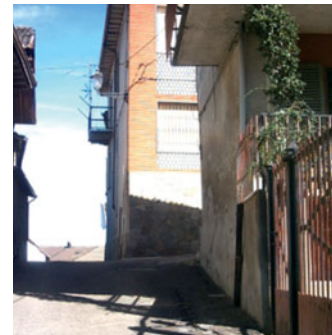
Mancato o carente recupero degli spazi pubblici caratterizzanti

Il sagrato panoramico della Parrocchiale - Cunico



Carenza e/o inosservanza di rigorose indicazioni per il recupero del tessuto edilizio

Borgo dell'Annunziata - Castagnole Mon.to



Mancato recupero degli accessi

L'ingresso al nucleo storico dal sottoportico accanto alla Parrocchiale Cortazzone



Vicoli del nucleo storico - Casorzo



Spesso il Nucleo Originario è dimenticato (quando non definito) o trascurato nel suo complesso. La rappresentazione dell'identità storica viene lasciata esclusivamente al "monumento".

Obiettivo di fondo



Consolidare *l'identità storica* (se il Nucleo Originario è già definito)

Recuperare/Creare *l'identità storica* (se il Nucleo Originario non è definito)

Linee direttrici



Rigorosa analisi storica per una definizione del Nucleo Originario (quando non definito)

Integrazione del nucleo con la sua parte monumentale

Pianificazione degli interventi di recupero e valorizzazione sia nel settore pubblico che nel settore privato

Le indicazioni



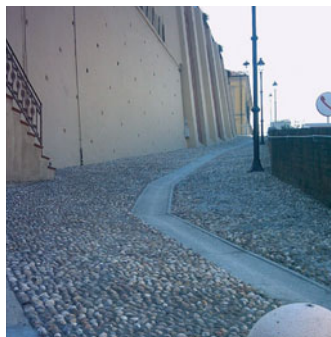
“Segnare” gli accessi
in modo da
identificare
il Nucleo Originario



Cellarengo



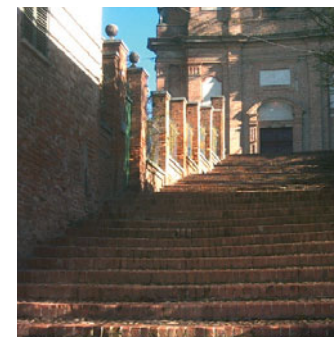
Recuperare
valorizzare gli
accessi



Grazzano Badoglio



Recuperare gli spazi
pubblici
caratterizzanti



Villa San Secondo



Recuperare
valorizzare
gli accessi



Castell'Alfero



Recuperare il sito
del Castello
(Castello fantasma)



Camerano



Censire in dettaglio
il tessuto edilizio
per individuare in
dettaglio le tipologie
di recupero e
definire gli interventi
reversibili



Cocconato



Recuperare
bastioni
muraglioni



Montechiaro d'Asti

L'identità storico - urbana

È connessa a quello che viene definito "centro storico" ed ai suoi sviluppi.

L'identità storico - urbana è l'immagine immediata e complessiva data dal paese. Essa rappresenta la storia e la cultura del paese riferita al suo contesto territoriale.

L'insieme delle identità' storico-urbana crea una identità territoriale.



*Il tessuto edilizio
(vedi settore privato)*

Il profilo



Villa San Secondo - Il profilo

La forma urbana e gli spazi pubblici



Il sagrato e la piazza - Camerano

Gli ingressi al paese



Ingresso al paese - Calliano

Il Nucleo Originario (quando definito)



Accesso al Ricetto - Portacomaro

→
Sviluppi recenti su
direttrici esistenti
con interventi più o
meno invasivi



→
Interventi di completa-
mento o ricostruzione
non adeguati
al contesto



Impediscono e/o disturbano più o meno pesantemente la percezione dell'identità storico/urbana

Obiettivo di fondo



Consolidare l'identità storico/urbana a partire dal recupero e valorizzazione del **Nucleo Originario** con graduale estensione al "centro storico" ed ai suoi sviluppi

Creare/Consolidare una identità territoriale

Linee direttrici



Analisi storico/urbanistica per la definizione della "struttura urbana" intesa come **asse portante per il recupero dell'identità storica e urbana**

Pianificazione delle priorità di intervento Pubblico e privato, in funzione dell'obiettivo

Coordinamento su scala territoriale di metodologie tecniche e materiali in modo da perseguire e conseguire **omogeneità di immagine** in funzione della omogeneità storico-geografica

→
Mancata o carente
segnalazione dell'in-
gresso al centro storico
mancata definizione
della struttura urbana



→
Carenza e/o inosservan-
za di rigorose indicazio-
ni per il recupero del
tessuto edilizio



→
Cura assente, pre-
caria, o non pianifi-
cata degli spazi
pubblici



→
Interventi di recupero
non coordinati



Indicazioni



“Segnare” gli ingressi principali in modo da identificare il “centro storico”



Refrancore



Rispettare gli allineamenti orizzontali e verticali



Baldichieri



Pianificare gli interventi recupero e valorizzazione degli spazi pubblici in modo da favorire l’omogeneità a lunga scadenza



Montiglio



Censire in dettaglio il tessuto edilizio per individuare in dettaglio le tipologie di recupero e definire gli interventi “reversibili”



Alfiano Natta



5. Schede analitico / propositive per gli elementi critici *

A. SETTORE PUBBLICO

A.1. SPAZI PUBBLICI

UNITA' URBANA	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Il Nucleo Originario	Borgo Castellano		"Segnatura" e valorizzazione degli accessi (quando non evidenti).	Il Nucleo Originario è stata l'Unità Urbana più trascurata fino all'ultimo decennio. <i>Pavimentazione: asfalto (raramente acciottolato).</i>	Si rileva una maggiore attenzione agli elementi critici comuni. <i>Sono stati realizzati alcuni interventi di valorizzazione con l'uso di: Autobloccanti Porfido Finto porfido Ciotoli Porfido e decori in ciotoli Lastre in pietra Tasselli in cotto</i>
	Castello Presente	Ingresso al Castello			
	Castello Assente	Accessi al N.O.	<i>Pavimentazione.</i>		
	Castello Fantasma	Sito del Castello (spesso di proprietà privata e comunque tendenzialmente ignorato, raramente curato e valorizzato).	Arredo urbano specifico.		
	Castello Guardiano	Mancanza di riferimenti storici percepibili	<i>illuminazione pubblica.</i>		
	Ricetto fortificato	Accessi al ricetto , più curati quelli pedonali ignorati e non valorizzati quelli "carrai".			
	Locus Novus	Lettura e valorizzazione della Struttura Urbana: si rilevano sempre più frequenti e incisivi interventi in questa direzione, con criteri e materiali per lo più adeguati, anche in considerazione di preesistenze forti.	Sistemazione dei cassonetti per la spazzatura.		

*Nota. Gli elementi critici in grassetto sono considerati in apposite schede e/o illustrati nelle tavole esemplificative

UNITA' URBANA	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI	
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE		
Piazza principale	<i>Piazza sottomuro</i>	La muraglia / il Bastione: recupero	<p>“Segnatura” e valorizzazione degli accessi (quando non evidenti).</p> <p><i>Pavimentazione.</i></p> <p>Arredo urbano specifico.</p> <p><i>Illuminazione pubblica.</i></p> <p>Sistemazione dei cassonetti per la spazzatura.</p>	Sulle Muraglie: interventi strutturali in c.a. senza rivestimenti	<p>Interventi più mirati. Rivestimenti talora attuati con materiali e tecnologie improprie</p> <p><i>Tentativi, non sempre riusciti, di riqualificazione funzionale</i></p> <p>Autobloccanti. Porfido con decori in pietra e/o acciottolato. <i>Scomparsa di molti pozzi pubblici, alcuni ripristinati in modo inadeguato. Elementi di arredo urbano scelti senza coordinamento su scala territoriale</i></p>	
	<i>Piazza Passante</i>	Qualificazione funzionale: elemento di grande delicatezza progettuale, richiedente studi e verifiche approfondite.		<i>Qualificazione funzionale assente</i>		
	<i>Piazza dei Tre Poteri</i>	Qualificazione funzionale mirata a definire/valorizzare la presenza di Municipio, Parrocchiale e Castello.		Terrapieno Asfalto	<p>Presenza di pozzi pubblici e fontane</p> <p>Punti luce standard.</p> <p><i>Sistemazione per lo più casuale senza mascherature</i></p> <p>Interventi invasivi dal punto di vista del tessuto e degli allineamenti.</p>	<p>Scelte non coordinate su scala territoriale</p> <p><i>Problema accentuato dall'incremento dei cassonetti per la raccolta differenziata.</i></p> <p>Le recenti normative pongono maggiore attenzione al problema degli allineamenti.</p>
	<i>Strada Paese</i>	Il tessuto architettonico Allineamenti verticali e orizzontali				

UNITA' URBANA	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Sagrato della Parrocchiale	<i>Sagrato-Piazza</i>	Pavimentazione		Il sagrato-Piazza è per tradizione in acciottolato, in alcuni casi anche di pregio. Perdita quasi totale di tale testimonianza, sostituita da asfalto e poi da autobloccanti	Tra i primi interventi di recupero: materiali solitamente non adeguati, per lo più autobloccanti
	<i>Sagrato confluyente nella Piazza Principale</i>	Qualificazione funzionale (vedi sopra)	<i>Pavimentazione, da progettare e definire anche in funzione della qualificazione funzionale</i>	<i>Asfalto. Assenza di definizioni e delimitazioni</i>	<i>Delimitazioni (talora arbitrarie) con pavimentazione specifica (non sempre adeguata) e con dissuasori</i>
	<i>Sagrato su strada</i>	Qualificazione funzionale (vedi sopra)	Tessuto architettonico degli edifici prospicienti il sagrato, in presenza e in rapporto con la facciata della Parrocchiale <i>Illuminazione pubblica</i>	Non si è posta particolare cura, fatte salve le presenze di edifici di particolare pregio che non di rado sorgono nei pressi delle Parrocchiali.	Maggiore attenzione al problema con le più recenti normative urbanistiche
	<i>Sagrato all'ingresso del Castello</i>	Rapporto con l' ingresso al Castello		<i>Punti luce standard e poi fari volti ad illuminare la Parrocchiale</i> Normalmente trascurato	<i>Scelte non coordinate su scala territoriale Fari per illuminazione della Parrocchiale</i> Recupero e valorizzazione contestuali ad interventi di recupero dei Castelli.

UNITA' URBANA	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
La Strada Sopramuro		Muretti e ringhiere	Pavimentazione <i>Tessuto architettonico prospiciente</i> Illuminazione pubblica	Asfalto <i>Scarsa attenzione, particolarmente accentuata</i> Punti luce standard	Materiali vari (vedi sopra) <i>Casi rari ma significativi di recupero, talora esemplari.</i> Scelte non coordinate su scala territoriale
Slarghi e Sagrati secondari sulle direttrici principali		Delimitazione e valorizzazione	Arredo urbano	Valorizzazione "spontanea" data dalla funzione di punto-luogo di incontro	Tendenzialmente trascurati, essendo venuta meno la funzione tradizionale. Importante risorsa da valorizzare.
Le direttrici principali di ingresso al paese e di definizione della Struttura Urbana		Allineamenti verticali e orizzontali. Il tessuto architettonico prospiciente, con particolare riferimento ai muri di recinzione dei cortili e agli androni di accesso agli spazi privati		Tradizionale rispetto degli allineamenti venuto meno in modo talora pesante tra gli anni '60 e gli anni '80, anche in presenza dei primi PRG, che non ponevano sufficiente attenzione al paesaggio urbano dei centri minori <i>Scarsa attenzione ai muri di recinzione</i> Presenza prevalente di androni aperti, con possibilità di integrazione tra Spazio Pubblico e Privato	Ciò che è accaduto si annovera spesso tra gli interventi irreversibili che possono essere resi meno "invasivi" da specifici piani di recupero estesi e coordinati in unità di paesaggio di livello territoriale. <i>Maggiore attenzione a muri di recinzione ed ingressi "Chiusura" degli androni sempre più diffusa, mitigata recentemente dall'introduzione delle cancellate.</i>
Viali alberati di accesso al paese			Manutenzione e compatibilità con le esigenze attuali del traffico pesante	Numerosi e mantenuti con cura	Sempre più rari (alcuni esemplari): rarissimi i casi di ripristino. Tipicità di alto valore paesaggistico da ricostruire in pratica ex-novo

A.2. Manufatti ed elementi con valenza urbana di competenza dell'Ente Pubblico

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Muraglie e bastioni	<i>Muraglie delle Piazze Sottomuro</i>	Frequente necessità di interventi strutturali	Materiali e tecniche per il recupero. Da notare: muratura mista (cotto e arenaria) nelle zone ad Est e Nord Est	Diffusi massicci interventi strutturali in c.a. grezzo	Restauri accurati con la tecnica del "taglia e cuci" Interventi in c.a. decorato Rivestimenti in muratura non sempre attuati con materiali e tecniche adeguate Diffusa maggiore attenzione per la qualificazione funzionale e la fruibilità dei "voltoni"
	<i>Muraglioni di controscarpa</i>	Frequente necessità di interventi strutturali		Scarsa attenzione per le campiture ad arco cieco	
	<i>Strutture di sostegno di piazze strade o cortili pensili</i>	Qualificazione funzionale, visibilità e fruizione dei "voltoni"		Scarsa attenzione o uso improprio dei "voltoni"	<i>Tipicità di alto valore territoriale. Necessità di una programmazione coordinata a livello di tecniche e scelte dei materiali</i>
Muretti e ringhiere specie per le Strade Sopramuro			Frequente necessità di interventi strutturali	Scarsa attenzione per le preesistenze: demolizioni e rifacimenti Interventi in c. a. grezzo	Restauri accurati con la tecnica del "taglia e cuci" Rivestimenti in muratura non sempre attuati con materiali e tecniche adeguate
				Assenza di attenzione per la tipologia e la qualità di ringhiere e corrimano aggiunti ai muretti	Permane una scarsa attenzione per ringhiere e corrimano Proposta: vedi sopra

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Accessi al Nucleo originario	Androni	Le strutture voltate La pavimentazione	Scelte di materiali e tecniche per il recupero/restauro	Scarsa attenzione: frequente l'intonacatura a coprire l'originaria texture di mattoni a vista	Maggiore attenzione per materiali e tecniche. Permane non sempre risolta la connessione con gli edifici adiacenti
	Archi	Le soluzioni di continuità con gli edifici adiacenti			
Sottopassi		Le strutture voltate e le aperture Pavimentazione	Scelte di materiali e tecniche per il recupero/restauro	Sottovalutazione dell'importanza storica Scarsa attenzione per le preesistenze	Maggiore attenzione per materiali e tecniche. Riscoperta e valorizzazione
Accessi carrai ai Ricetti			Pavimentazione Muretti di parapetto	Asfalto	Scarsa attenzione per questo elemento specifico, considerato come un tratto qualsiasi di strada: da valorizzare.
Scale e scalee	Scalee di accesso ai Sagrati o al N.O.	Frequente necessità di interventi strutturali	I materiali per il rifacimento o il rivestimento dei gradini	Rifacimenti in c.a. lasciato grezzo o rivestito con materiali vari, senza alcun coordinamento a livello territoriale	Si è avviato l'uso del laterizio per alzate e pedate. Diffuso l'uso della pietra a taglio regolare e irregolare. Uso di materiali di rivestimento analoghi a quelli utilizzati per strade e sagrati con scelte non coordinate a livello territoriale. Permane scarsa attenzione per i corrimano. <i>Tipicità molto diffusa di alto valore urbano.</i> <i>Proposta: programmazione coordinata per il recupero e la valorizzazione</i>
	Scale di collegamento tra diversi livelli	I corrimano			

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
			OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Le Ale	Ale adossate ad edifici o muraglie.	Texture dell'elemento di "appoggio". Pavimentazione Strutture portanti. Coperture (orditure e materiale di copertura)	Si rileva la perdita di molte di queste tipiche strutture, talora ricostruite ex novo con criteri di adeguamento alle esigenze attuali	Recenti interventi di recupero e delle poche strutture rimaste, con criteri adeguati. <i>Proposta: ripresa degli interventi di recupero con criteri omogenei e valorizzazione come testimonianza, rara e pertanto di alto valore storico, delle Ale rimaste.</i>
	Ale strutturalmente autonome			
Forni pubblici	Per lo più si tratta di forni inseriti in bastioni e muraglie.	L'inserimento e la connessione nella struttura che li accoglie.	Sottovalutazione dell'importanza storica e identitaria.	Recenti interventi di recupero e valorizzazione. <i>Proposta: piano organico a livello territoriale di recupero e valorizzazione.</i>
Fontane d'epoca	Per lo più inserite in bastioni e muraglie.	L'inserimento e la connessione nella struttura che li accoglie. Le componenti ornamentali.	Talora recuperate con interventi non adeguati	Recenti interventi di recupero e valorizzazione. <i>Proposta: piano organico a livello territoriale di recupero e valorizzazione.</i>
I pozzi e le sorgenti	Pozzi sulle Piazze Principali. Pozzi ai crocevia di ingresso al paese. Sorgenti caratterizzanti l'ambiente naturale intorno al Paese	La struttura. Il sito (sia esso spazio urbano, sia esso luogo fuori paese).	Si rileva la perdita di numerosi pozzi, ridotti a cisterne per uso agricolo.	Alcuni recenti interventi di recupero delle sorgenti con criteri non adeguati e non omogenei. <i>Proposta: piano organico a livello territoriale di recupero e valorizzazione.</i>

B. Settore privato

B.1. Edifici con particolare valenza urbana e paesaggistica

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Edifici rurali isolati (cascine)	Cascine di valle	Gli accessi dalle strade di penetrazione nel territorio	Rispetto delle morfologie e delle modalità tipiche di evoluzione dei volumi	<p>Inserimento di volumi senza regolamentazioni Diffusione dell'edilizia sparsa</p> <p>Opere di sistemazione delle scarpate attuate talora oltre il necessario, con interventi invasivi a livello paesaggistico e ambientale</p> <p>Scarsa cura del rapporto con il contesto</p>	<p>Avvio di regolamentazioni ed imposizioni per il mascheramento dei volumi aggiunti Elaborazione di studi e manuali specifici</p> <p>Sviluppo delle attività mirate dell'Associazionismo per il monitoraggio e la sensibilizzazione sui valori del paesaggio rurale. <i>Proposta: l'opera di sensibilizzazione con metodologie mirate a fornire risoluzioni concrete direttamente agli attori delle trasformazioni.</i></p>
	Cascine di mezzacosta	Opere di scavo e riporto			
	Cascine di sommità	Il contesto e le visuali panoramiche			
	Cascine in paese	Texture (solitamente in mattoni a vista) e volumetrie		<p>Tendenzialmente rispettate come importanti "segni" di prestigio e ricchezza nell'ambito delle collettività rurali</p>	<p>Recuperi e valorizzazioni mirate ed attuate con cura, sia da vecchi che dai nuovi proprietari, con aumento delle consapevolezze del "valore" di tali edifici. <i>Proposta: Incentivi e attenzioni normative per la guida esecutiva degli interventi e per il mantenimento dell'integrità delle tipologie dominanti.</i></p>

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Edifici di fine '800 e del primo '900	Edifici delle frazioni di valle	Allineamento orizzontale dei nuovi interventi Prospetti e volumi (terrazzi) tipici	Tessuto di facciata e decori	Diffuso rispetto per il tessuto e i decori originari, meno per terrazzi e volumi originari	Proposta: Sottoporre a tutela
	Ville dei concentrici	Strutture volumetriche Prospetti. Parchi e giardini di pregio. Viali di accesso			
Edifici di pregio nel Nucleo Originario	Castelli	Normalmente sottoposti a tutela			
	Parrocchiali e Confraternite				
	I "Palazzetti"				
Edifici e manufatti caratterizzanti il paesaggio	Chiesette campestri e loro siti (Si sottintendono le testimonianze romaniche) ²	Il tessuto originario e le coperture. Il sito strettamente connesso all'edificio	La percezione delle connessioni con il contesto naturale e dell'importanza paesaggistica	Qualche intervento strutturale ha dato "giustificazione" a stravolgimenti del tessuto originario Scarsa attenzione generale per il valore paesaggistico	Elaborazione di studi e censimenti di alto valore specialistico sulle testimonianze romaniche Rinnovato interesse per questi elementi anche per l'attività dell'Associazione ambientalista. Avvio di interventi mirati di recupero e valorizzazione
	Piloni votivi	Necessità frequente di interventi strutturali			
	I "casotti" per gli atrezzi	La tipologia/tipicità			

B.2. Spazi privati e collettivi (percepibili dagli spazi pubblici o ad essi connessi)

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI SPECIFICI	ELEMENTI CRITICI COMUNI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Cortili			Superfetazioni Rustici Pertinenze Pavimentazioni	Scarsa attenzione per la funzione di integrazione degli spazi pubblici	Pavimentazioni con materiali impropri Interventi di recupero e di nuove costruzioni (garage, porticati) <i>Si propone di sottoporre a normativa, anche in funzione della rimessa in gioco di numerosi cortili per la sostituzione di portoni con cancellate.</i>
Corti		La continuità dello spazio		Col venir meno delle funzioni tradizionali si è diffusa la suddivisione con siepi, muretti a altri manufatti	Tra le più significative testimonianze della vita rurale: <i>Si propone di sottoporre a normativa le corti rimaste integre.</i>

B.3. Il tessuto architettonico prospiciente gli spazi pubblici o da essi percepibile

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Androni di accesso a corti e cortili	Androni aperti	Le volte	Piedritti, architravi, imposte degli archi, archi	Diffuso il rivestimento con intonaco a vista di piedritti archi e volte. Realizzazione di nuovi portoni in legno, soprattutto in ferro (chiusura di androni aperti) con disegno inadeguato.	Tendenza al ripristino dei materiali originari , non sempre con tecniche adeguate Recupero/restauro di portoni d'epoca Realizzazione di portoni su disegni tradizionali <i>Proposta: sottoporre a normative specifiche su precisi modelli di riferimento con coordinamento su scala territoriale.</i>
	Androni chiusi	Portoni carrai in legno e in ferro			
Muri di recinzione dei cortili e relativi ingressi (ad arco, con pilastri)			La texture: materiale tradizionale è il mattone a vista (o la muratura mista mattone/arenaria nelle zone specifiche) Il colmo del muro e dell'architrave soprastante l'arco La finitura dei pilastri I portoni	Scarsa attenzione o rivestimento con intonaco a vista. Scarso rispetto per gli elementi di colmo e di finitura dei pilastri <i>Per i portoni vedi sopra</i>	Maggiore attenzione al ripristino non sempre con tecniche adeguate. Sostituzione dei portoni con cancellate di vario e non coordinato disegno: conseguente rimessa in gioco dei cortili. <i>Proposta: sottoporre a normative specifiche su precisi modelli di riferimento con coordinamento su scala territoriale</i>

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	ELEMENTI CRITICI GENERALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
				OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Le facciate prospicienti gli spazi pubblici	Texture: materiali e colori	Intonaco grezzo o tinteggiato.	Scelta di rivestimenti, aggettati serramenti dettate, in assenza di normative, dalle tendenze del momento. Le invasività più pesanti ed irreversibili risalgono agli anni Sessanta, settanta del secolo scorso.	Intonaco grezzo. Scelta non regolamentata del colore. Sottolineature di elementi in muratura su superfici intonacate	Maggiore cura per la scelta del colore. Regolamentazione delle sottolineature. Graduale diffusione di <i>Piani del Colore ed incentivi</i>
		Mattone a vista		Tendenza ad intonacare ed eventualmente tinteggiare	Tendenza al ripristino della muratura cotta a vista non sempre con tecniche adeguate. Diffusione del cotto a vista, talora in forme non adeguate, anche per le ristrutturazioni e nuove costruzioni. <i>Normative per l'uso del mattone a vista</i>
		Rivestimenti in materiali vari, compresi clinker e paramano.		Scelte non regolamentate dettate dalle tendenze del momento	Maggiore attenzione alla scelta di rivestimenti più adeguati. <i>Il rivestimento di facciata non è nella tradizione</i>
		Zoccolature		Grande diffusione della pietra a taglio regolare, più spesso irregolare.	Intervento diffusissimo e pesantemente invasivo ma <i>reversibile con opportune programmazioni e incentivi</i> : uno dei principali motivi della sua diffusione (salvaguardia per i fenomeni igroscopici) si è rivelato fallimentare. <i>Proposta: Coordinamento a livello territoriale della zoccolatura con divieto d'uso della pietra.</i>

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
			OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
Le facciate prospicienti gli spazi pubblici	<i>Aggetti</i>	Balconi e ringhiere	Rifacimenti con lastre in c.a. senza le tradizionali mensole. Introduzione di ringhiere di disegno inadeguato.	Recupero con le tradizionali mensole Maggiore attenzione al disegno delle ringhiere. <i>Introduzione di normative specifiche e coordinate su scala territoriale.</i>
		Cornicioni e grondaie (canali di gronda)	Diffusione delle solette in c.a. a sostituzione della orditura in legno. Scarsa attenzione per i cornicioni: frequente demolizione e sostituzione. Uso di lamiera zincata e PVC per tubi canali e grondaie	Maggiore attenzione al recupero dei cornicioni. Ritorno alle orditure in legno, favorito dai nuovi materiali sottotegola. Diffusa introduzione, anche per motivi di durata nel tempo, del rame. <i>Introduzione di normative specifiche e coordinate su scala territoriale.</i>
	<i>Infissi</i>	Porte e portoncini	Diffusione di porte e portoncini in ferro e vetro. Scarsa attenzione per il possibile recupero del preesistente.	Diffusione del recupero e restauro dell'esistente. Introduzione di modelli che privilegiano la semplicità delle forme.
		Serramenti esterni	Limitata ma significativa diffusione degli scuri (anni ottanta). Più pesante la diffusione degli avvolgibili. Scarsa propensione al recupero delle persiane.	Diffusione ormai consolidata, negli interventi di recupero, della tradizionale persiana. <i>Introduzione di normative specifiche e coordinate su scala territoriale.</i>

MANUFATTI ED ELEMENTI	TIPOLOGIE	ELEMENTI CRITICI PUNTUALI	INTERVENTI DEL PASSATO	INTERVENTI RECENTI
			OSSERVAZIONI CRITICHE E PROPOSTE	
	<i>Elementi di copertura</i>	Tetti	Introduzione e diffusione della marsigliese (anni cinquanta e seguenti). Introduzione e diffusione della Portoghese (anni settanta), entrambe con conseguenze sulle orditure, rispetto al tradizionale coppo.	Ritorno diffuso al tradizionale coppo, spesso utilizzato solo per il displuvio, ma con effetti indubbiamente più armonici che non con le marsigliesi e le portoghesi. Da notare un eccesso di sfumature di colore con la diffusione di materiali più resistenti e meno tradizionali. <i>Settore difficile da sottoporre a normativa.</i>
		Camini	Proliferazione di modelli senza alcun nesso con la tradizione e nessuna regolamentazione	Ritorno diffuso alla tipologia tradizionale. <i>Introduzione di normative specifiche e coordinate su scala territoriale.</i>
Elementi tipici rurali percepibili dagli spazi pubblici	Fienili aperti	Strutture ad arco. Orditure e coperture a vista	I fienili ancora aperti e non utilizzati per la loro funzione sono di fatto abbandonati, destinati a ristrutturazione.	Chiusure per ristrutturazioni e recupero a funzioni abitative.
	Fienili chiusi	Scelta dei materiali e delle tipologie.	Molto diffusa la chiusura parziale, a riparo dei volatili, con mattoni traforati diventati d'uso comune	Chiusure parziali sempre più diffuse. Perdita totale delle funzioni originarie anche negli edifici ancora rurali, per inadeguatezza ai nuovi macchinari. <i>Introduzione di normative specifiche e coordinate su scala territoriale.</i> <i>Censimento su scala territoriale di orditure visibili ed emblematiche della tradizione costruttiva.</i>
	Orditure di copertura	Capriate talora complesse e di grande interesse storico-strutturale.		
Manufatti in gesso	Controsoffittature Elementi ornamentali		Tipicità non facilmente fruibile (interni privati, rari casi di interni pubblici) ma di alto valore storico per la presenza di antiche cave e di cave ancora attive.	Esistono un Museo del gesso a Montecucco ed una gipsoteca a Cinaglio. <i>Potenziare il censimento e la valorizzazione del settore, anche nei confronti delle strutture private.</i>

6. Spazi pubblici e i manufatti con valenza urbana

In questo ambito l'analisi delle tipologie è parallela a quella delle "tipicità": si tratta infatti di elementi urbani che da una parte caratterizzano le tipologie insediative del Monferrato Astigiano, dall'altra ne sono fortemente caratterizzati, in quanto sono le tipologie stesse a determinarli nelle loro forme, nelle loro specificità funzionali, nella loro fruibilità.

Vengono presi in considerazione, per una proposta di approccio sistematico i seguenti elementi urbani:

SPAZI PUBBLICI

- la **Piazza**, di cui si sono individuate le seguenti tipologie:
 - Piazza "sottomuro";
 - Piazza "passante";
 - Piazza "dei tre poteri";
 - Piazza del Locus Novus, corrispondente o adiacente l'incrocio del Cardo e del Decumano;
- la **Strada Paese**
- il **Sagrato della Parrocchiale**, di cui si sono individuate le seguenti tipologie:
 - Sagrato-piazza (forma una vera e propria piazza autonoma);
 - Sagrato sulla piazza principale;
 - Sagrato "sulla strada";
 - Sagrato all'ingresso del Castello;
- la **Strada Sopramuro**;
- **Slarghi e Sagrati** secondari sulle direttrici principali;
- gli **ingressi principali** al paese;
- i **viali alberati** di ingresso al paese

Si sottolinea l'importanza di una attenta analisi e catalogazione delle "funzioni" degli spazi pubblici, con particolare attenzione alle Piazze, rispetto alle quali gli interventi di recupero e valorizzazione possono, se viene ignorato questo aspetto fondamentale, stravolgerne il "senso" urbano.

MANUFATTI CON VALENZA URBANA

- **Muraglie e bastioni**;
- **Muretti e ringhiere** delle strade e degli spazi sopramuro;
- **Accessi al Nucleo Originario**;
- **Accessi carrai ai ricetti**;
- **Scale e scatee**;
- **Le Ale**;
- **Forni pubblici, Fontane d'epoca, pozzi e sorgenti** nell'abitato e ai suoi margini



Villafranca. L'androne voltato del Municipio



LA PIAZZA

È uno degli elementi che meglio caratterizzano le diverse tipologie insediative.

I borghi del “Castello Assente” e del “Castello Fantasma” vantano belle ed ampie Piazze Sottomuro, formatesi nell'epoca della Grande Ricostruzione.

L'impianto settecentesco, che nelle due tipologie citate ha espresso interventi armoniosi focalizzati sulla costruzione delle orgogliose Parrocchiali, tende a valorizzare questi spazi, che si propongono tuttora come l'epicentro della vita collettiva.

Spazi che per lo più mancano nei Borghi del “Castello Presente”, dove il settecento non ha potuto o voluto intervenire in modo determinante per il rinnovamento della forma urbana, dove la presenza del Castello e delle sue fortificazioni ha favorito la perdita dei muraglioni che difendevano il borgo.

Spazi ampiamente valorizzati nei “Loci Novi”, dove spesso ospitano tutte le funzioni della vita sociale e religiosa: qui la piazza assume i caratteri della dimensione “cittadina”, urbana nel senso letterale di “urbs”, estendendo tale significato ed immagine all'intero borgo.

La Piazza Sottomuro



Tonco



Grazzano Badoglio



Montechiaro

La **Piazza Sottomuro** è la tipica piazza creata ai piedi di alcuni tratti dei muraglioni-ex bastioni nel corso del settecento e del primo ottocento.

È spesso dotata di ricche memorie storiche che ne indicano in qualche modo le funzioni di oggi: spazio adiacente l'ingresso al borgo fortificato con funzioni di mercato; antica presenza di fossati di difesa e poi di fosse per l'abbeveraggio degli animali o ancora di veri e propri lavatoi, spazi di incontro e di gioco, ripresi per il gioco del pallone elastico e del tamburello, in molti casi nella versione "a muro". Attualmente, al di là degli ormai rari casi in cui quest'ultima funzione è ancora viva (non certo per il venir meno di questo tipico passatempo che anzi ha assunto caratteri propriamente sportivi a livello professionale ed è stato pertanto spesso dotato di adeguati impianti ai margini dei paesi) la Piazza Sottomuro è utilizzata per il mercato settimanale, per eventuali Fiere annuali, per la Sagra e le sue manifestazioni, e, quotidianamente come parcheggio. Per la sua rappresentatività è tuttavia sempre più spesso oggetto di interventi di trasformazione.



Casorzo

La Piazza Passante



Viale



Scurzolengo



Camerano

La **Piazza Passante**, è riferita ad una tipicità funzionale molto stimolante per i suoi risvolti urbanistici, costituita dalla adiacenza della piazza alla strada *principale* di attraversamento del paese, che a sua volta coincide con la strada di penetrazione nella zona. Talora coincide con la Piazza Sottomuro, che è comunque quasi sempre, a sua volta, "passante" in funzione della *viabilità interna* al paese: la specificità che viene qui rilevata è tuttavia la presenza della strada principale, quella che, per la tipologia morfologica "lineare", è stata chiamata "*Strada Paese*". La **Piazza Passante** è dunque un elemento tipico dei paesi con impostazione "lineare", necessariamente "di dorsale": nella sua tipologia più caratterizzata è costituita da quello che appare come un allargamento della carreggiata, articolato però dalla presenza di almeno una quinta trasversale rispetto all'allineamento parallelo alla strada. Spesso tale quinta è "importante" (una Chiesa, un edificio di pregio), come importante è il tessuto edilizio parallelo. Il complesso, sebbene sia quasi sempre ancora ignorato o sottovalutato in rapporto alle sue potenzialità di valorizzazione, è denso di suggestioni riferite alla tradizionale "corte lunga" prototipo rimasto insuperato di "spazio collettivo".



Celle Enomondo

La Piazza dei Tre Poteri



Piea



Castellero



Cortanze

La **Piazza dei Tre Poteri** è tipica della tipologia storica "del Castello Presente": vi si affacciano il Municipio, la Parrocchiale, l'ingresso al Castello, con un rimando immediato alla storia della collettività. Luogo elettivo di incontro (funzione sociale e collettiva), è fortemente caratterizzato dalla presenza contestuale, "fisica", di funzioni che rimandano all'antico potere feudale, al "potere" religioso, alla rappresentazione, anche storica, delle libertà ed autonomie Comunali. Lo spazio si arricchisce di significati che spesso ne travalicano l'effettivo valore architettonico ed urbanistico: si può dire che sono tali significati a dare allo spazio un valore specifico. In assenza, come si è visto, delle belle ed ariose piazze create nel periodo della Grande Ricostruzione, in assenza di una vera riqualificazione settecentesca ed ottocentesca degli spazi urbani, la **Piazza dei Tre Poteri**, con le sue possibili articolazioni in assi di collegamento con altri elementi puntuali che possono offrire lo spunto per una valorizzazione del tessuto medioevale, acquista una importanza strategica primaria per il recupero e la valorizzazione del Nucleo Originario. Compito arduo ma affascinante per gli Amministratori di oggi e di domani.



Montiglio

La Piazza del Locus Novus



San Damiano



Villanova d'Asti



Buttigliera

Il Locus Novus presenta, più che una piazza centrale che corrisponderebbe all'incrocio del cardo con il decumano, un sistema articolato di spazi le cui funzioni vengono definite dalla presenza di edifici rappresentativi: il municipio, la Parrocchiale che può dialogare con altre chiese importanti, palazzi che vengono denominati con il termine "Castello" non tanto perché ad essi si riferisca storicamente tale funzione, quanto per una attribuzione, successiva, di significato, in un insediamento nato come borgo **non** castellano. Esso era perlopiù dotato di propri statuti comunali, la funzione difensiva era svolta da bastioni che circondavano tutto il borgo, la popolazione era coinvolta collettivamente nel governo e nella difesa, al contrario dei borghi castellani, feudi la cui popolazione viveva sotto la protezione del signore del Castello.

Gli spazi in cui si articola l'incrocio tra il cardo e il decumano e le sue adiacenze rappresentano sicuramente uno dei più interessanti aspetti urbani di tale tipologia, ricca, nonostante l'impianto ortogonale, di numerosi scorci, quasi a ripetere, per gli spazi pubblici, il rincorrersi dei cortili nei singoli isolati.

(San Damiano, Villanova, Villafranca, Buttigliera, Montechiaro d'Asti)



Montechiaro d'Asti

La Strada Paese



Viale



Scurzolengo



Piovà Massaia

È stato introdotto tale termine per indicare una specifica tipicità degli insediamenti di dorsale con impianto e sviluppo lineare: in essi la strada di attraversamento, che peraltro coincide con la strada di accesso e di uscita, svolge *tutte le funzioni* della vita del borgo.

Sulla **Strada Paese** si affacciano, se pure in modo talora mediato da slarghi articolati che diventano anche vere e proprie piazze passanti, il Municipio, la Parrocchiale, l'ingresso al Castello che di norma si erge (o si ergeva) su di un'altura adiacente la strada, ma anche i negozi. Il tessuto edilizio è ritmato da androni chiusi o aperti quando gli edifici sono orientati in modo parallelo alla strada, o da muri di recinzione con ingressi spesso marcati da pilastri ed archi, quando gli edifici sono orientati in modo perpendicolare e mostrano (o nascondono) i cortili e le corti. **Strada Paese** perché *il paese è di fatto la strada stessa*: nel suo tratto centrale non di rado la piazza passante, o lo slargo che funge da epicentro della vita del paese, si articola in spazi racchiusi da quinte, quasi un segmento di strada dotato di caratteri urbanistici del tutto particolari, definiti da un lato dalla Parrocchiale, dall'altro da una confraternita dotata a sua volta di un breve sagrato; oppure è la confraternita stessa a nobilitare la strada.

(Celle E., Tigliole, San Michele, Mareto, Castellero, Montafia, Settime, Camerano, Aramengo, Cunico, Robella, Moransengo, Tonengo, Villadeati, Castelleto Merli, Scurzolengo)



Moransengo

La strada Sopramuro



Grazzano Badoglio



Montechiaro d'Asti



Portacomaro

Caratteristica della tipologia insediativa “del Castello Assente” e dei ricetti fortificati, là ove sono stati ripresi nel '700 e nell'800 i muraglioni che delimitavano il Nucleo Originario, si presenta quasi sempre come una vera e propria terrazza panoramica, delimitata a valle dal tipico muretto (o da ringhiere), a monte dalla corona più esterna delle abitazioni il cui orientamento dà vita ad una cortina di facciate o ad una serie di muri di recinzione. Le strade sopramuro costituiscono indubbiamente una fra le più importanti ed interessanti risorse dell'area, sia per il loro valore storico sia per la loro potenzialità come punti panoramici: nonostante ciò, esse, sia a livello territoriale sia a livello locale, sono spesso trascurate, sia per quanto riguarda il tessuto edilizio prospiciente che anche nel loro elemento caratterizzante più significativo, i parapetti, originariamente in mattoni a vista. Se pure non sempre dati come percorsi obbligati per raggiungere la Parrocchiale o per accedere al Nucleo Originario (ma si potrebbero comunque dotare di opportune indicazioni) le strade sopramuro si propongono con forza alla percezione, estremamente invitanti proprio per le loro caratteristiche panoramiche. A fronte di una tradizione “umile” legata evidentemente alla posizione più vulnerabile dei secoli bui, le abitazioni hanno ovviamente assunto sempre maggior pregio ed importanza tanto da proporsi come modello (positivo o negativo) di recupero. Si segnalano tra i molti, alcuni casi: *San Damiano* (per i tratti sui bastioni ancora esistenti), *Cocconato*, *Albugnano*, *Cinaglio*, *Villa S. Secondo*, *Scandeluzza*, *Altavilla*, *Grazzano Badoglio*, *Casorzo*, *Grana*.



Castell'Alfero

Diretrici di ingresso principale al paese



Grazzano Badoglio



Tigliole



Grana



Calliano

L'ingresso al paese è uno dei fattori principali per la definizione dell'Identità Storico-Urbana: riferito allo sviluppo ottocentesco e del primo novecento, caratterizza l'immagine che la collettività ha saputo rappresentare nella sua storia recente.

Talora, per fortuna raramente, gli straordinari allineamenti verticale ed orizzontali, i primi segnati dall'inserimento dei muretti di recinzione dei cortili e dagli androni di ingresso, i secondi spesso segnati da curve lente e maestose che seguono, curvando anche i muri maestri, la sinuosità delle colline circostanti, sono stati interrotti da inserimenti invasivi, quasi sempre databili negli ultimi decenni del secolo scorso, gli anni della "deturpazione": ciononostante, nella maggior parte dei casi, la "potenza" dell'immagine è tale da contrastare, fino quasi all'assorbimento, tale invasività. Prevale l'insieme; le due cortine compatte e nello stesso tempo morbide nel rincorrersi delle linee, preludono al dialogo tra gli spazi che, insieme agli edifici, caratterizzano la tipologia del paese: questa è certamente una delle più significative "tipicità", il cui recupero e la cui valorizzazione possono e devono essere programmate con la stessa attenzione che viene dedicata al Nucleo Originario (e al Centro Storico definito dagli strumenti urbanistici).



Valfenera



Camerano C.

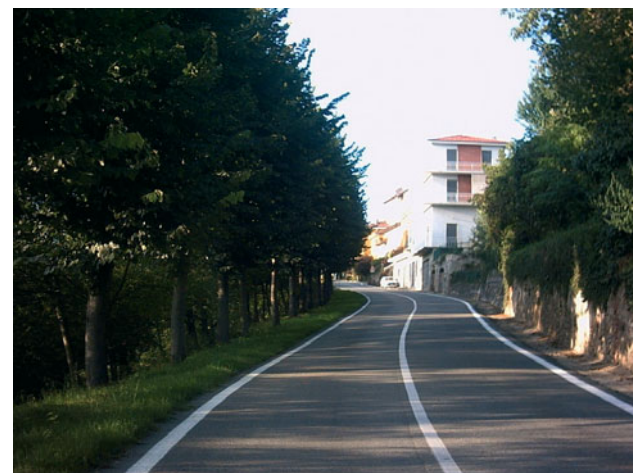
Viali alberati



Scurzolengo



Villanova d'Asti



Passerano Marmorito

Molto diffusi fino alla metà del secolo scorso, i viali alberati che precedevano l'ingresso al paese sono oggi quasi scomparsi.

Difficoltà e costi di manutenzione, pesanti condizionamenti derivanti dal traffico viabile, talora anche malattie epidemiche delle piante (recentissima quella dell'ippocastano) hanno condotto le Amministrazioni ad abbattere gli alberi (platano, tiglio, pioppo nero).

Il viale alberato, di cui rimane testimonianza in ancora numerosi accessi privati a ville rurali e a qualche "cascina", rimanda al tempo in cui la natura circostante veniva, per così dire, asservita al disegno urbano, integrata in esso (la loro maggiore diffusione risale non a caso al settecento, l'epoca della Grande Ricostruzione), ma anche ad una grande attenzione collettiva ai tempi e alle tradizioni della vita rurale, con le lunghe zone d'ombra offerte per il ritorno alle case dopo il lavoro che, iniziato ben prima dell'alba, veniva interrotto nelle ore più calde del meriggio. Si tratta di una "tipicità" non certo esclusiva di quest'area, ma fortemente caratterizzante, legata alla sinuosità delle strade, assolutamente degna di un recupero coordinato sull'intero territorio.



Baldichieri

Scale e scalee



Grana



Cocconato



Altavilla



Casorzo



Villa San Secondo



Cortazzone



Cortanze

Questo specifico elemento urbano è diffuso ovviamente ovunque ed assume varia importanza in rapporto alle sue funzioni. In primo luogo consideriamo la tipologia insediativa, dal punto di vista morfologico, "a gradoni", in cui le scale hanno funzione di veri e propri percorsi di collegamento tra i diversi livelli. Esse si propongono come modello di riferimento per altre specifiche tipologie: accessi pedonali ai sagrati e alle strade sopraelevate.

Qui tale elemento è fortemente caratterizzante e pone pertanto interessanti stimoli in merito al recupero e alla valorizzazione sia come "riscoperta" dal punto di vista funzionale, per la fruizione turistica, sia come elemento urbano in sé.

Indicazioni specifiche: - inserimenti in percorsi di fruizione - riqualificazione funzionale - pavimentazione con materiali adeguati - dotazione di adeguati corrimano.

Scale e scalee



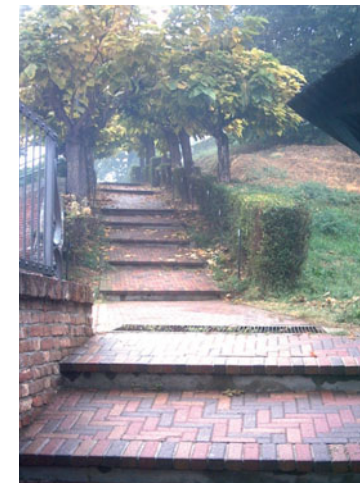
Casorzo



Cunico



Montechiaro d'Asti



Tigliole

Le scale di accesso alle strade sopramuro sono spesso trascurate in quanto, forse, considerate semplici scorciatoie utili, in passato, per raggiungere la Parrocchiale o comunque il Nucleo Originario. Esse caratterizzano innanzitutto i muraglioni anche quando sono poco visibili.

Indicazioni: - *oltre alla scelta dei materiali per gli scalini in questo caso assumono grande importanza anche le ringhiere.*

Altra importante tipologia è data dalle scalee che accedono direttamente ai sagrati e definiscono così percorsi pedonali fortemente caratterizzati. In questo caso la scalea deve essere considerata come una vera e propria pertinenza del sagrato di cui può costituire elemento integrante con quanto ne consegue in termini di recupero e valorizzazione contestuale dei due elementi.



Castell'Alfero

Le ale



Passerano



Villanova

Questi manufatti, un tempo molto più diffusi di oggi, risalgono all'Ottocento e ai primi del Novecento: essi caratterizzavano molte delle piazze sottomuro in funzione della necessità di uno spazio coperto ad uso pubblico (spazio di cui oggi si avverte nuovamente una forte esigenza per manifestazioni di interesse turistico) in particolare per le fiere e i mercati del bestiame.

Talvolta abbattuti nel corso del '900, tal'altra recuperati in modo non adeguato, la loro presenza, rara, è tuttavia molto caratterizzante l'area, per gli stessi motivi cui si è accennato in relazione agli accessi ai ricetti.



Castelnuovo D. Bosco

Pozzi, Forni, Fontane



San Martino Alfieri



San Martino Alfieri



Cellarengo



Tonco



Camerano Casasco

Pozzi. Si fa riferimento ai pozzi, molto diffusi ed utilizzati fino agli anni sessanta, che caratterizzavano le piazze sottomuro o i percorsi sopramuro, dai quali si accedeva a cisterne, spesso di fattura pregevolissima, veri e propri saloni sotterranei con pilastri in muratura e volte a crociera, destinate a riserva d'acqua per la popolazione in caso di necessità; ma anche ai pozzi di acqua sorgiva siti in punti strategici del borgo, memoria della presenza di quella disponibilità di acqua che fu tra i motivi della nascita del borgo stesso.

Forni. Il riferimento è ovviamente ai forni pubblici (anche se fino agli anni sessanta tutti i forni erano in un certo senso un bene "pubblico", semplicemente gestito da un fornaio), direttamente gestiti dalla collettività.

Fontane. Poste tra parentesi le comuni fontanelle, oggi oggetto di recupero non sempre adeguato nell'ambito dell'arredo urbano, il riferimento è alle fontane che possono essere definite "monumentali", nel senso che sono parte integrante di opere murarie, di nicchie, di esedre, e la cui tipologia è stata riproposta nei più recenti interventi di recupero e valorizzazione degli spazi pubblici.



Cerreto

7. Settore pubblico: esemplificazioni critiche di interventi attuati



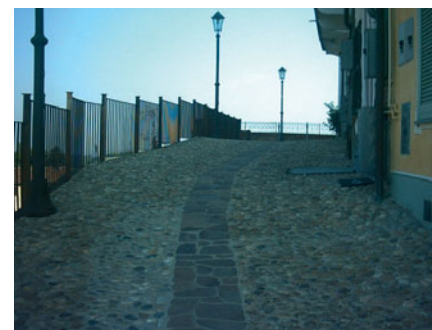
Maretto



Castagnole M.to



San Damiano



Castell'Alfero



Capriglio

Fino agli anni '50, '60, le strade sono pavimentate in *acciottolato*, perlopiù irregolare e tendenzialmente costituito da ciottoli di notevoli dimensioni, anche per reggere il passaggio dei carri agricoli. Le strade esterne ("stradoni") e quelle interne di maggiore transito sono pavimentate con blocchi di pietra (da qui l'importanza strategica di cave come quella di Cardona, che, si narra, a tutti i costi la Provincia di Alessandria volle mantenere nel suo territorio quando nacque la provincia di Asti).

Di quest'ultimo materiale non esistono più testimonianze. Per quanto riguarda i ciottoli è riportato un esempio tra le pochissime testimonianze rimaste nei paesi "di sommità" e "di dorsale". Ancora reperibili, se pure logicamente oggetto di numerosi interventi di manutenzione, testimonianze nei paesi "di valle" e "di altopiano", specie in vicinanza di fiumi.

Sul Tanaro sono tuttora attive cave di fiume che producono tale materiale.

L'acciottolato è stato ripreso recentemente, in alcuni interventi di recupero e valorizzazione perlopiù all'interno del Nucleo Originario: è un materiale utilizzato raramente, accostato alla pietra in lastre regolari, specie dove esistono ancora testimonianze del passato.

Talora è utilizzato per piccole superfici oppure come elemento di decoro in presenza di altri materiali, come il *porfido*, largamente diffusi negli interventi più recenti.



Cocconato



Settime



Calliano



Villa San Secondo

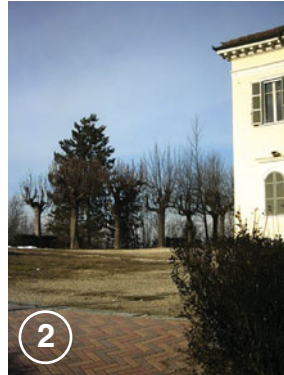
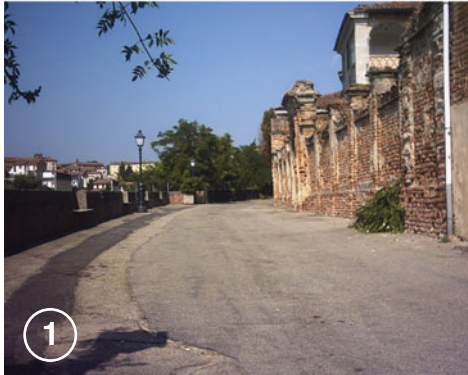


Montiglio M.to



San Damiano

Pavimentazioni



Tra gli anni '50 e gli anni '60 prima le strade esterne, poi le strade interne e infine le piazze sono state indiscriminatamente asfaltate (1).

Si rilevano rari esempi di conservazione dell'acciottolato (come si è visto) per le strade interne o per le scalee, o per pochi sagrati realizzati con decori (Villa San Secondo), di conservazione-ripristino della terra battuta per le piazze (2) (tipica pavimentazione specie delle piazze sottomuro) o di ripavimentazione con materiali sabbiosi compattati (3) (ottimi per il gioco del tamburello), materiali che, sulla base delle più recenti tecnologie di posa in opera, meriterebbero sicuramente maggiore attenzione. Nei decenni successivi si sono avviati i primi interventi di recupero e valorizzazione, utilizzando elementi "autobloccanti" in varie forme e colori (4) (5).



Pavimentazioni



Con gli anni '90 e soprattutto nell'ultimo quinquennio (vedi anche la L. R. 4/5 2000 e il PIA sui fondi strutturali del DOCUP 2001/2006, iniziative entrambe coordinate dalla Provincia di Asti) si sono moltiplicati gli interventi di recupero e valorizzazione di spazi pubblici, sia nell'ambito del Nucleo Originario che nei Centri Storici. Fenomeno legato alla crescita di interesse da parte delle Amministrazioni Locali verso la valorizzazione dei borghi, considerati sempre più, come di fatto dovrebbe essere, risorsa strategica, sia per il turismo che per il consolidamento di una identità collettiva.

In assenza di un reale e concreto coordinamento a livello territoriale per quanto riguarda la progettazione e la scelta dei materiali, si rileva comunque una certa omogeneità, basata sulla scelta, che si è di fatto rapidamente diffusa, del porfido con finiture in acciottolato o in pietra (1) (2) (3) (4) (5). Benché tale materiale abbia tradizioni squisitamente "urbane" (Asti, Moncalvo, centri importanti come Cocconato o Montechiaro), il suo imporsi è da considerarsi positivo, purché costituisca stimolo e modello per un reale ed auspicabile coordinamento futuro a livello territoriale. Altri materiali scelti (oltre l'acciottolato già citato) sono la pietra in lastre a taglio regolare, raramente per pavimentazione (6) (7) più spesso per finiture e decori (8), la pietra a taglio irregolare (non compatibile con la tradizione) (9), tasselli in laterizio (10) ed ancora gli autobloccanti(11).



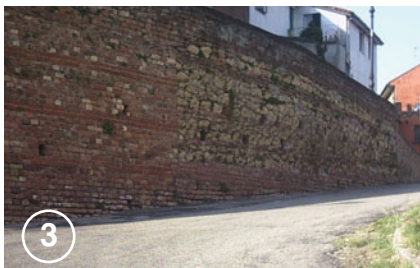
Muraglioni



1
Casorzo



2
Grana



3
Calliano



4
Tonco



5
Camerano Casasco

I grandi interventi strutturali sui muraglioni risalgono agli anni '50 e '60, e, al di là di problemi intrinseci, si possono collegare alla diffusione dell'asfalto, specie su piazze sottomuro e strade sopramuro, con conseguente perturbazione del normale scorrimento delle acque superficiali: Interventi realizzati in c.a. (1) (2), e solo raramente oggetto di rivestimento in laterizio, con tecniche spesso non tradizionali. Importante la presenza di murature miste in mattoni e arenaria o pietra(3), diffusa sulla dorsale delle colline alte del Po, e nell'area orientale (anche come tessuto edilizio). Negli ultimi anni una maggiore attenzione al recupero di questi manufatti importantissimi non solo dal punto di vista strutturale ma per il loro "peso" nell'immagine complessiva del paese, ha avviato interventi variamente riusciti, sia nel recupero del tessuto murario, che nel recupero dei "voltoni" (6), comunque ripresi, quando non recuperabili, da campiture (4) (5). Fondamentali, per il recupero questi manufatti, oltre all'uso di materiali adeguati e di tecniche di posa ineccepibili, l'analisi del preesistente e la conseguente progettazione (7).



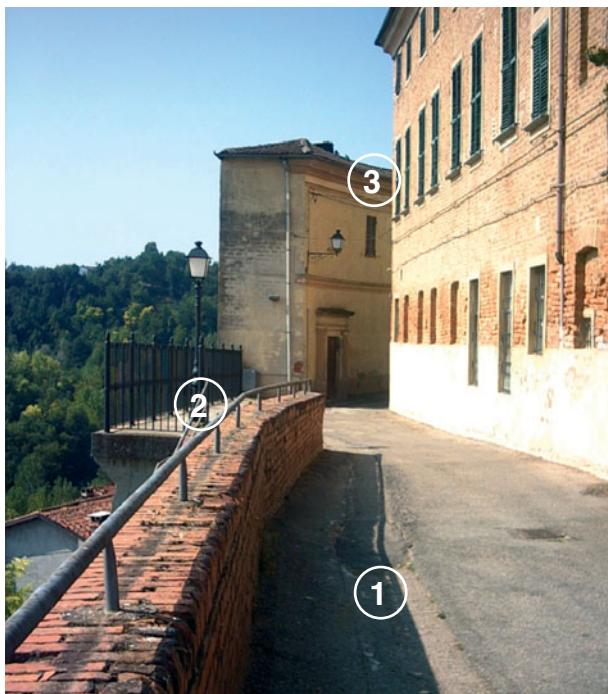
6
Montechiaro d'Asti



7
Grana

Le strade sopramuro: esempio di scheda analitica

Inseriamo qui, per questo specifico elemento urbano ancora spesso trascurato, una ipotesi di lettura con alcune indicazioni.



Castagnole M.to

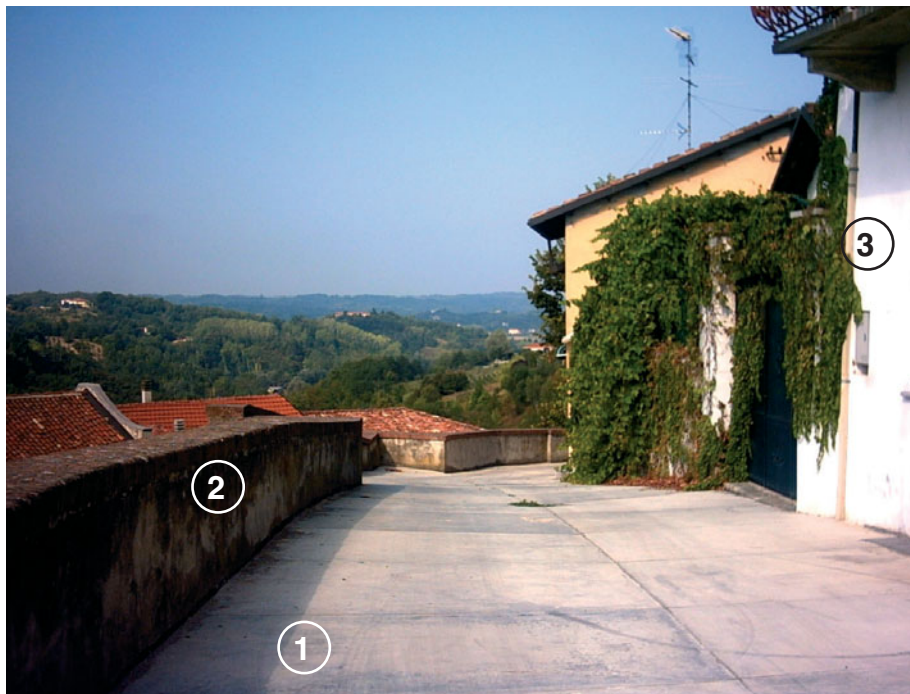
Descrizione: Importante strada panoramica a perimetro del ricetto

Note: 1. Pavimentazione in asfalto

2. Muretto in mattoni a vista con corrimano di protezione, semplice ma in cattive condizioni. Ringhiera di disegno grossolano

3. Prospetti "importanti"

Indicazioni: Sostituire la pavimentazione con materiali adeguati. Manutenzione corretta di muretto e corrimano. Sostituzione ringhiera. Piano di recupero del tessuto prospiciente



Portacomaro

Descrizione: Percorso di alto valore panoramico e introdotto da sottopasso.

Note: 1. Pavimentazione in lastre di c.a

2. Muretto in mattoni a vista

3. Tessuto prospiciente recuperato con attenzione alle tradizioni

Indicazioni: Sostituire la pavimentazione con materiali adeguati.

Manutenzione del muretto

Arredo Urbano



Villa San Secondo



Montechiaro d'Asti



Refrancore



Tigliole

Interventi connessi in modo diretto con quello che viene definito "arredo urbano" sono relativamente recenti nel Monferrato Astigiano. La tradizione offriva luoghi di sosta e di ritrovo per i contadini di ritorno dal lavoro e per le occasioni di festa pienamente integrati agli spazi che, più che pubblici, venivano considerati "collettivi". Nei pressi delle Chiese poste all'ingresso dell'abitato, accanto ai vecchi pozzi, nei quadrivi che connettevano il paese alla campagna, su ceppi e tronchi la gente si riposava e si incontrava. Diffusissime le "panchine" ai lati dei portoni carrai. Oggi, se ogni paese sa (dovrebbe sapere) quali sono i luoghi da "arredare" (compresi i numerosi punti panoramici da valorizzare), è certo che il "come" e con quali elementi, dovrebbe essere oggetto di coordinamento territoriale: all'arredo urbano si è ancora in tempo ad assegnare un ruolo fondamentale per la percezione dei caratteri omogenei del Monferrato Astigiano. Elementi critici: sistemazioni di aiuole, panchine, fontane (verso queste ultime si riscontra un crescente interesse): gli esempi proposti sono al positivo e in negativo.

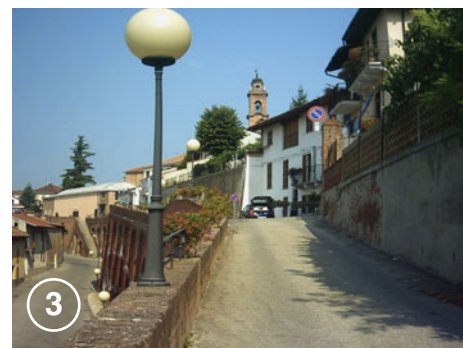
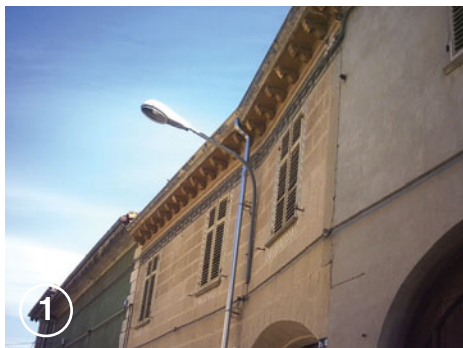


Antignano



Grana

Illuminazione pubblica



Nel corso degli anni '90 si è avviata gradualmente la sostituzione delle lampade standard (1) (2). I primi interventi hanno proposto elementi geometrici, perlopiù a globo (3) (4), ma rapidamente si sono diffusi lampioni e lampade ad imitazione di modelli "d'epoca", di vario disegno, dai più semplici ai più articolati (5). Questo specifico settore dell'arredo urbano è ormai in fase di completamento in quasi tutti i paesi, per cui un coordinamento su scala territoriale, avrebbe oggi scarsa efficacia. Sarebbe tuttavia un errore non affrontare questa "criticità", di grande peso per l'immagine complessiva del singolo paese e del territorio, con una analisi ed una programmazione che potranno essere assolutamente utili sia per l'immediato che per il prossimo futuro.



8. Settore privato: esemplificazioni e proposte



Le schede prendono in esame i principali Elementi Critici (rif Cap. 5) del settore privato. Esse intendono fornire uno strumento metodologico, cui si affida anche il compito di indicare le direzioni opportune per il perseguimento di una maggiore omogeneità a livello territoriale :

- per l'introduzione di normative omogenee nell'ambito degli strumenti urbanistici,
- per l'elaborazione o la rivisitazione dei regolamenti edilizi,
- per l'elaborazione di Piani del Colore.



Vengono presi in considerazione, per una proposta di approccio sistematico i seguenti elementi:

- Palazzine e case fine '800 e inizio '900
- Le "cascine"
- Corti e Cortili
- Androni chiusi e portoni carrai
- Androni aperti
- Muri di recinzione e ingressi ai cortili
- Portoncini e androni di preingresso
- Prospetti
- Balconi
- Cornicioni e tetti
- Comignoli
- Logge e abbaini
- Chiusure dei fienili

Palazzine e case fine '800 e primo '900



Castell'Alfero



Portacomaro



Stazione di S. Anna - Robella



Portacomaro



Castell'Alfero

Questa "tipicità", evidentemente connessa a specifiche tipologie edilizie, caratterizza fortemente i margini di molti paesi (es. Portacomaro) e soprattutto gli insediamenti "di valle" con esplicito riferimento ai borghi (frazioni) sorti intorno alle stazioni ferroviarie, e, ancora più tradizionalmente, a quelle che erano le "stazioni di posta" sulle direttrici di valle.

Tali borghi, cui occorrerebbe dedicare una particolare attenzione in quanto "segnano" in modo talora anche "pesante" le aree collinari, e in particolare il Monferrato Astigiano, sono spesso caratterizzati anche da uno sviluppo residenziale purtroppo caotico ed invasivo e, in parallelo, da importanti insediamenti per attività.

Alla tipologia edilizia corrisponde una interessante varietà (se pure in fondo omogenea per stile) di elementi costruttivi e decorativi, un vero patrimonio che potrebbe essere catalogato e opportunamente valorizzato nell'ambito della storia dell'ultimo secolo, ricchissima di spunti socio-culturali, del Monferrato Astigiano. Non si possono poi dimenticare le belle Stazioni ferroviarie costruite lungo le due Linee che percorrono l'area: la Linea Asti-Casale Monferrato, e la linea Asti-Chivasso. Le Stazioni, costruite negli anni '30, riprendono tutte una stessa idea-progetto.



Castell'Alfero

Le “cascine”



Cascina del Pianalto



Cascina di *sommità*
(Soglio)



Cascina di *valle* (Valle del Borbore)



Cascina di *sommità* (Valle del Borbore)



Cascina di *mezzacosta* (Montiglio)

Il termine “cascina”, praticamente identico nel dialetto locale, indica indifferentemente sia il fienile delle case rurali che quelle che possono essere considerati veri e propri organismi edilizi isolati, quasi un rimando sette-ottocentesco agli antichi ricetti, sorti nel periodo della Grande Ricostruzione e successivamente, in parallelo ad una sempre più consolidata sicurezza dell'abitare l'aperta campagna.

Tale tipologia si è diffusa, nel corso del tardo ottocento, anche ai margini dei paesi, laddove la morfologia lo consentiva, costituendone il fulcro dello sviluppo vissuto tra la fine ottocento ed il primo novecento.

Sull'edilizia rurale, in quanto elemento caratterizzante il paesaggio del Monferrato Astigiano, esistono studi specifici a cui si rimanda (ad es. “Il Recupero degli Edifici rurali nella Provincia di Asti”, ecc...).

Seguendo il metodo utilizzato per la definizione delle tipologie insediative “per sito” e le loro conseguenti morfologie, ci limitiamo qui a individuare alcune specifiche tipologie: - le **Cascine di Sommità** si presentano come organismi complessi, costituiti da edifici ad uso civile e rurale che formano un perimetro intorno ad una corte interna. Esse presentano pertanto alla percezione il profilo e il retro degli edifici, con un rimando esplicito ai ricetti.



Cascina del Pianalto

Le “cascine”



Cascina riattata (Portacomaro)



Cascina in paese (Castelletto Merli)



Cascina in paese (Scurzolengo)



- le **Cascine di Mezzacosta**, variamente articolate in planimetria, si presentano tendenzialmente “aperte”. Esse sorgono spesso accanto a scarpate in tufo, talora anche di notevole altezza, la cui presenza è stata ovviamente resa necessaria dalla scelta del sito, e alle quali spesso sono addossati edifici ad uso rurale, come porticati e fienili;
- le **Cascine di Valle e di Altopiano** appartengono ad entrambe le tipologie precedenti, con prevalenza della prima;
- le **Cascine in Paese**, se pure spesso caratterizzate sul lato strada da muro di recinzione e androni di ingresso carraio, appartengono alla prima tipologia descritta.

Cascina riattata
inizio paese
(Maretto)



Androne d'ingresso (Dusino San Michele)

Corti e cortili



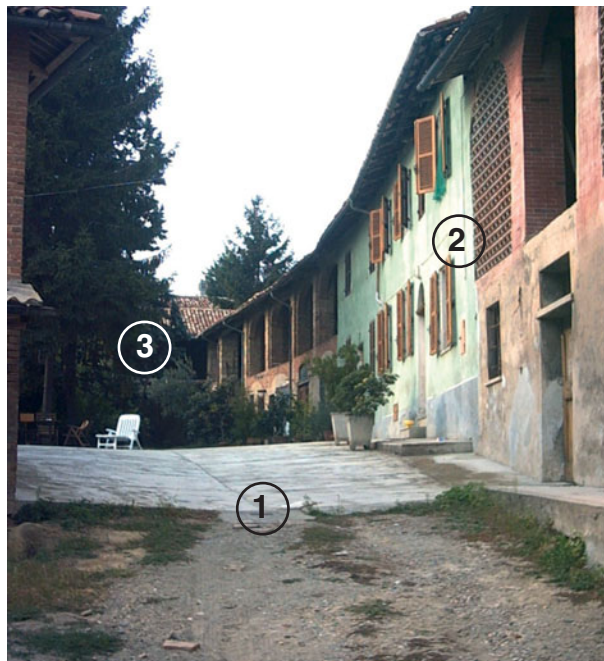
Corte - Capriglio

Descrizione: Corte di particolarissimo valore urbano, in quanto ospita un percorso pubblico (comunale). Uno degli ultimi esempi di spazio collettivo, con caratteristiche uniche di fruibilità.

Note:

1. Pavimentazione tipica in sterrato mantenuta con cura.
2. Tessuto sostanzialmente intatto.
3. Presenza tipica di rustici, se pure con cambi di destinazione d'uso

Indicazioni: Da conservare con cura come esempio e modello a livello territoriale.



Corte in paese - Alfiano

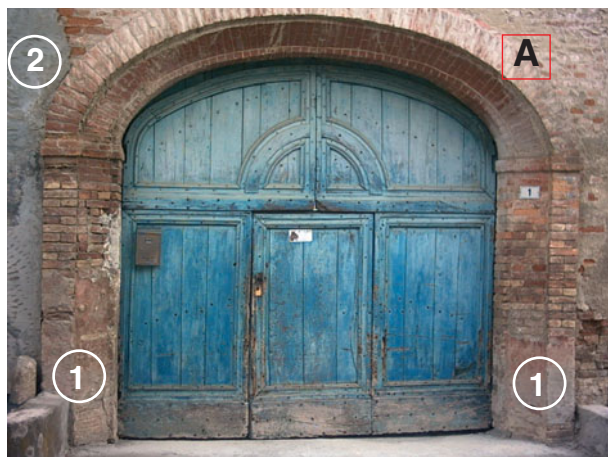
Descrizione: Corte alto valore urbano, percepibile dalla strada da cui è separata da cancellata "aperta"

Note:

1. Pavimentazione parzialmente ripresa con lastre in c.a., per la maggior parte sterrata con ghiaietta.
2. Tessuto sostanzialmente intatto, da sottoporre a graduale recupero con attenzione. Si notano anche fienili aperti e chiusi con materiali tradizionali.
3. I rustici di pertinenza sono stati in parte recuperati ad abitazione in modo non invasivo

Indicazioni: Caso esemplare per l'applicazione di norme, che potranno essere coordinate su scala territoriale, per la conservazione dell'esistente, in armonia con le esigenze dei proprietari.

Androni chiusi e portoni carrai



Portone su androne chiuso - Tonco

A

Descrizione: Impostazione ad arco ribassato con l'intradosso in funzione di accentuazione prospettica, ripresa dai piedritti.

Note: 1. interventi di intonacatura grezza a compensare il deterioramento dei mattoni, con perdita del disegno originario dei piedritti

2. inizio di intonacatura grezza sul muro con funzioni analoghe alla precedente

Indicazioni: Ripristino dei piedritti con il taglia e cuci, con mattoni vecchi.

Il muro può essere intonacato se in condizioni tali da non consentire un adeguato recupero, con il risultato di mettere in evidenza il portone.

Descrizione: Portone di disegno tradizionale, con ripresa dell'arco trasformato in sesto pieno, assi irregolari, colore recente ma utilizzato nella tradizione (riferimento chiaro al verderame).



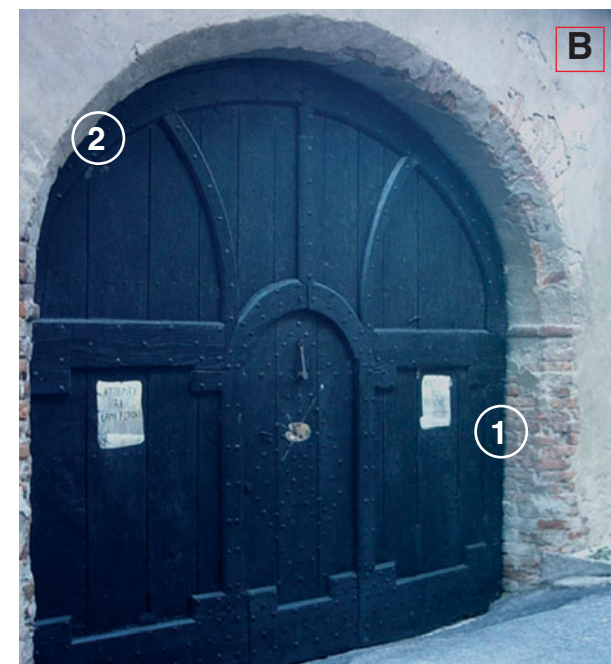
Portone restaurato su androne chiuso

Indicazioni: Il portone può essere restaurato con l'accortezza di favorire il deflusso dell'acqua piovana che ne deteriora la parte bassa: è evidente il rialzo di livello dovuto all'asfalto sovrapposto alla pavimentazione originaria.

B

Descrizione: Impostazione ad arco a tutto sesto con intradosso svasato e leggera sottolineature dell'imposta.

Note: 1. L'importanza del portone è sottolineata dall'inserimento degli elementi architettonici nel tessuto della parete



Portone Aramengo

2. In questo caso si è scelto di colorare direttamente il mattone affidando la riuscita dell'intervento alla sottolineatura del portone in legno

Indicazioni: Si potrebbe recuperare, con adeguato restauro con taglia e cuci, l'elemento architettonico in mattoni a vista, lasciandone un breve contorno sulla parete.

Descrizione: Portone restaurato di disegno tradizionale, con ripresa dell'arco per il finto portoncino pedonale.

Note: Il colore è stato scelto in funzione di contrasto con quello neutro della parete.

Androni chiusi e portoni carrai



Androne chiuso (Scurzolengo)

A Descrizione: Struttura architettonica "importante", impostazione ad arco leggermente ribassato e sottolineatura con cornice poggiata sulle lesene. Probabile androne "aperto", chiuso successivamente con cancellata in ferro di disegno tradizionale, "accecata" con sovrapposizione di lamiera.

Note

1. Interessante e "tipico" il balcone sul portone carraio.

2. Molto diffuso, dovuto purtroppo a scarsa attenzione degli Enti preposti, l'inserimento di elementi tecnici a vista in posizioni spesso inopportune.
3. Il cancello è più adatto ad ingressi da muri di recinzione e "liberi" da strutture orizzontali o curve. È comunque da evitare il recupero "aggiunto" ad esigenze peraltro legittime di privacy, sempre più diffuse

Indicazioni: La struttura appare recuperata e mantenuta con attenzione alle preesistenze. Da notare la zoccolatura tradizionale
La cancellata, di disegno tradizionale, potrebbe essere rifinita in modo più curato, secondo indicazioni che dovrebbero essere coordinate a livello territoriale

B

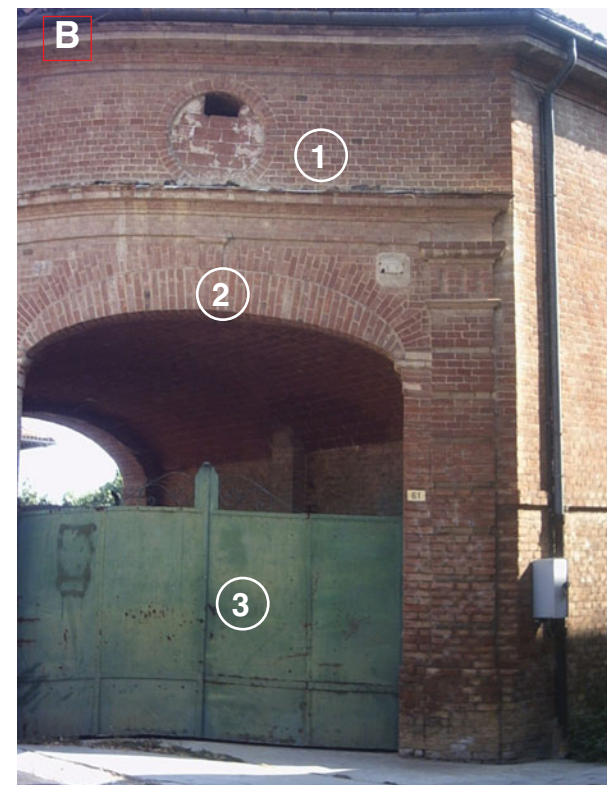
Descrizione: Androne di notevole valore architettonico. Inserito in nella parte rustica del cascinale, posto all'ingresso del paese. Probabilmente aperto in origine, chiuso parzialmente da cancella "cieca" in ferro e lamiera.

Il portone, che pure, per certi aspetti, può ormai essere considerato tipico, nel rispetto di una tipologia diffusa negli anni sessanta, non è consona all'importanza dell'androne.

Note

1. Di grande interesse il movimento ondulato della parete, sottolineato dal leggero cornicione e compreso tra le due lesene.

2. Armoniosa la sottolineatura dell'arco ribassato, che lascia intuire la volta a vela interna all'an-



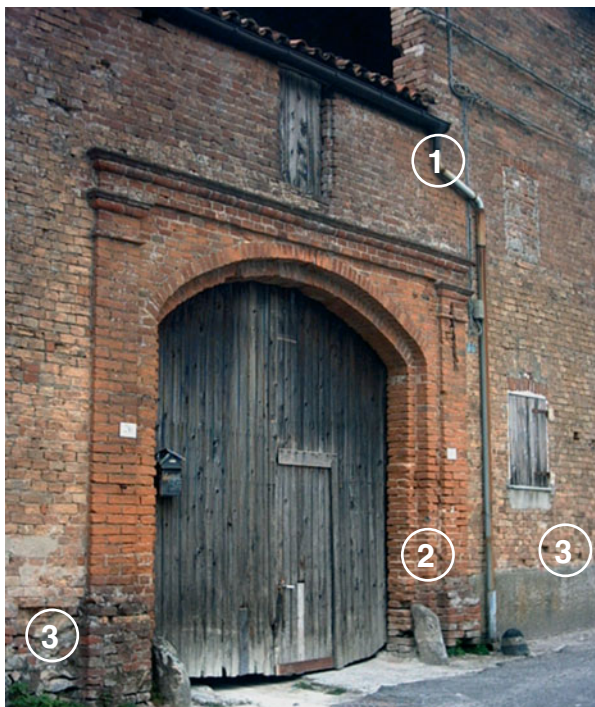
Androne semiaperto (Scurzolengo)

drone

3. Importante, se pure è necessaria la chiusura, conservarne la dimensione parziale, che consente la percezione della volta

Indicazioni: Semplice manutenzione ordinaria con totale rispetto del tessuto. Sostituzione con portone in metallo con attenzione alle forme e colorazioni delle pannellature piene.

Androni chiusi e portoni carrai



Portone Robella

Descrizione: Struttura architettonica "importante", impostazione ad arco ribassato e sottolineatura con cornice poggiata sulle lesene.

Tipico androne "chiuso" prospiciente una strada "esterna", inserito nel rustico che chiude il cortile.

Note: 1. Elemento di tipicità è la finestrella, usata per trasferire il fieno dalla strada al fienile, in asse con l'androne.

Indicazioni: L'intera facciata, che si presenta in buone condizioni, dovrebbe essere censita e proposta ad interventi di semplice manutenzione,

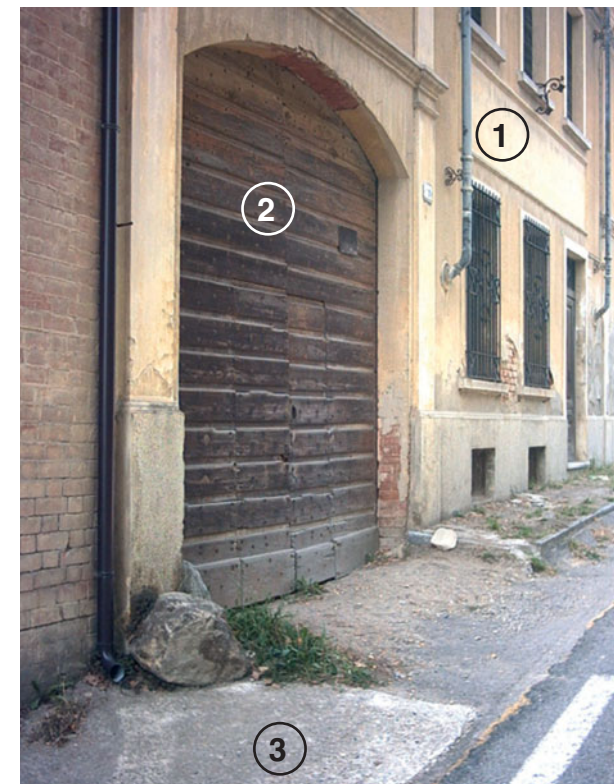
onde evitare la prassi sempre più diffusa dell'intonacatura.

Descrizione: Il portone rispetta un'altra tipicità locale, a chiusura completa dell'androne, con porta d'accesso inserita, quasi nascosta, nella tessitura lignea del manufatto, un semplice assito verticale.

Note: 2. In evidenza i paracarri posti a difesa degli stipiti in muratura

3. Interessante la presenza della zoccolatura che caratterizza la parte civile, assente sulla parte rustica

Indicazioni: Il portone, adeguatamente restaurato, offre un ottimo modello di manufatto tipico, peraltro già ripreso in alcuni interventi di recupero.



Portone carraio Soglio

recuperi recenti.

Note: 2. Il portone appare in buone condizioni

3. La valorizzazione del prospetto non è certo sottolineata dallo stato del marciapiede (elemento del resto molto raro nell'area).

Indicazioni: Il portone potrà essere oggetto di censimento e proposizione a modello di riferimento. L'intervento sul marciapiede costituirebbe di per sé incentivo per la conservazione della facciata.

Androni chiusi e portoni - Esempi e caratteristiche salienti

Inserimento esemplare di androne carraio e balconi. Architettura di estrema semplicità ed eleganza, non priva di quella "severità" che è tipica dei più insigni come dei più umili manufatti locali.

Il portone, a doghe diagonali, contiene e nasconde il portoncino di ingresso pedonale. Superficie in mattoni a vista, posati in modo esemplare. I balconi, di disegno tradizionale, indicano tuttavia nelle ringhiere una committenza di classe sociale "elevata" sottolineata del resto da tutto il prospetto su strada.

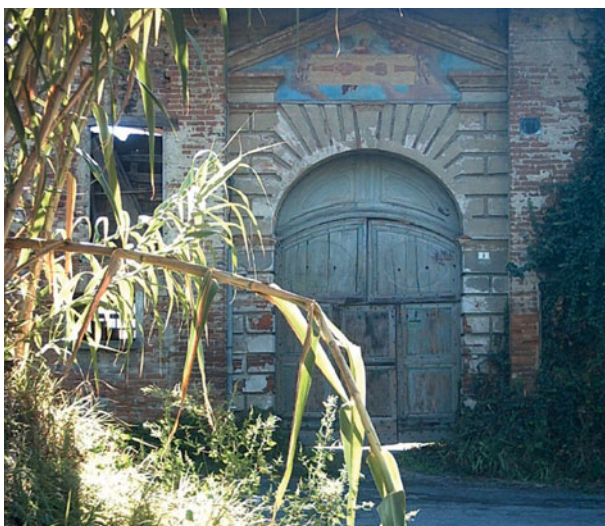


Altavilla



Altavilla

La struttura di ingresso, importante ed ancora in buone condizioni, è stata recentemente modificata con l'inserimento della cancellata in lamiera.



Montechiaro d'Asti

La struttura di ingresso è caratterizzata da un raro esempio di arco a tutto sesto. Da notare come il disegno del portone, inserendo un arco ribassato, riesca a ristabilire una proporzione armonica dell'insieme, nonostante le dimensioni del manufatto.



Cortazzone

Questa tipologia di portone era più diffusa di quanto oggi appaia nelle rare testimonianze reperibili. Vi si scorge l'opera di una delle più interessanti figure dell'artigianato tradizionale: il "carradore", abile e attrezzato nella lavorazione del legno e del ferro. Da notare il portoncino coassiale al portone, a riprendere l'arco di ingresso.

Androni chiusi e portoni - Esempi e caratteristiche salienti



Portone carraio Pino d'Asti



Portoni balconi Altavilla



Portone Grana



Portone Pino d'Asti



Portone Villa San Secondo

Vengono qui riportati alcuni esempi della tradizione e di corretti interventi di recupero e restauro

Androni aperti



Androne aperto (Baldichieri)

A Descrizione: Androne di ingresso, inserito nel rustico, ad una bellissima corte, la più bella del paese, di cui l'edificio è del resto uno dei manufatti di maggiore interesse. Impostazione severa, confacente alla facciata posteriore dell'edificio: la struttura trilitica composta dalle due lesene e l'architrave, è ingentilita dall'arco, secondo un modello tra i più diffusi nell'area. L'androne è dotato di soffittatura piana a travi in legno, che sorreggono il fienile

Note

1. Le lesene sono state oggetto di interventi di intonacatura
2. Facciata "posteriore" di notevole interesse, estesa sulla strada, in condizioni di degrado

Indicazioni

Ripristinare il tessuto originario, ben sottolineato dall'intonaco della facciata
Recuperare la facciata, con attenzione alla tinteggiatura.

B Descrizione: Anche questa struttura è importante e caratterizza l'intera facciata, con impostazione simile alla precedente. L'interno dell'androne, mantenuto aperto, è parzialmente voltato.

Note

1. Piedritto e lesena sono soggetti a deterioramento.
2. Facciata recuperata con intonaco grezzo, che spicca a fianco della facciata adiacente intonacata e tinteggiata (l'ingresso denota che anche questo prospetto è considerato "facciata" importante). In questo caso è evidente la distinzione tra la facciata vera, sul cortile, ed il "dietro" della casa, anche se sulla strada.
3. assolutamente tipica (sempre più rara) l'asse panca per la chiacchiera serale.



Androne aperto (Camerano)

Indicazioni

Urgente l'intervento di recupero della tessitura muraria a vista, prima che il deterioramento eccessivo conduca a soluzioni di intonacatura di tamponamento.

Norme e incentivi per la pavimentazione.

Androni aperti



Androne su strada (Aramengo)

A

Descrizione

Pregevole androne "a vista", con volte a crociera impostate su archi ribassati.

In questi casi di commistione tra spazio pubblico e spazio privato è ovviamente fondamentale la cura riposta all'interno della corte o del cortile.

Note

1- Manutenzione approssimativa delle pareti laterali

2- Interno curato anche se non adeguato all'importanza dell'androne

Indicazioni

Semplice manutenzione ordinaria con totale rispetto del tessuto.

Ripulitura e tinteggiatura delle pareti laterali.
Tinteggiatura.



Androne aperto (Portacomaro)

B

Descrizione

Androne di accesso a complesso articolato di spazi privati.

È evidente l'importanza di uno spazio che si pone come collegamento diretto tra la strada e i cortili: si tratta di un spazio collettivo e come tale deve essere curato

Note

1- Corretto il recupero, con sottolineatura della struttura ad arco e ripristino della volta

2- Importanti sono tutti gli elementi: pavimento, pareti, eventuali infissi, volte.

Indicazioni

Intervento esemplare

Muri di recinzione



A *Descrizione:* Esempio non infrequente di muraglione e muretto di recinzione che si fronteggiano su un tratto di strada interna al paese. Si rileva anche un esemplare di lampione tra i più diffusi

Note: 1. il muraglione è stato ricostruito in c. a., in questo caso con contrafforti che ne campiscono la superficie: tipologia recente di intervento con creazione di aiuole di decoro.

2. Il muro di recinzione è stato intonacato con ripresa dello zoccolo che evidentemente si era nuo-

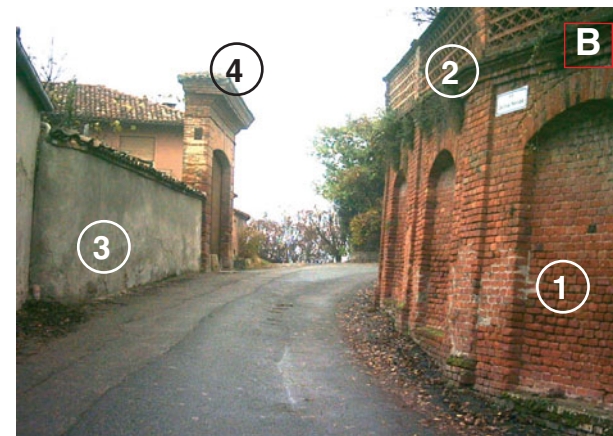
vamente deteriorato.

3. Tipica e ben conservata la finitura in tegole del colmo

Indicazioni: Per gli interventi di rifacimento dei muraglioni questo esempio indica una direzione, se non ottimale, comunque dotata di un certa cura a livello progettuale ed esecutivo.

L'intervento sul muretto è da considerarsi reversibile, con il possibile recupero dell'originario tessuto in mattoni a vista.

Tra le meno invasive, per la sua geometrica semplicità, la tipologia del lampione.



B *Descrizione:* Anche qui si fronteggiano muro di controscarpa e muretto di recinzione, arricchito da un importante ingresso carraio.

Il muraglione è tradizionalmente costruito con la campitura in archi ciechi, in mattone a vista.

Note: 1. Ancorché manifesti segni di necessità di un prossimo intervento di restauro, il muraglione si propone come modello per il recupero di tali manufatti. 2. Meno armonico il parapetto, realizzato con i tipici mattoni usati per la chiusura dei fienili.

3. Il muretto di recinzione è stato intonacato (intervento comunque reversibile); conservata il colmi in tegole.

4. Imponente e ben conservata la struttura di ingresso carraio.

Indicazioni: Ripulitura e restauro conservativo del muraglione.

Sostituzione del parapetto con muretto pieno o ringhiera adeguata.

Ripristino del tessuto murario originale del muro di recinzione.

Muri di recinzione e ingressi ai cortili



A

Descrizione

Struttura architettonica "importante", tipica per ingresso a cortile da muro di recinzione cui in questo caso è stato addossato un basso fabbricato Cancellata in ferro con disegno tradizionale lasciata "aperta"

Note

1. Recupero corretto della struttura.
2. Inserimento improprio, purtroppo molto diffuso, di zoccolo in pietra irregolare
3. Tentativo di ripresa della forma ad arco, con inserimento di inferriata impropria

Indicazioni

Rimozione dello zoccolo; eventuale sostituzione di zoccolo in mattoni a vista .
Rifacimento in armonia con il cancello

B

Descrizione

Struttura architettonica "importante", caratterizzata da lesene con bugnato in mattoni, tipico di edifici di prestigio.
Colmo tradizionale in coppi
Cancello in ferro, "cieco", di disegno e colore tradizionali

Note

1. Recupero non ottimale dell'intradosso e della



- struttura dell'arco.
2.inizio di deterioramento dei mattoni.
3.deterioramento dell'intonaco

Indicazioni

Rispettare la tecnica del taglia e cuci e applicarla con tempestività.
Realizzare zoccolature omogenee.

Muri di recinzione - Esempi e caratteristiche salienti



Pino d'Asti
Muratura mista a vista. Cancellone tradizionale



Passerano Marmorito
Muro intonacato racchiuso tra portoncino pedonale e ingresso carraio.



Cinaglio
Muro in mattoni a vista, restaurato, con inserimento di cancellone su disegno non tradizionale



Pino d'Asti
Intonacatura e portoncino pedonale con struttura di ingresso. Tipico andamento curvo per raccordo con la facciata



Soglio
Muro in mattoni a vista da restaurare contrapposto ai bastioni del Castello



Cortanze
Muro in mattoni a vista, restaurato, con tipico andamento di raccordo con la struttura di ingresso carraio.

Portoncini e androni di preingresso



A

Porta su muro di cinta Tonco

Descrizione: Ingresso su muro di recinzione a parco, con struttura "importante" e di particolare interesse (l'arco ribassato, la cornice articolata).
Note: 1. Esempiare l'inserimento della struttura di ingresso sul muro di recinzione il tutto in mattone a vista che fornisce utile modello di tecnica di posa.
 2. Da ripristinare il colmo, tipicamente in coppi.
 3. Accenno di intervento improprio con intonaco.

Indicazioni: Ottimo esempio da porre come modello per definire norme di recupero e ripristino specifiche per questa importante e diffusissima "tipicità" da coordinare su scala territoriale.

Descrizione: Portoncino di disegno tradizionale ma "ricercato".

Note: 4. Esempiare l'intervento di restauro e introduzione della soglia in pietra

Indicazioni: Esempiare esempio di restauro e recupero funzionale

B

Descrizione: Preesistenza (ingresso a cappella gentilizia) accuratamente conservata anche nel cambio di destinazione d'uso dell'edificio.

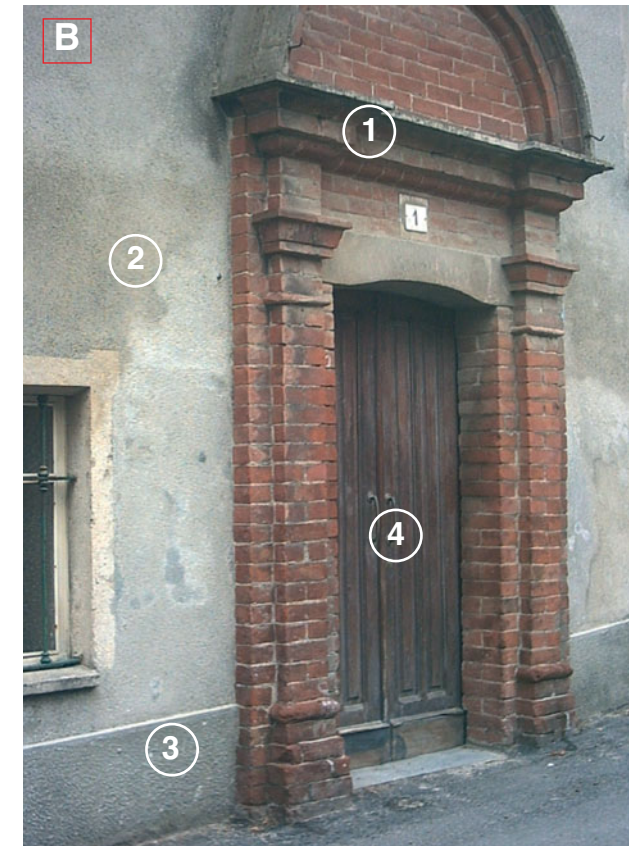
L'inserimento nella superficie intonacata ne sottolinea la complessità.

Note: 1. Corretto il recupero e la manutenzione della struttura di ingresso.

2. Se pure accettabile l'intonaco grezzo, con le leggere cornici per le finestre, può certamente essere prevista una tinteggiatura.

3. Da sottolineare la zoccolatura tradizionale.

Indicazioni: Caso esemplare di opportunità per la scelta del colore, e per la definizione della zoccolatura, da proporre come esempio per un coordina-



Portoncino d'ingresso Cocconato

mento su scala territoriale

Descrizione: Portone evidentemente rifatto con disegno semplice e compatibile.

Note: 4. Il portone appare in buone condizioni.

Indicazioni: È probabile la necessità di un intervento per rialzare la soglia: da seguire come esempio.

Portoncini e androni di preingresso



Androne preingresso Cocconato

Descrizione: Preingresso con cornice in mattone a vista, secondo consuetudine introdotta da pochi anni e diffusa anche per cornici marcapiano e finestre.

Note: 1. Correzione dell'architrave con leggera curvatura a riprendere la tradizione.

2. Introduzione di elemento ornamentale.

3. Scalini in laterizio

Indicazioni: La diffusione di tali cornici suggerisce di coordinarne materiali e tecniche di posa.



Settime

Descrizione: Esempio di recupero di tessuto con l'uso delle cornici in mattone a vista.

Anche in questo caso è introdotta la zoccolatura della stesso materiale

Note: 1. Zoccolatura in mattone a vista.

2. Archi ribassati per le finestre, con conseguente modulazione delle persiane.

3. Scalini in pietra

Indicazioni: L'uso di elementi che intendono riprendere la tradizione, sempre più diffuso ma non sempre con coerenza, suggerisce un coordinamento normativo su scala territoriale

Un esempio di intervento coordinato



Da notare:

- il colore, rispettoso delle tonalità prevalenti nell'area;
- lo zoccolo in pietra senza soluzioni di continuità;
- gradino e davanzale esterno;
- il balcone con restauro delle mensole e del parapetto originali;
- il portone correttamente restaurato;
- i serramenti esterni realizzati con le tradizionali persiane;
- la soluzione dell'intradosso del tetto, con rifiniture armoniche con il contesto.

Prospetti



Cocconato

Descrizione: L'intera area ai piedi della Parrocchiale è in fase di recupero sia a livello degli spazi pubblici che a livello dei prospetti prospicienti. Si tratta di un piano integrato tra i due settori di intervento.

Note: In questo caso la zoccolatura in pietra (a grandi lastre a taglio regolare, tenuta comunque ad altezza corretta) è accompagnata dal marciapiede realizzato con lo stesso materiale, a rifinitura della pavimentazione in acciottolato ripristino di quella originaria.

Indicazioni: Esempio di intervento coordinato pubblico-privato, la cui impostazione e metodologia può essere riprodotta a livello territoriale.



Restauro di edificio civile d'epoca Berzano San Pietro

Descrizione: Recupero di intero "isolato" (edificio di interesse architettonico sulla strada che porta alla Parrocchiale) con criteri che possono essere definiti ormai di valenza territoriale rispettati, in assenza di coordinamento vero e proprio, sulla base di "cultura acquisita" del recupero e della valorizzazione.

Note: Esempio dell'intervento sull'androne chiuso e sul portone carraio, cui sono state affiancate le tradizionali panchine in pietra

Indicazioni

Da assumere come modello di intervento per un coordinamento su scala territoriale.



Tonco

Descrizione: Intervento all'interno del Nucleo Originario, databile nel periodo (anni '60) in cui molti interventi simili hanno in parte deteriorato le zone storicamente più significative dei paesi.

Note: Sono qui rappresentati quasi tutti gli elementi critici.

1. Intonaco (grezzo)
2. Zoccolature "alte" e realizzate con elementi impropri, tra cui la purtroppo diffusissima pietra a taglio irregolare
3. Balcone in c. a. e ringhiera con disegno non tradizionale
4. Ingresso a saracinesca e canali di gronda in lamiera

Indicazioni: Esempio pregnante di intervento fortemente invasivo ma quasi totalmente "reversibile".

Prospetti



Prospetto Alfiano Natta

Descrizione: Esempio di intervento realizzato con l'intento del recupero di elementi tradizionali con criteri non coerenti: si inserisce nella diffusa tendenza al recupero della tradizione in assenza di coordinamento normativo.

Note: Da notare il tipico allineamento orizzontale, solo leggermente mosso quello verticale, in cui gli interventi di recupero vengono particolarmente sottolineati in positivo o in negativo.

Indicazioni: Caso che evidenzia la necessità di un coordinamento normativo.

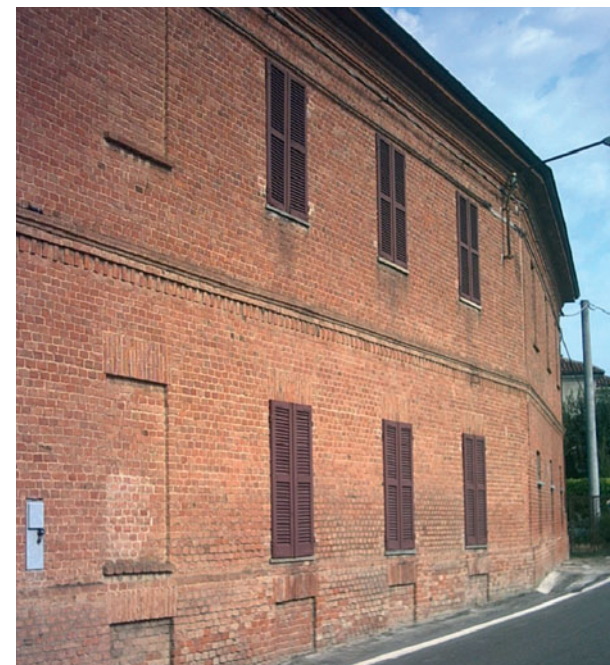


Facciata in cotto a vista Moransengo

Descrizione: Recupero con il mattone a vista

Note: Impostazione e tecniche di posa coerenti, senza particolari ornamenti ingiustificati. I materiali sono quelli che si trovano oggi sul mercato. Aggetti e ringhiere di disegno tradizionale.

Indicazioni: Anche se non si può definire esemplare l'intervento è tra quelli che possono essere presi come esempio per i casi in cui venga attuata questa scelta specifica.



Prospetto in cotto a vista Portacomaro

Descrizione: Prospetto originale in mattone a vista, costituente il retro di una grande cascina rurale in paese.

Note: Da notare la tecnica di posa, la leggera cornice segnapiano, la regolare campitura delle aperture, il pregevole cornicione.

Indicazioni: Questi esempi, ancora numerosi e fortemente caratterizzanti il tessuto urbano, possono fungere da modelli per un coordinamento normativo mirato al recupero delle facciate con mattone a vista.

Balconi - Esempi e caratteristiche salienti



Balconi San Damiano



Balconi Cocconato



Portone e balcone Alfiano Natta

Caratteristica dei **balconi** è la mensola di sostegno, su cui poggia la lastra di pietra. Le **ringhiere**, frutto del saper fare degli artigiani del ferro, sono di disegno vario ma sempre armonicamente inserito nel contesto della facciata. Gli interventi recenti hanno perlopiù aderito alla tradizione, con ringhiere semplici ed eleganti nel disegno. La mensola semplice in c. a. ha avuto diffusione nei decenni passati, contemporaneamente ad altri interventi invasivi: rari (e molto più recenti) sono gli interventi riusciti con questa tecnologia.



Balconi Pino d'Asti



Balconi Refrancore



Balconi Pino d'Asti

Cornicioni e tetti - Esempi e caratteristiche salienti



Revigliasco



Alfiano Natta



Cocconato

I **cornicioni di gronda**, in mattone a vista o in stucco, sono ancora molto diffusi e costituiscono una delle "tipicità" di maggiore interesse come di testimonianza di un passato in cui tale finitura rappresentava un segno di immediata percezione della posizione sociale del proprietario dell'edificio.

I **tetti**, con il loro continuo offrirsi alla percezione dalle strade che si inerpicano verso la sommità del paese, hanno una importanza fondamentale per la sua immagine complessiva.

Il periodo (tra gli anni '50 e '80) della diffusione delle tegole "marsigliesi", si può considerare concluso. Si è avviato poi il periodo delle tegole "portoghesi", più simili al coppo: entrambe richiedevano (o offrivano l'opportunità) di una orditura completamente diversa, più leggera. Recentemente si è riaffermato il coppo, anche nel caso di rifacimento della copertura con solette in c.a., con l'uso di materiali non sempre adeguati.



Revigliasco

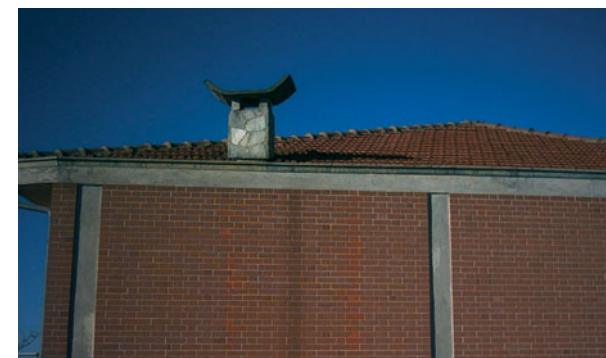


Villa San Secondo



Grazzano

Comignoli - Esempi e caratteristiche salienti



Questi elementi sono da considerarsi critici, come i tetti, per la loro grande e continua visibilità, che caratterizza il paesaggio urbano percepito dall'alto. A fronte di una tipologia "comune" anche in passato si sono espresse varianti, talora "importanti", ma sempre armoniche con il contesto. Solo recentemente si sono presentate proposte (specie per la disponibilità di prefabbricati) che fanno considerare l'opportunità di una regolamentazione, possibilmente coordinata a livello territoriale.

Logge e abbaini - Esempi e caratteristiche salienti



Cisterna d'Asti



Passerano



Montiglio

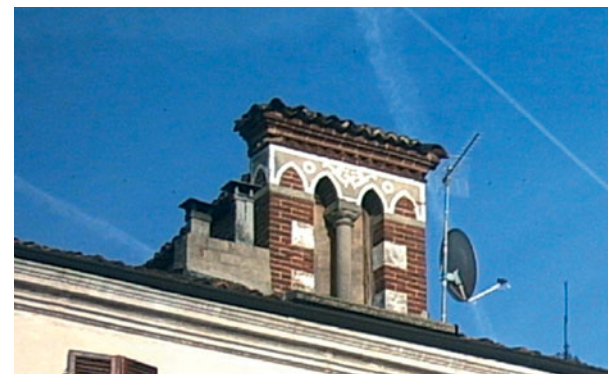


Cisterna d'Asti

Più frequenti le Logge (aperte o chiuse) specie nelle Cascine-Ville rurali isolate, di cui costituiscono un tratto fortemente caratterizzante, tanto da essere state riprese non di rado nell'architettura rurale di oggi, con risultati non sempre armoniosi. Meno frequenti, ma caratteristici, gli abbaini. La loro criticità è soprattutto legata agli interventi di recupero, non sempre rispettosi della tradizione e pertanto invasivi in quanto tali elementi si impongono ad una percezione immediata.



Soglio



Pino d'Asti

Chiusura dei fienili - Esempi e caratteristiche salienti



Chiusano



Cinaglio



Pino d'Asti



Cunico

Il **fienile** (in dialetto "cascina") ha perso quasi totalmente la sua funzione anche negli edifici che ancora hanno destinazione rurale operativa, per l'introduzione delle nuove tecnologie di raccolta e imballatura del foraggio. Vengono pertanto spesso chiusi provvisoriamente, in attesa di ristrutturazioni più consistenti e di cambi di destinazione d'uso.

I tipici laterizi forati, meno adatti alla realizzazione, frequente, di parapetti, consentono l'aerazione dei vani.

Per valutare l'importanza e la criticità di tale intervento si presentano anche esempi di fienili ancora aperti.



Villa San Secondo



(avvertenze)

Per visualizzare i documenti allegati nel CD unito alla presente pubblicazione redatti in formato PDF è necessario utilizzare il programma Acrobat Reader.

Qualora non lo si possedesse, è possibile scaricarlo gratuitamente dal sito :
<http://www.adobe.it/products/acrobat/readstep2.html>

Schede Analitiche (Schede presenti nel CD ALLEGATO)

Colline Alfieri		Val Trivera		Pianalto Astigiano	
ANTIGNANO	Pag. 3	BALDICHIERI D'ASTI	Pag. 3	CELLARENGO	Pag. 3
CELLE ENOMONDO	Pag. 6	CANTARANA	Pag. 6	DUSINO SAN MICHELE	Pag. 6
CISTERNA D'ASTI	Pag. 9	CASTELLERO	Pag. 9	S. PAOLO SOLBRITO	Pag. 9
REVIGLIASCO	Pag. 12	CORTANDONE	Pag. 12	VALFENERA	Pag. 12
SAN DAMIANO	Pag. 15	FERRERE	Pag. 15	VILLANOVA D'ASTI	Pag. 15
SAN MARTINO ALFIERI	Pag. 19	MARETTO	Pag. 18		
TIGLIOLE	Pag. 23	MONALE	Pag. 21		
		ROATTO	Pag. 25		
		VILLAFRANCA D'ASTI	Pag. 28		
<hr/>					
Alto Astigiano		Val Rilate		Versa Astigiano	
ALBUGNANO	Pag. 3	CAMERANO CASASCO	Pag. 3	COCCONATO	Pag. 3
ARAMENGO	Pag. 6	CHIUSANO	Pag. 6	MONTIGLIO M.to	
BERZANO S. PIETRO	Pag. 9	CINAGLIO	Pag. 9	ex COMUNE Di COLCAVAGNO	Pag. 6
BUTTIGLIERA D'ASTI	Pag. 12	CORSIONE	Pag. 12	CUNICO	Pag. 9
CAPRIGLIO	Pag. 15	CORTANZE	Pag. 15	MONTIGLIO M.TO	Pag. 12
CASTELNUOVO D. BOSCO	Pag. 18	CORTAZZONE	Pag. 18	PIOVA' MASSAIA	Pag. 16
CERRETO	Pag. 22	COSSOMBRATO	Pag. 21	MONTIGLIO M.to	
MONCUCCO TORINESE	Pag. 25	FRINCO	Pag. 24	ex COMUNE Di SCANDELUZZA	Pag. 20
MONTAFIA	Pag. 28	MONTECHIARO D'ASTI	Pag. 27	TONENGO	Pag. 23
MORANSENGO	Pag. 31	PIEA	Pag. 31	VIALE	Pag. 26
PASSERANO MARMORITO	Pag. 34	SETTIME	Pag. 34	ROBELLA	Pag. 29
PINO D'ASTI	Pag. 37	SOGLIO	Pag. 37		
		VILLA SAN SECONDO	Pag. 40		
<hr/>					
Monferrato Valle Versa		Colli Divini		Comuni Alessandrini e Via Fulvia	
CALLIANO	Pag. 3	CASORZO	Pag. 3	ALFIANO NATTA	Pag. 3
CASTELL'ALFERO	Pag. 7	CASTAGNOLE M.TO	Pag. 7	ALTAVILLA	Pag. 6
PORTACOMARO	Pag. 11	GRANA	Pag. 10	CASTELLETTO MERLI	Pag. 9
TONCO		GRAZZANO BADOGLIO	Pag. 13	ODALENGO PICCOLO	Pag. 12
		MONCALVO	Pag. 17	VILLADEATI	Pag. 15
		MONTEMAGNO	Pag. 21	CASTELLO D'ANNONE	Pag. 18
		PENANGO	Pag. 25	REFRANCORE	Pag. 21
		SCURZOLENGO	Pag. 28		
		VIARIGI	Pag. 32		

a cura dello Studio Bardini e Morra

Finito di stampare
Luglio 2007

Stampa diffusione immagine ASSOCIATI

